

01.04.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

L'assessore regionale alla Salute traccia il bilancio dell'epidemia e avverte: gli hub non verranno smantellati

«Il virus gira, pronti alla quinta ondata»

Per Razza non va esclusa una quarta dose per alcune categorie. «Tanti no vax? C'è stato qualche problema di comunicazione». E sui dati falsi del Covid: «Mi difendo nelle sedi opportune»

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Oggi si conclude lo stato di emergenza ma non finisce la pandemia. Si entra solo in una gestione ordinaria delle migliaia di casi che continueremo ad avere, purtroppo. Per questo motivo le strutture messe in piedi in questi anni per la sicurezza non verranno smantellate»: Ruggero Razza spiega perché la Regione non volterà pagina e, malgrado regole di vita sociale meno stringenti, da oggi poco cambierà nell'affrontare il Covid. E si spinge a ipotizzare, l'assessore alla Salute, «una quinta ondata e una quarta dose di vaccino almeno per alcune categorie».

Che fine faranno gli hub vaccinali, i centri per i tamponi, i Covid hospital e le Usca?

«Andiamo con ordine. I grandi hub non li avremo più. Avremo centri di vaccinazione nei distretti sanitari e ci appoggeremo ancora a farmacie e medici di famiglia. L'hub di Palermo sarà l'ultimo a chiudere, a fine anno, perché ha ancora numeri elevati. Le Usca andranno avanti anche oltre il 30 giugno, anche se avranno meno personale. I Covid hospital verranno riconvertiti alle funzioni originali ma potenziaremo i reparti di malattie infettive nei quali i posti letto saranno adeguati al numero dei malati. Se questi aumentano, torneremo ad alzare la guardia. Nei centri per i tamponi facciamo ancora 20 mila test al giorno. Sono strutture indispensabili per il tracciamento dei positivi e per le dichiarazioni di fine isolamento, per questo motivo non chiuderanno».

A proposito, la Sicilia continua a essere la regione col maggior numero di pazienti in isolamento domiciliare. Sono 208.785, la Campania è seconda ma ne ha solo 165 mila. Come lo spiega?

«Abbiamo già mandato una diffida ad alcuni manager delle Asp perché ci risultano gravi ritardi nella comunicazione dei dati sui guariti. È un problema più avvertito nelle piccole province dove non c'è una struttura commissariale».

Finite le regole dettate dallo stato di emergenza, ce ne saranno altre specifiche che introdurrete in Sicilia?

«Non credo. Ma il monitoraggio dei positivi resta la cosa più importante. Per questo motivo il presidente Musumeci ha chiesto, come prevede l'ultimo decreto legge nazionale, dei poteri speciali per la prosecuzione di alcune attività di monitoraggio. Per esempio in aeroporti e porti. Bisogna

evitare un liberi tutti anche perché in Sicilia ci sono ancora tanti positivi, almeno uno in ogni famiglia».

Ci sono anche troppi non vaccinati. Secondo gli ultimi dati, 850 mila senza la terza dose e 650 mila totalmente no vax. Cosa non ha funzionato?

«C'è stato qualche problema di comunicazione, si è seminata paura in qualche occasione. Ma è il sistema che non ha lavorato bene, ha dato la sensazione di non avere le idee chiare. Musumeci mi ha appena chiesto di prevedere una nuova campagna di sensibilizzazione. Magari evitando di chiamare il vaccino con quel termine incomprensibile, booster, e parlando di richiamo come per l'antinfluenza».

Quanto è costata la pandemia dal solo punto di vista sanitario?

«Nel 2021 circa 600 milioni. Ci saremmo aspettati un intervento economico dello Stato ma accanto a noi abbiamo avuto il ministro della Salute e non quello dell'Economia. Noi abbiamo il bilancio in pareggio perché abbiamo utilizzato fondi extra regionali ma ci sono Regioni con disavanzi molto forti, anche di 300 milioni».

In questo momento avremmo già dovuto avere 571 nuovi posti di terapia intensiva e sub intensiva. Ma ne avete finiti solo un centinaio. Cosa non ha funzionato?

«Alcune ditte hanno avuto difficoltà legate ai materiali, come capita in tutti i settori per ora. Ma riusciremo a finire tutto in tempo. Per questo motivo Musumeci ha chiesto al governo Draghi di poter mantenere le strutture commissariali che stanno seguendo questi appalti fino al 31 dicembre: dovranno ultimare la parte del piano finanziata con i fondi nazionali mentre. Gli altri lavori, che abbiamo finanziato con 100 milioni nostri, li seguiranno le Asp».

Durante lo stato d'emergenza che si sta chiudendo lei è stato coinvolto nell'inchiesta sui dati falsi su morti e positivi. Come rilegge quella vicenda ora?

«Ho imparato che le attività di difesa vanno esercitate nelle sedi opportune. Mi ha fatto piacere leggere nella relazione degli ispettori dell'Istituto superiore di sanità che non c'è mai stata alcuna variazione del quadro

Attenzione ai liberi tutti «Il monitoraggio dei positivi resta molto importante. Più controlli in porti e aeroporti»



L'assessore alla Salute, Ruggero Razza spiega le strategie regionali anti Covid

epidemiologico e che la Sicilia si è caratterizzata per decisioni rigorose. Non fuggo alle accuse ma le affronto. Penso di aver fatto bene a dimettermi, mi veniva addebitato di aver modificato le zone rosse. Ma registro la violenza di alcune dichiarazioni in cui si è detto "sono morte persone per colpa tua". Tesi già smentite dall'inchiesta. La politica tocca livelli di barbarie che il dibattito non dovrebbe concedersi».

Micciché sostiene che lei abbia usato la sanità per colpire Forza Italia.

«È stato fatto un enorme sforzo sul personale e sull'edilizia sanitaria e come sulle tecnologie. Avrei voluto fare altre cose e probabilmente ora non sarà possibile per colpa dei due anni di pandemia. Ma mantengo l'auspicio che chi ci sarà dopo di me possa portare avanti la programmazione ma intanto ci sono ancora alcune mesi per fare correre tante altre azioni. Mi fa piacere che il Cervello di Palermo proprio ieri ha bandito il concorso di progettazione del nuovo ospedale per la zona ovest della città con 240 milioni di investimento. Mi aspetto che entro i prossimi mesi lo stesso accada per il nuovo Policlinico e per il restyling del Civico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disabili, M5S: ispezioni sui servizi

● Il deputato regionale del Movimento 5 Stelle, Roberta Schillaci, ha chiesto che la Regione avvii quanto prima un'ispezione in tutte le province nel settore dell'assistenza igienico-personale per gli studenti con disabilità. «Oltre alle criticità segnalate in provincia di Trapani - afferma Schillaci - ci sono problemi che investono 70 alunni delle scuole di Palermo e siamo a conoscenza di altri casi in più parti della Sicilia. Per questo è necessario che la Regione avvii subito un'ispezione e che l'assessore Scavone riferisca in commissione sugli interventi che intende adottare per garantire una volta per tutte una regolare erogazione del servizio». Per Schillaci «sulla base di una ricognizione, è indispensabile accelerare con il riordino legislativo, in quanto manca una disciplina coordinata per il settore e i vari soggetti coinvolti». (FAG)

Ma dovrà essere il vescovo ad autorizzare i parroci

A Mazara tornano le processioni

Monsignor Mogavero ieri ha compiuto 75 anni, da 15 guida la diocesi

Salvatore Giacalone

MAZARA DEL VALLO

Il vescovo della diocesi di Mazara, monsignor Domenico Mogavero, ha firmato il decreto dove sono indicate delle nuove disposizioni religiose e sociali a partire da oggi, 1 aprile. Dopo 2 anni di stop, dal 10 aprile riprendono le processioni; però, secondo quanto indicato nel decreto, queste devono essere autorizzate, di volta in volta, dal vescovo su richiesta scritta del parroco che deve indicare orario, modalità di organizzazione e itinerario. Un'altra disposizione prevede che fino al 30 aprile rimane l'obbligo di indossare la mascherina e igienizzare le mani all'ingresso nelle chiese ma non è più obbligatorio rispettare la distanza

interpersonale di un metro.

Rimane, invece, immutato il divieto dello scambio di gesti di pace mentre la distribuzione della comunione avverrà ancora sulle mani. Per il sacramento della Confermazione (cresima) la celebrazione può avvenire per piccoli gruppi, nei giorni feriali e durante la liturgia della Parola. Il sacramento del battesimo, invece, può essere celebrato senza celebrazione della messa.

È la ripresa di una prudente normalità che permette di guardare con maggiore serenità anche alla celebrazione delle feste religiose. Era vivo desiderio della co-

Normalità e prudenza Decreto del prelado: celebrazioni all'aperto consentite, bisognerà comunicarle prima

munità religiosa ridare vita ai momenti religiosi e sociali così importanti per il cammino delle comunità ecclesiali. Per questo motivo da oggi si possono autorizzare i comitati delle feste religiose a svolgere le attività loro proprie, non dimenticando che essi devono essere debitamente approvati dal vescovo, come le celebrazioni all'aperto saranno consentite con il suo nulla osta e, come previsto dalla legge, previa comunicazione al comune e all'autorità di pubblica sicurezza, competente per territorio, almeno 3 giorni prima. Monsignor Mogavero, nato a Castelbuono, ieri ha compiuto 75 anni e da 15 anni è vescovo della diocesi di Mazara che comprende 13 Comuni. Attualmente, all'interno della Cei Siciliana è anche vescovo delegato per le migrazioni e dal 2010 membro della commissione episcopale per le migrazioni. (*SG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caricati i dati nella statistica quotidiana, dopo la circolare alle Asp dell'assessorato

Oltre 21 mila guariti nel bollettino, iniziato il riallineamento

L'Isola chiude i due anni di emergenza con 973.290 contagi e 10077 decessi

Andrea D'Orazio

Ben 21265 persone. Sono i guariti dal Covid indicati dalla Regione nel bollettino quotidiano dell'emergenza pubblicato ieri, ma solo una parte di loro (probabilmente la metà) è emersa nelle ultime 24 ore, mentre l'altra risale a diverso tempo fa: «vuol dire che la circolare, e poi il sollecito che ho inviato a tutte le Asp stando i suoi primi frutti». Parola del direttore generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca,

che a metà marzo aveva invitato le Aziende sanitarie dell'Isola a riallineare quanto prima i dati sugli attuali positivi, che al momento, con la contrazione di 16186 unità rilevata ieri, ammontano a 208785: la quota (ancora) più alta d'Italia, perché «sovradimensionata e non aggiornata», come segnalato anche dal nostro giornale due settimane fa. Adesso, continua La Rocca, «dai territori possiamo aspettarci altre raffiche di "vecchie" guarigioni, già registrate sui database locali ma mai trasmesse ai nostri uffici e al ministero della Salute. Le Asp interessate stanno provvedendo a colmare il gap, immagino con personale dedicato».

Intanto, dai primi casi Covid, da



Salute. Il direttore generale Mario La Rocca

quel gruppo di turisti bergamaschi trovati positivi a Palermo nel febbraio 2020, rimbalzando tra lockdown, sei zone gialle, cinque arancioni e una rossa l'Isola chiude i due anni di stato d'emergenza nazionale con un totale di 973.290 contagi, 10077 vittime e quasi 12 milioni di test processati di cui circa 7,2 milioni di tipo rapido, aumentati rapidamente dallo scorso gennaio vuoi per le circolari ministeriali che, di fatto, hanno conferito al tampone antigenico la stessa «autorità» del molecolare nell'accertamento delle infezioni, vuoi per la normativa sul green pass di base. Un certificato, quest'ultimo, che da oggi riacquisterà la portata originaria, permettendo l'accesso al

lavoro agli over 50 che non hanno ancora ricevuto la prima dose del siero anti-Covid, ad eccezione degli operatori della sanità e dei docenti - ammessi solo come supporto all'istituzione scolastica, se sprovvisti di super green pass - e fermo restando l'obbligo vaccinale: una popolazione che in Sicilia ammonta a circa 70mila persone.

Tornando al bollettino giornaliero, la Regione indica 3909 nuovi contagi, 1357 in meno rispetto a mercoledì scorso ma a fronte di 27789 tamponi processati, ben 14540 in meno, per un tasso di positività in rialzo dal 12,5 al 14%, mentre si registrano altri 20 decessi e 1079 posti letto attualmente occupati negli ospedali: 991

(uno in più) in area medica e 58 (due in più) nelle Rianimazioni, dove risultano quattro ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province, cui bisogna aggiungere 1190 casi emersi prima del 30 marzo: Palermo 1165, Messina 1102, Catania 814, Trapani 481, Agrigento 477, Siracusa 425, Ragusa 311, Caltanissetta 220, Enna 104. Questa, invece, la distribuzione dei contagi in scala provinciale diagnosticati finora da inizio epidemia, in ordine crescente: Palermo 232.934, Catania 207.079, Messina 134.573, Siracusa 89.078, Agrigento 75.327, Trapani 73.431, Ragusa 72.504, Caltanissetta 60.083, Enna 28.481. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La candidatura ufficiale dell'ex rettore scompiglia i piani del centrodestra: vacilla Francesco Cascio, ma l'entourage smentisce

Lagalla in pista tenta Lega e Musumeci

Al commiato dell'assessore pure il presidente: «Avremo occasioni per lavorare insieme»
L'attrazione del Carroccio verso l'Udc, che potrebbe confluire nelle liste di Prima l'Italia

Giacinto Pipitone

Tornano a salire le quotazioni di Lagalla. Nella corsa alla conquista della candidatura a sindaco per (tutto o quasi) il centrodestra l'ormai ex assessore regionale alla Formazione torna in pole position. E sul suo profilo dal mattino al pomeriggio arrivano segnali di gradimento sia da Nello Musumeci che dai leghisti. Anche se nessuno degli altri candidati fa un passo indietro.

Di buon mattino Lagalla ha incontrato i giornalisti per fare un bilancio dei suoi 4 anni e mezzo da assessore prima di lasciare l'incarico per candidarsi. Ed è stata una conferenza stampa ricca di segnali buttati lì come avvisi ai naviganti. Musumeci ha voluto che Lagalla parlasse a Palazzo d'Orleans. E da lì il presidente ha prima riconosciuto i meriti del Lagalla assessore («Ha trasformato un settore relegato ad argomento di cronache giudiziarie in uno che mette insieme l'offerta formativa con il mercato del lavoro») e poi del Lagalla politico: «È una perdita per il governo, la sua uscita. Ma in politica la parola mai non esiste, continuo a sperare che in futuro ci possano essere mille altre occasioni per potere lavorare assieme, pur in ruoli diversi. Lagalla ha compiuto una scelta non solo di coraggio ma anche di amore. Gli dico in bocca al lupo per questa sua ulteriore sfida».

Sono parole che hanno alimentato le indiscrezioni sull'avvicinamento che l'asse composto da Diventerà Bellissima e Fratelli d'Italia avrebbe da giorni verso Lagalla. Che non a caso si è agurato «una pronta ricomposizione del centrodestra». Auspicio che Musumeci ha fatto proprio, ricordando che «andare divisi al voto sarebbe per il centrodestra un suicidio politico».

Poi nel pomeriggio Matteo Salvini ha riunito a Roma i big siciliani della

Fi divisa, e non è la sola Scoma per ora resta in lizza. Varchi: «Io nata nell'83, avevo 2 anni quando arrivò Orlando»



Nel vivo la corsa a sindaco.

In alto, Cateno De Luca che è stato alla guida del Comune di Messina. A fianco, il presidente della Regione Nello Musumeci e l'ex assessore Roberto Lagalla durante la conferenza stampa

La prima uscita

Eccolo qua, Scateno De Luca «Con due liste alle regionali»

Annuncia la presentazione di due liste: «Una destinata ad accogliere chi uscirà dagli altri partiti, ma non i deputati attuali». Così Cateno De Luca ha compiuto ieri un altro passo nella campagna elettorale per la presidenza della Regione.

In una conferenza stampa convocata simbolicamente in un bar sotto Palazzo d'Orleans l'ex sindaco di Messina ha rivelato di aver rifiutato le offerte di Gianfranco Micciché: «Mi chiedeva di ritirarmi in cambio di un futuro posto da assessore al Bilancio».

De Luca ha attaccato entrambi gli schieramenti: «Musumeci mi deve dire grazie, sarà ricandidato dal centrodestra perché non si troverà un utile idiota disposto a candidarsi. Io vincerò questa competizione, ma se non dovessi vincere comunque nessuno avrà la maggioranza. Il centrodestra e il centrosinistra dovranno bussare alla nostra porta, noi non apriremo a nessuno e ci divertiremo all'Ars». De Luca ha criticato anche Salvini e il suo progetto di rinominare la Lega come Prima l'Italia: «Più che Prima l'Italia mi sembra Prima la pagnotta. È un cambio di denominazione con gli stessi nomi, non ho capito quale sia il progetto politico. Il punto è che Salvini ormai a destra non può prendere più un solo voto perché c'è Giorgia Meloni e la Lega non ha spazi. L'unico modo per cercare di recuperare qualche voto è un'aggressione al centro ed ecco che parte, guarda caso proprio in Sicilia, l'operazione Prima la pagnotta». Le due liste di De Luca saranno presentate il 30 aprile al teatro Golden.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

toria al primo turno». È un altro sintomo della spaccatura in Forza Italia fra l'ala che vuole il bis di Musumeci (a cui si iscrivono tutti i cosiddetti dissidenti da Micciché) e quella che fa riferimento al coordinatore regionale e che vuole un accordo con la Lega per spingere Nino Minardo al posto di Musumeci.

Ecco perché l'irrigidimento della Lega e di parte di Forza Italia sul no al bis di Musumeci ieri ha di nuovo spinto Fratelli d'Italia a far compiere a Carolina Varchi un altro passo avanti nella sua corsa già lanciata a sindaco. La candidatura scelta dalla Meloni non solo non ha annunciato passi indietro né convergenze su altri candidati con la formula del ticket (sindaco-vice) ma ha rivolto un appello ai partiti per puntare su di lei: «Sono nata nel 1983. Quando avevo 2 anni, Leoluca Orlando già era sindaco. La mia è una storia diversa da quella di Orlando e di chi, come Miceli, vuole continuare la sua esperienza. Lancio un appello a tutte le forze di centrodestra e a tutti i palermitani e le palermitane che vogliono voltare pagina». E così i candidati del centrodestra restano tutti in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campagna al via, ci sono 71 giorni

● Settantuno giorni di campagna elettorale: ora che le date del voto sono ufficiali (12 giugno primo turno, 26 eventuale ballottaggio) rimangono poco meno di due mesi e mezzo per formare e presentare le liste, fare la propaganda e raccogliere i voti. La campagna per l'elezione del successore di Leoluca Orlando e del nuovo Consiglio comunale si chiuderà a mezzanotte di venerdì 10 giugno. Le candidature ufficiali di aspiranti sindaci e consiglieri comunali, organizzati con liste a sostegno, dovranno essere depositate fra il 30° e il 25° giorno precedente la data del voto, quindi al più entro mercoledì 18 maggio.

Lega. Ne è venuto fuori il rinnovo dei segretari provinciali: quello di Palermo è Francesco Di Giorgio, sindaco di Chiusa Scalfani, che succede a Vincenzo Figgucchia. A Trapani scelto Francesco Cannia, a Caltanissetta Michele Vecchio e ad Agrigento Annalisa Tardino.

E soprattutto Salvini ha chiesto ai big siciliani di accelerare sulle Amministrative. In primis schierandosi tutti in lista: quindi in città la lista Prima l'Italia dovrebbe avere Marianna Caronia ma anche l'assessore Alberto Samonà. Poi scegliendo il candidato sindaco entro l'8 aprile, data in cui è previsto un suo ritorno all'aula bunker per il processo Open Arms. Nella riunione è emersa l'indicazione di trattare con gli alleati per avere la certezza di piazzare un leghista come candidato alla presidenza della Regione. Senza questa certezza la Lega non ritirerà il proprio aspirante primo cittadino, Francesco Scoma. Ma sondando i deputati Salvini ha anche appreso che l'idea di un ticket a Palermo con un altro candidato già in campo non è vista con disappunto: e in questo senso varie sono state le voci che si

sono espresse proprio a favore di Lagalla. Tanto più che secondo un'altra indiscrezione di ieri l'Udc, partito di Lagalla, sarebbe pronto a confluire nella lista della Lega almeno per le Regionali. Mentre i leghisti sospettano che il continuo rinvio della conferenza stampa di annuncio da parte di Forza Italia celi uno scontro interno ai berlusconiani anche sulla posizione di Francesco Cascio. Anche se l'entourage dell'ex presidente dell'Ars fa sapere che proprio oggi verrà indicata la data per la presentazione della candidatura.

Il nodo Palermo è reso ingarbugliato dalla questione legata alla candidatura alla presidenza della Regione. E infatti l'ex presidente del Senato, il forzista Renato Schifani, ieri ha frenato le ambizioni dei leghisti su Palazzo d'Orleans: «Sulla Regione ritengo difficile impedire a Fratelli d'Italia, ampiamente primo partito della coalizione in tutti i sondaggi, di confermare il presidente uscente, che non ha sfigurato. Sulla città - aggiunge Schifani - sono certo che Lega e Forza Italia sapranno fare sintesi su una scelta di qualità che consenta unità della coalizione e vit-

Il ministero delle Infrastrutture finanzia interventi in tutta Italia per la mobilità sostenibile, in città arriveranno nuovi bus green

Amat, boccata di ossigeno da 88 milioni (sotto elezioni)

Anna Cane

In piena campagna elettorale, nelle casse del disastroso Comune e dell'ancor più problematica Amat arrivano in verità arriveranno - 88 milioni destinati all'acquisto di autobus urbani a emissioni zero, con alimentazione elettrica o ad idrogeno e alla realizzazione delle relative infrastrutture di supporto all'alimentazione. Sono interventi previsti dalla legge, a sostegno di quei Comuni capoluogo dove più alti sono i tassi di inquinamento e per questo c'è anche Palermo. Dove la contemporaneità con le ormai prossime amministrative certo non dispiacciono troppo.

La comunicazione alla giunta Orlando e anche all'Amat è arrivata dall'Asstra - associazione datoriale delle aziende di trasporto pubblico

locale - e riguarda la ripartizione delle somme che, secondo il decreto 530/2021 del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, finanzieranno gli interventi in tutta Italia. Delle risorse complessive, pari a 1.915 milioni di euro, per gli esercizi dal 2022 al 2026, alla città toccheranno 88 milioni, che serviranno ad Amat per rinnovare il parco autobus con mezzi green. L'obiettivo è quello di mettere in atto una mobilità pubblica sempre più all'insegna della sostenibilità e offrire una migliore qualità

Stop inquinamento I mezzi urbani saranno a emissioni zero, con alimentazione elettrica o a idrogeno



Parco obsoleto. Gli autobus in servizio sono ormai datati e inquinanti

dell'aria e dell'ambiente. Fra gli obiettivi anche quello di consentire ai cittadini di avere una maggiore efficienza.

A livello nazionale dovrà esserci l'acquisto entro il 31 dicembre 2024 di almeno 717 autobus ad alimentazione elettrica o a idrogeno e di almeno 2690 autobus entro il 30 giugno 2026. Per Palermo gli acquisti minimi dovranno essere 32 autobus entro la fine del 2024 e 125 entro giugno 2026. «Una ulteriore conferma - ha detto il sindaco Leoluca Orlando - della necessità e della possibilità di investire sul potenziamento del trasporto pubblico di massa e a bassissimo impatto ambientale. Il tutto in un quadro che vede l'Amat protagonista della mobilità sostenibile».

Moiteplici, secondo gli esperti, saranno i benefici di questo investimento: totale assenza di emissioni di Co2 e polveri sottili in area urbana; riduzione

dell'inquinamento acustico in città per effetto della silenziosità del motore elettrico; miglioramento della qualità del trasporto pubblico per l'elevato standard dei veicoli e delle dotazioni di bordo; riduzione dei costi di manutenzione del veicolo elettrico rispetto ai veicoli con motorizzazioni tradizionali diesel e a metano.

Sempre in tema di trasporto pubblico, ieri a Palazzo delle Aquile, il sindaco ha ricevuto il console della Repubblica Ceca, Andrea Marchione, accompagnato da una delegazione di imprenditori del settore ferroviario provenienti direttamente da Praga e interessati a conoscere i programmi e i piani di mobilità della città. Presenti all'incontro anche l'assessore alle Attività economiche, Cettina Martorana ed il presidente di Amat, Michele Cimino. (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il candidato del centrosinistra incontra anche Sce e riceve raccomandazioni e solleciti: «Acceleriamo la campagna»

L'esordio di Miceli tra applausi e dubbi

Partecipa al seminario sul Pnrr: «La città ha perso fondi, ma è un lusso che non possiamo permetterci». Perplesità sui tempi e sul tipo di propaganda. Lupo sarà in lista per il Pd

Giancarlo Macaluso

La prima uscita pubblica a un evento del Pd è accolta da un lungo applauso. Franco Miceli, candidato a sindaco del centrosinistra, arriva in ritardo al centro Pedro Arrupe, luogo storico di elaborazione politica dai tempi della Primavera. Ma ha dalla sua il fatto che era un semplice spettatore e non un relatore dell'Agorà democratica su Sicilia e Pnrr al quale, tra gli altri, ha partecipato il vicepresidente del Pd, Peppe Provenzano. Anche se poi due parole sul tema le dice, rivolte alle difficoltà del Comune che ha perso fondi per la Rap «e con essi opportunità: un lusso - ha spiegato l'architetto - che non possiamo consentirci ed è soprattutto la dimostrazione che occorre responsabilizzare la pubblica amministrazione».

Ieri il convegno è stata l'occasione per incontrare gente, quadri di partito, elettori. Con i suoi pare abbia le idee chiare sui primi quaranta nomi da mettere in fila per la lista strettamente legata alla sua figura - fra cui volti noti come Valentina Chinnici e Massimo Giaconia - e ha azzardato che con ogni probabilità si può lavorare anche alla quinta lista (le altre sono quelle del Pd, del M5S e di Sinistra civica ecologista).

Mentre in collegamento da remoto l'ex ministra Paola De Micheli spiega che il Pnrr deve servire a ridurre le disuguaglianze, la platea un po' di interroga su che tipo di campagna elettorale bisogna fare. I capannelli hanno un solo argomento: si può vincere la sfida? L'analisi, al momento, contempla il tifo per le spaccature sull'altra sponda. La qual cosa potrebbe comportare l'ovvia frantumazione del blocco di centrodestra, ma anche un fenomeno della transumanza a sinistra di un certo ceto politico che solitamente si muove verso pascoli della vittoria, senza andare tanto per il sottile fra destra e sinistra, con conseguente spostamento di percentuali

**Capannelli e domande
Si può vincere la sfida?
Le fratture sul fronte
opposto e il tifo perché
gli avversari continuino**

preziose. Non si dimentichi, ad esempio, che cinque anni fa il Pd non presentò il simbolo e finirono dentro personaggi con una consistente dote di preferenze che ora sono collocati in Fratelli d'Italia.

Qualche perplessità per il ritardo con cui si sta progettando la prima uscita pubblica di Miceli. Si parla della prossima settimana, verso la fine, col rischio di fare arrivare prima i competitor di destra se in quelle contrade trovassero una quadra. Il lavoro di composizione dello staff va avanti e Cleo Li Calzi è stata individuata come la coordinatrice del Patto per Palermo, il contenitore programmatico che poi sarà la base per chiedere a Roma finanziamenti cospicui come quelli ottenuti dal sindaco Manfredi Napoli. Nel Pd si lavora alla lista. Sembra certo il coinvolgimento diretto di un big come Giuseppe Lupo, parlamentare regionale. «La valutazione spetta al partito, disponibile a partecipare a un nuovo progetto per Palermo», dice. Proprio dal Nazareno arriva un pressing intenso affinché i maggiori si mettano in gioco per Palazzo delle Aquile. Anche Teresa Piccione, ad esempio, è spinta verso questa soluzione, ma non ha sciolto la riserva. Il segretario Rosario Filoramo comunque ha già incassato il sì di Lavinia Sposito (una delle animatrici di Borgo Strafa), dell'operatrice sociale Josè Cannatella (della famiglia dello storico marchio palermitano di bici), della psicologa Maria Giovanna Passarello.

Ieri pomeriggio ai Cantieri, Miceli ha anche fatto un passaggio col gruppo della Sinistra che fa capo all'assessore Giusto Catania. «Fai in fretta ed entra subito nell'agone» è stato detto al candidato. Poi, la sollecitazione a prendere in mano la regia politica anche per potere chiudere, ad esempio, con la quadra dei presidenti di circoscrizione dentro la coalizione che così darebbe slancio alla campagna.

Se c'è una che ha i motori spinti al massimo è Rita Barbera. Corre in solitaria e attacca «il gioco delle tre carte» dei politicanti. «Io non parlo con i partiti, ma con le persone cui mi sono rivolta. A Roma c'è gente che non ha idea di dove e cosa siano i Danisinni e i nostri quartieri - conclude Rita Barbera - eppure pretendono chi debba amministrare la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima volta. Franco Miceli è stato all'evento del Pd al centro Arrupe FOTO FUCARINI



Vice nazionale. Giuseppe Provenzano



Segretario provinciale. Rosario Filoramo

Il tribunale respinge l'opposizione: i 90 mila euro sono dovuti al Comune

«L'Istituto Gramsci deve pagare gli affitti arretrati»

Nulla da fare, l'Istituto Gramsci deve pagare i 90 mila euro di affitti arretrati. Il tribunale ha respinto l'opposizione contro l'ingiunzione con la quale il Comune ha chiesto il saldo del debito. L'Istituto, comunque, ha diramato un comunicato nel quale sostiene «di non poter condividere la sentenza avverso la quale, infatti, proporrà appello».

L'ente culturale, guidato dal grecista Salvatore Nicosia, svolge un ragionamento per dimostrare come la pronuncia del giudice «ignora e trascura del tutto la valorizzazione delle prestazioni rese ed offerte dal Gramsci al Comune e alla cittadinanza tutta, peraltro oggetto di precisa valutazione condotta dal dipartimento di Economia dell'università».

Circa due anni fa la situazione del centro studi era balzata fuori: un affitto arretrato di nove anni (nel frattempo cresciuti) ma soprattutto una controversia aperta con il Comune, proprietario del padiglione dei Cantieri culturali alla Zisa. L'amministrazione annunciò lo sfratto per morosità - i 70 mila euro richiesti nel frattempo sono diventati 90 mila - ma il Gramsci ribatte rimandando la minaccia al mittente: è un istituto che lavora per il bene comune e se-

**Appello in preparazione
«Il giudice ignora
e trascura del tutto
la valorizzazione
delle prestazioni»**

condo il regolamento comunale, enti di questo tipo possono conguagliare il canone offrendo servizi di «rilevanti finalità sociali»: cosa che l'Istituto Gramsci ha proprio nel suo dna, visto che basta entrare nel padiglione per scoprire un archivio sulla memoria storica dei partiti e dei movimenti democratici, una grande emeroteca, e una biblioteca con oltre 40 mila volumi, dove studiano storici, ricercatori e studenti. Un archivio tutelato dalla Soprintendenza archivistica, che conserva documenti dell'Anpi Sicilia e del Comitato di solidarietà democratica del dopoguerra, dal 1948 al 1968; le carte di Girolamo Li Causi, primo segretario del Pci siciliano; di Pio La Torre, Pompeo Colajanni, Pancrazio De Pasquale, Vittorio Nisticò, Marcello Cimino, Gino Cortese, ma so-

no soltanto alcuni dei nomi. Nel corso della sua attività il Gramsci siciliano ha anche promosso la pubblicazione a proprie spese di 140 volumi e si è proposto come luogo di eventi culturali, convegni, mostre, seminari con notevole afflusso di pubblico.

Per sostenere la causa ed evitare così la chiusura del centro era nato un comitato e una sottoscrizione pubblica tramite Banca Etica con un conto intestato al comitato (iban IT90R0501804600000017145368) che sta continuando. Intanto i vertici dell'Istituto annunciano che «nella prospettiva di porre termine alla triste e annosa controversia, formulerà al Comune una proposta di transazione».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città e paesi del territorio metropolitano

Piani integrati urbani, incontro tra i sindaci

Si è tenuto ieri un incontro con i sindaci dei Comuni del territorio metropolitano i cui progetti relativi ai Piani integrati urbani sono stati dichiarati ammissibili, ma non finanziati per capienza di risorse, o dichiarati inammissibili da parte della struttura tecnica della Città Metropolitana in base a indicazioni ministeriali e secondo le direttive europee. Punto su cui i primi cittadini dei paesi della provincia hanno chiesto un incontro. Secondo loro, infatti, i territori rischiano di essere tenuti in scarsa considerazione e le tante questioni aperte senza risposte.

«È stata una occasione per sottolineare la importanza dei Piani integrati previsti e finanziati nel Pnrr (198 milioni di euro per la area metropolitana di Palermo) e per un confronto che reputo im-

portante per illustrare e sottoporre a verifica la intera procedura - ha dichiarato il sindaco Leoluca Orlando -. La struttura tecnica della Città Metropolitana continuerà a curare la interlocuzione con i Comuni per ogni utile chiarimento e per fornire assistenza tecnica al fine di dare risposta ad esigenze espresse dai territori». Secondo Orlando che ha a lungo intrattenuto i suoi colleghi a Palazzo Comitini «bisogna utilizzare tutte le misure finanziarie europee anche a seguito di adeguamento dei progetti in base alle prescrizioni europee. Per quanto riguarda infine i progetti ammissibili che non figurano finanziati in base ai criteri di vulnerabilità tecnica prescritti dal ministero - ha concluso - si farà ricorso a risorse del Pon Metro complementare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trionfante
CASA D'ASTE
Benedetto Trionfante
**"Oggi II
Tornata d'Asta"**
— ORE 15:30 —
Modernariato e Design
— III e IV Tornata —
Sabato 2 Aprile 2022 ore 10:30 e ore 15:30
— V Tornata —
Domenica 3 Aprile 2022 ore 10:30
— TUTTI I LOTTI DI MODERNARIATO E DESIGN AL MIGLIOR OFFERENTE —
ESPOSIZIONE ED ASTA PRESSO
LOGGIATO SAN BARTOLOMEO
VIA VITTORIO EMANUELE 25, PALERMO
— www.astetrionfante.it —
Tel. 091 670 99 62 info@astetrionfante.it

LA LOTTA AL COVID

Stop all'emergenza ma la mina vagante sono i 662mila No Vax

Da oggi cessa gran parte delle limitazioni: niente Green Pass per locali pubblici e scuola resta lo zoccolo duro degli irriducibili: "Fieri di non avere ceduto e felici di tornare alla vita"

Liberi tutti. Anche i 662mila No Vax siciliani. Da oggi possono sedersi nei tavolini all'aperto di bar e ristoranti, pernottare in hotel, b&b, case vacanza e entrare nei negozi senza mostrare alcun Pass. Anche i professori non vaccinati tornano a scuola ma senza insegnare perché, in base alla norma, non possono stare a contatto con gli studenti. Preoccupazioni giungono da una provincia all'altra dell'Isola. Commercianti, ristoratori, direttori d'albergo, presidi provano a organizzarsi per gestire una situazione nuova. Alla fine dell'emergenza, non del Covid visti i 3.909 positivi e i 20 morti di ieri pur con riconteggi in entrambi i casi dei giorni precedenti, i siciliani rispondono con una sorta di fai-da-te sulle regole.

«La nostra sala colazione ha uno spazio autorizzato per 13 posti - dice Laura Ammannato titolare del b&b "Le Albe" di corso Tukory - ma io continuerò a far entrare massimo otto clienti per volta, invitando i clienti, ove possibile, a fare colazione in camera. L'autogestione è indispensabile ora che cadono le regole. Vigilo anche sul distanziamento. Diciamo che regolo il traffico. Quando cadrà l'obbligo di mascherina al chiuso continuerò a chiederla. Sto già inviando le mail con le misure previste nel mio b&b ai turisti che hanno prenotato per maggio e giugno. Non posso chiedere più alcun Green Pass, ma ciò non significa abbandonare la prudenza».

Più confusi i ristoratori e i titolari di bar e pub. La fine delle restrizioni dopo due anni di regole ferree genera smarrimento. «Non sappiamo come comportarci - osserva Dario Pistorio, presidente regionale della Fipe, la federazione dei pubblici esercizi - Probabilmente ci daremo delle regole interne, come continuare a tenere la mascherina ffp2 anche quando quest'obbligo verrà meno. Da un lato siamo felici che l'economia possa riprendersi, dall'altro abbiamo paura. Temiamo soprattutto di essere contagiati e portare il Covid a casa, ognuno di noi ha parenti anziani e fragili».

I presidi siciliani in queste ore sono impegnati a mandare mail ai docenti No Vax. Li invitano, per l'ultima volta, a vaccinarsi prima di tornare a scuola. «I professori non vaccinati - dice la preside dell'istituto Ascione di Palermo Rosaria Inguanta - hanno cinque giorni di tempo per fare la prima dose, oppure saranno destinati ad altre mansioni. Per esempio, li metteremo a sistemare i libri in biblioteca, ma in nessun caso potranno essere a contatto con gli studenti». Anche le scuole si autogestiscono. «Continueremo a far entrare e uscire i ragazzi da più ingressi: scala A, scala B e così via - aggiunge la preside Inguanta - e per la ricreazione si resta in classe».

Sono ancora 850mila i siciliani non in regola con la terza dose che

ieri il governatore Nello Musumeci ha invitato a recarsi immediatamente negli hub. «Chi non ha ancora fatto la terza dose, e sono tanti - ha detto Musumeci - deve convincersi che non c'è alternativa al vaccino. Quindi riapriamo, lentamente e gradualmente, ma con un occhio sempre vigile ai numeri perché la pandemia convive ancora con noi».

Non sembrano esserci crepe in fronte dei No Vax, anzi gli intervistati si dicono «fieri di non aver ceduto alle restrizioni» e «felici di tornare

alla vita». Alberto Viscuso, catanese, è uno degli over 50 che nei mesi scorsi ha preferito licenziarsi piuttosto che fare la prima dose. Lavorava in una pasticceria del centro, lo scorso gennaio ha chiamato il titolare e ha detto: "Vado via". «Non me ne sono assolutamente pentito anche se ero l'unico a lavorare in casa - racconta - ci hanno aiutato i miei genitori e i miei suoceri con la pensione. Adesso troverò un altro impiego». Dice che non è stata la paura a spingerlo a non vaccinarsi ma

«l'imposizione da parte dello Stato, non solo ci volevano obbligare escludendoci da tutta una serie di attività e dal lavoro, ma ci hanno pure minacciato con la multa».

Rosalba - nome di fantasia per tutelare la privacy dell'intervistata che ha chiesto di restare anonima - insegna in una scuola media di Palermo. «A scuola mi mettano pure in biblioteca - dice - Sono pronta a svolgere quest ruolo. I ragazzi mi mancheranno ma non intendo cambiare idea». - **g.lo.po.**



▲ Il bollettino

Sono 3.309 i nuovi casi di Covid registrati in Sicilia. Il tasso di positività è al 13,9 per cento



Il racconto

Dal Mercure alla Fiera quei due anni col virus che hanno cambiato tutto

Daniela Mancina, 64 anni, è seduta sulla poltrona di casa sua a Bergamo e studia le tappe del prossimo viaggio in Sicilia: «Sono trascorsi più di due anni dall'ultima volta. E non è stata proprio una vacanza». Era arrivata a Palermo il 21 febbraio del 2020, alla testa di una comitiva di pensionati lombardi. Alloggiavano all'hotel Mercure. Poco dopo una di loro è sì è sentita male. È la paziente zero, o forse solo il primo caso di Covid scoperto nell'Isola. La notte tra il 23 e il 24 febbraio due medici bardati l'hanno portata via in ambulanza, mentre il resto del gruppo è rimasto in quarantena. «Di quei giorni - dice Daniela - ricordo la paura, le fughe in terrazza per prendere aria e il mondo intorno a noi che continuava a girare come se nulla fosse».

Tutto cambiato

E invece da allora tutto è cambiato. Dopo 24 mesi di pandemia, quasi un milione di siciliani contagiati e 10 mila vittime, oggi finisce lo stato di emergenza. «Ma il Covid non finisce per decreto», avverte Tiziana Maniscalchi, responsabile del pron-

to soccorso del Cervello, l'ospedale simbolo della lotta al virus. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando accolse i primi pazienti. Mancavano mascherine, tute, calzari. La Regione li fece arrivare dalla Cina. «Non sapevamo quasi nulla del virus. Ora abbiamo tante armi, dagli antivirali ai vaccini», dice la primaria.

Le prime zone rosse

Di certo la Sicilia non è più l'isola felice del marzo del 2020, quando migliaia di studenti e lavoratori fuori sede fuggirono a bordo degli ultimi treni in partenza da Milano, poche ore prima che scattasse il lockdown, per tornare a casa. Allora i casi

La notte tra il 23 e il 24 febbraio una turista finisce in ospedale È la paziente zero

al di qua dello Stretto erano poche decine. Le prime zone rosse scattano solo a fine marzo a Villafrati, Salemi, Agira. Ma la chiusura salva la Sicilia dal collasso: è la regione con meno posti letto in terapia intensiva (allora 360, oggi sono il doppio), gli ospedali non sono preparati, la medicina del territorio fa acqua.

Estate 2020 salva

L'Isola esce dalla prima fase con pochi "lividi". La stagione estiva 2020 è salva. Dalla Sicilia arriva il tormentone dell'estate: quel "Non ce n'è Covidi" pronunciato da Angela "da Mondello" diventa un tormentone. Che il virus sia sparito forse ci crede anche chi deve gestire l'emergenza, visto che in autunno l'Isola si fa prendere in contropiede dalla nuova ondata: stavolta gli ospedali vengono travolti dai positivi, le ambulanze restano in fila davanti ai pronto soccorso, il tracciamento è in tilt.

I commissari per l'emergenza

Il governo Musumeci nomina tre





L'hub deserto

Una foto per sintetizzare il caso della Sicilia dove sono ancora tantissimi a non aver completato il ciclo vaccinale e molti a non avere fatto nemmeno una dose

L'intervista all'esperto del Cts

Antonino Giarratano

“I fragili restano a rischio guai a far passare l'idea del liberi tutti”

di Giada Lo Porto



L'ESPERTO
ANTONINO GIARRATANO È MEMBRO DEL CTS

In troppi sono tornati già da settimane a un'ingiustificata spensieratezza

«Il problema non sono solo i 662mila No Vax liberi di entrare in negozi e alberghi, tornare a lavoro e nelle scuole. In Sicilia ci sono oltre un milione e 300mila fragili tra anziani, diabetici, obesi, cardiopatici che, da oggi, hanno una più elevata probabilità di contagiarsi e occupare reparti e terapie intensive». Antonino Giarratano, direttore del dipartimento di Emergenza e urgenza del Policlinico di Palermo, componente del Cts siciliano, fa il punto su cosa comporta la fine dell'emergenza nell'Isola.

Professore, di quanto aumenta la probabilità di contagio per i fragili?

«È raddoppiata, se non addirittura triplicata. In termini di ricovero poi, la rete delle terapie intensive nazionali, stima in media 13 giorni in rianimazione per i fragili non vaccinati, un po' meno per i vaccinati che - va ricordato - rischiano allo stesso modo. Terminati i 13 giorni medi, il 71% dei fragili non vaccinati muore, per i vaccinati il dato di mortalità è del 39%. Una percentuale elevata».

Si era detto che in Sicilia la curva avesse raggiunto il picco. Eppure i contagi continuano ad essere altalenanti. Che succede?

«La curva aveva effettivamente raggiunto il picco. Il fatto è che i siciliani, col contagio trainato dalle scuole, hanno abbassato la guardia e in questi giorni stiamo assistendo a un nuovo aumento dei casi. L'effetto sulle terapie intensive, già piene in questo periodo, lo vedremo tra due-tre settimane. Bisogna essere prudenti, nonostante i messaggi fuorvianti da liberi tutti che

arrivano».

Ritiene che l'allentamento delle misure sia già avvenuto?

«Si è tornati già da settimane a una temibile spensieratezza. Pericolosissima per quel milione e 300 mila persone di cui parlavamo. Il fatto che chi è sano abbia solo pochi sintomi non può essere generalizzato come una condizione di sicurezza per tutti».

Ritiene che il numero reale di nuovi positivi sia più alto di quello comunicato nel bollettino? «Si parla di numeri reali fino a quattro volte maggiori a livello nazionale. La Sicilia è allineata tra tamponi fai-da-te, persone che non si autodenunciano e asintomatici».

Professori in classe ma senza insegnare. Cosa ne pensa?

«Mi astengo dal giudicare decisioni che ritengo politiche e che poco hanno a che vedere con la salute pubblica. È la posizione presa a livello nazionale dalla Società italiana anestesisti di cui sono presidente».



Le tappe

Sanitari entrano all'hotel Mercury dove si sono registrati i primi casi di Covid in Sicilia. A lato Palermo in lockdown



commissari a Catania, Palermo e Messina, assume migliaia di precari (oggi sono novemila), riconverte interi reparti, finendo al centro di un'ispezione ministeriale per un audio del dirigente generale dell'assessorato, Mario La Rocca, che intima ai manager di "caricare" sul sistema i posti letto Covid per evitare restrizioni. Ma il momento più difficile per chi governa arriva qualche mese dopo: nel marzo del 2021 l'ex dirigente del dipartimento Attività sanitarie, Maria Letizia Diliberti, finisce agli arresti domiciliari e l'assessore alla Salute Ruggero Razza riceve un avviso di garanzia. Sono accusati di aver taroccato i dati della pandemia. L'assessore si dimet-

te. Tornerà in sella due mesi dopo, rinominato dal governatore Nello Musumeci.

La campagna vaccinale

È un momento delicato: la campagna vaccinale è in una fase di stallo. L'entusiasmo per il primo vaccinato - il primario del Pronto soccorso del Civico Massimo Geraci, che il 27 dicembre ha ricevuto la prima dose - ha già ceduto il passo allo scetticismo derivato dai primi casi di morte sospetta dopo l'iniezione di Astrazeneca. Eppure la Sicilia ha messo in moto una macchina da guerra, realizzando hub ovunque, schierando l'esercito e i medici di famiglia per raggiungere i paesini

Ventiquattro mesi tra morti, arresti vaccini, ondate e "Non ce n'è Covidi"

più arroccati. Solo all'inizio dell'estate, complice la voglia di vacanza, i centri vaccinali tornano a riempirsi, con alti e bassi. Ma ancora oggi la Sicilia con oltre 600 mila non vaccinati resta il regno dei No Vax. Le conseguenze i siciliani le hanno pagate soprattutto l'estate scorsa quando l'Isola - unica in Italia - diventa zona gialla nel pieno della stagione turistica. I contagi salgono, gli ospedali vanno in apnea, tanti comuni sono in zona arancione.

Solo alla fine di settembre l'Isola rivede la zona bianca, commercianti e imprenditori rifiatano.

Omicron

Dura poco. A dicembre Omicron

scorrazza in tutto il Paese. I cenoni di Natale aprono un'autostrada alla nuova variante. I ricoveri aumentano vertiginosamente e solo un terzo dei nuovi reparti di Terapia intensiva che dovevano già essere pronti grazie ai 200 milioni di euro erogati dallo Stato sono stati realizzati. Nel giorno dell'Epifania vengono montati nottetempo ospedali da campo per accogliere i pazienti a bordo delle ambulanze bloccate davanti ai Pronto soccorso. La Sicilia è di nuovo in crisi per la nuova ondata. L'ultima, o almeno così si spera. Perché da oggi, con la fine dello stato d'emergenza, cambia di nuovo tutto. Ma nulla sarà più come prima.

“Palermo o Regione toccano a noi” Il diktat di Salvini alla Lega siciliana

Vertice del leader coi suoi dirigenti regionali. La prossima settimana vede Miccichè, Lombardo, Romano e Cuffaro poi il faccia a faccia con Meloni per chiudere su sindaco e governatore. L'endorsement di Musumeci per Lagalla

di **Miriam Di Peri**

«Sia chiaro: o Palermo o la Regione devono andare alla Lega». Roma, ufficio di Matteo Salvini. I dirigenti siciliani del partito di fronte al leader. Determinato, intenzionato a far pensare il suo ruolo da (presunto) capo della coalizione.

Di sabbia dentro la clessidra ne è rimasta poca. E adesso l'ex ministro dell'Interno prende in mano la situazione. Ieri il vertice fiume a Roma con i parlamentari eletti nell'Isola, mentre la prossima settimana convocherà nella Capitale i capi degli altri partiti: vuole vedere Gianfranco Miccichè, Raffaele Lombardo, Saverio Romano e Totò Cuffaro per raggiungere un accordo su Palermo e sulla Regione. Soltanto a quel punto proporrà un incontro a Giorgia Meloni.

La Lega punta direttamente alla presidenza della Regione, ma intanto nel valzer dei posizionamenti tiene il punto sui suoi portabandiera, in attesa del confronto con gli alleati. È così a Messina, dove sventola la bandiera di Nino Germanà, ma non si chiude alla possibilità di convergere su Maurizio Croce. Anche a Palermo Salvini schiera ancora Francesco Scoma, ma si lavora a un accordo sui profili di Francesco Cascio o Roberto Lagalla. Che ieri ha incassato da Nello Musumeci quello che tutti leggono come un *endorsement*: l'augurio di «poter lavorare ancora con lui, seppure in ruoli diversi». Segno di una convergenza Db-Fdi-Udc su Lagalla? No, perché pochi minuti



◀ **Il leader**
Sopra, Matteo Salvini leader della Lega sta tessendo la sua tela per le elezioni in Sicilia



◀ **I protagonisti**
Nello Musumeci con Roberto Lagalla

dopo la portabandiera meloniana Carolina Varchi pubblica sui social un post in cui rivendica per sé la corsa a sindaco. Con un curioso retroscena: la grafica doveva andare online la sera precedente, ma è stata rinviata alla mattina di ieri per eliminare uno sfondo giallo che sarebbe stato incompatibile con l'analogo colore del simbolo di Diventerà Bellissima. E infatti, a stretto giro, il movimento del governatore rilancia su

Quasi scontato il 12 giugno come data del voto dopo la decisione nazionale

Facebook la dichiarazione della deputata meloniana. Perché, dunque, l'*endorsement* di Musumeci a Lagalla? I più smaliziati lo leggono come un tentativo di corteggiare l'Udc, per strapparla dall'abbraccio con Lega, Mpa e Forza Italia che sta facendo nascere una maggioranza alternativa all'Ars.

E infatti mentre Catenò De Luca a Palermo torna a sfidare i partiti («Tutti i sondaggi dicono che perde-

ranno le elezioni con me in campo, Musumeci sarà ricandidato perché non troverà un utile idiota disposto a candidarsi»), Salvini e i suoi non si soffermano sulle regionali. Se ne discuterà soltanto dopo le amministrative. Uno schema che, a ben guardare, sembra quello proposto dal commissario forzista Gianfranco Miccichè agli alleati di centrodestra. Non a caso a intervenire è l'ala cosiddetta "ortodossa" di Forza Italia: «Sulla Regione - osserva il senatore Renato Schifani - ritengo difficile impedire a Fratelli d'Italia, ampiamente primo partito della coalizione in tutti i sondaggi, di confermare il presidente uscente che non ha sfigurato. Su Palermo, sono certo che Lega e Forza Italia sapranno fare sintesi su una scelta di qualità».

La frattura nel centrodestra potrebbe riflettersi anche sulla composizione della giunta dopo l'addio di Lagalla: Musumeci annuncia di voler tenere l'interim all'Istruzione «per qualche settimana». La tentazione è il colpo di mano: sostituire non solo Lagalla, ma anche l'assessore all'Energia Daniela Baglieri in caso di ostilità dell'Udc, Toni Scilla all'Agricoltura se Gianfranco Miccichè continuasse a flirtare con l'opposizione, e l'assessore alla Cultura Alberto Samonà se la Lega non deponesse le mani.

Ieri il governo centrale ha finalmente fissato l'*election day* nazionale per amministrative e referendum per il 12 giugno, quindi è quasi scontato che quel giorno si voterà anche in Sicilia: ballottaggio il 26.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso le elezioni

Letta e Conte per lanciare la volata a Franco Miceli

di **Sara Scarafia**

Enrico Letta a Palermo a fine aprile - a ridosso del quarantennale dell'assassino di Pio La Torre - per lanciare la candidatura di Franco Miceli al Comune: lo annuncia il vice segretario dem Giuseppe Provenzano che ieri è arrivato in città per partecipare all'agorà democratica sul Pnrr organizzata al centro Pedro Arrupe. E nello stesso periodo arriverà anche il leader M5S Giuseppe Conte: non è esclusa un'iniziativa giallorossa nel capoluogo più importante tra quelli che andranno al voto.

Al di là dell'agorà, la mission palermitana del numero due del Partito democratico è tutta politica: ieri Provenzano ha incontrato Miceli per una lunga chiacchierata sulla campagna elettorale. E, soprattutto, stamattina incontrerà il sindaco Leoluca Orlando. Il primo cittadino uscente, nell'intervista a *Repubblica*, ha lanciato un altolà alla coalizione che chiede discontinuità: «O si prosegue sulla mia strada o si torna indietro di trent'anni» ha avvertito dopo che Miceli, alla sua prima uscita, ha chiarito che «non sarà un altro Orlando». Quello che Provenzano proverà a fare è ricomporre la crisi chiedendo al sindaco della Primavera di partecipare attivamente alla campagna elettorale: «La sua storia trentennale non può essere giudicata in base agli ultimi due anni - dice il vice segretario Pd, siciliano di Mile-

L'ipotesi di una civica per il ticket al Comune Faccia a faccia ieri tra Provenzano vicesegretario dem e il candidato di centrosinistra e M5S

▶ **Il candidato**
Franco Miceli al convegno Pd con Provenzano



na, in provincia di Caltanissetta - i valori che ha espresso in questi anni sono i nostri». La città non può certamente tornare indietro, insomma: «Ma ha il dovere di guardare avanti» avverte Provenzano. «Serve, con Orlando, costruire una nuova fase attraverso due parole chiave: corralità

e partecipazione». Ed è di partecipazione che il vice dem ha ragionato con Miceli in un lungo colloquio privato prima che il candidato raggiungesse pure lui il centro Arrupe tra gli applausi. «Mi hai convinto quando hai detto no» gli ha detto Provenzano durante l'in-

tervento. Il vice segretario condivide con Miceli l'esigenza che la campagna elettorale coinvolga donne e giovani. E gli ha anche chiesto di valutare un ticket, o comunque una stretta collaborazione, con una protagonista femminile, che renda la questione di genere prioritaria. Nessun nome è stato fatto ma tra i profili da valutare ci sarebbe anche quello della civica Mariangela Di Gangi, attivista dello Zen, che era pronta a correre da sindaco e che dopo l'ufficializzazione della candidatura giallorossa non ha ancora deciso se essere della partita o meno.

Miceli continua a lavorare allo staff che sarà coordinato da *Repubblica*, dalla dem Cleo Li Calzi: l'idea è quella di confermare l'inaugurazione della campagna elettorale la prossima settimana, forse venerdì. Intanto Miceli sta incontrando i partiti per cominciare a fissare i paletti per il programma: ieri ha cominciato col gruppo di Sinistra civica ecologista. Domani parteciperà alla manifestazione a sostegno dei teatri in piazza Verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agorà del Pd “Pnrr l'occasione da non perdere”



◀ **Dem**
Il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo ieri alle Agorà dem

Rendere la Sicilia autonoma, ridurre la distanza dal resto del Paese, ma mettendo la Sicilia nelle condizioni di superare il gap che la separa dalle altre regioni attraverso un «patto per Palermo» che destini alla città, grazie all'impegno dei partiti, risorse e tecnici: ecco la proposta venuta fuori dall'agorà democratica sul Pnrr organizzata al centro Pedro Arrupe dal Pd alla presenza del vice segretario dem Giuseppe Provenzano e all'ex ministra Paola De Micheli, collegata da remoto, dopo il flop della Sicilia col clamoroso caso di 31 progetti bocciati su 31 presentati. Tra gli interventi quello del presidente di Confindustria Alessandro Albanese, del leader Cgil Alfio Mannino, della responsabile di Confcommercio Patrizia Di Dio.

I FONDI EROGATI DAL GOVERNO

Un "Salva Palermo" da 180 milioni "Non bastano, altre città favorite"

Deluso l'assessore al Bilancio: "A Napoli 1 miliardo e 231 milioni si poteva fare di più"

di Tullio Filippone

Adesso è ufficiale: le somme stanziolate dallo Stato per salvare Palermo sono 180 milioni di euro (179.986.481,99 per l'esattezza) distribuite dal 2022 al 2042. Lo hanno deciso ieri il Ministero dell'Interno e quello dell'Economia e delle Finanze, con il decreto di ripartizione di due miliardi e 670 milioni di euro per le città in difficoltà: 1 miliardo e 231 milioni a Napoli, con il sindaco Gaetano Manfredi che ha firmato il suo "patto" martedì, 1 miliardo e 120 milioni a Torino, che attende il premier Mario Draghi il prossimo 6 aprile, 138 milioni a Reggio Calabria e 180 appunto per Palazzo delle Aquile.

«A questo punto attendiamo a breve la definizione dell'accordo», dice l'assessore al Bilancio Sergio Marino. «È stato un percorso lungo e difficile, ma certo si poteva fare di più. È evidente che la città è penalizzata rispetto a Napoli e Torino, per il fatto che paradossalmente è meno indebitata e quindi più virtuosa e che le sue



◀ La sede Palazzo delle Aquile sede del Comune. Sopra, il sindaco Leoluca Orlando

Ieri l'ok di Roma alla ripartizione articolata in vent'anni: primo bonus da 7,7 milioni

difficoltà dipendono dalla bassa capacità di riscossione dei tributi».

La somma stanziata per Palermo non è una sorpresa. Tanto che, intervistato da "Repubblica" la scorsa settimana, lo stesso sindaco Leoluca Orlando aveva detto senza giri di parole: «Il prossimo sindaco dovrà pretendere il Patto per Palermo che io non sono riuscito a ottenere. Firmeremo nei prossimi giorni, ma 180 milioni in vent'anni non sono risolutivi. Andavamo aiutati come è stato fatto con Napoli e Torino, che han-

no ricevuto più di un miliardo».

Come parziale consolazione per Palazzo delle Aquile sono stati stanziati anche altri 31 milioni dei 50 destinati ai comuni siciliani in crisi nel 2022. Mentre secondo la ripartizione articolata in vent'anni, nel primo anno a Palermo spetterebbero 7,7 milioni, 12,8 nel 2023, 10,5 nel 2024, 10 nel 2025 e così via fino al 2042. Ma Palazzo delle Aquile dovrà comunque impegnarsi per coprire un quarto dei 180 milioni che arrivano da Roma, cioè 45 milioni di euro, per cui è stato assunto anche

l'impegno di incrementare dell'0,5 per cento l'anno – cioè poco più di 8 milioni di euro – la capacità di riscossione dell'ente. Meno di quanto è previsto nel piano di riequilibrio, che prevede il raddoppio dell'aliquota Irpef dall'0,8 all'1,6 per cento.

Ma il piano che il Comune ha mandato a Roma mercoledì pomeriggio allo scadere del termine non è ancora stato approvato definitivamente da due settori chiave per raggiungere gli obiettivi di bilancio: i Tributi e lo Sportello attività produttive. Entrambi, infatti, hanno chiesto al Comune di avere del personale aggiuntivo che è stato mobilitato da Palazzo delle Aquile, ma che è arrivato solo in parte. Proprio a questo proposito ha mosso parecchie osservazioni anche il ragioniere generale Bohuslav Basile.

Si annuncia battaglia invece in consiglio comunale: «Il sindaco è stato convocato a più riprese in aula per riferire sull'accordo con lo Stato ma non si è presentato – ha attaccato il consigliere di Iosò Ugo Forello – sembra chiaro che la scelta del sindaco e del segretario generale sia quella di definire e firmare l'accordo prima del dibattito in consiglio, blindando il suo contenuto che, quindi, per i prossimi cinque anni non sarebbe modificabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dei teatri: domani il concerto di protesta

Biondo e Massimo in piazza "Lotta per non chiudere"

Sono al fianco dei lavoratori nella battaglia per salvare i teatri della città. E domani pomeriggio ci saranno anche loro sulla scalinata del Teatro Massimo, alla manifestazione convocata da tutti i sindacati che ha il sapore di un concerto di protesta aperto alla città.

Marco Betta, sovrintendente del Massimo, e Pamela Villoresi, direttrice del Biondo, non usano mezzi termini: «La crisi è gravissima, qui non si tratta di tagliare, si tratta di chiudere. Quello che sta avvenendo è una carneficina», dice Villoresi.

Sotto accusa le istituzioni che hanno abbandonato i due teatri. Il Comune, prima di tutto, che non ha ancora sganciato i promessi 500mila euro della tassa di soggiorno per il Massimo (forse entro la prossima settimana) e non ha pagato la sua quota di socio di entrambi i teatri, ma anche il ministero che tarda a elargire i contributi. Questo costringerà il Biondo a chiedere una cessione del credito alle banche non appena la Regione avrà approvato il suo bilancio ad aprile. Un milione e 700mila euro per coprire le spese.

«Non sarebbe accaduto se avessimo avuto il contributo che ci spetta

I dirigenti al fianco dei lavoratori Villoresi: "Ho subito discriminazioni"



▲ Il patto Betta e Villoresi accanto ai sindacalisti

dal Comune, si tratta comunque di una misura che non minaccia l'equilibrio già fragilissimo del teatro», dice Gianni Puglisi, presidente del Teatro. «Resto molto preoccupato per la sopravvivenza del Biondo».

«I teatri sono gli aeroporti dell'anima, è questo che rischiamo di perdere. Siamo al fianco dei nostri lavora-

tori per difenderli», dice Betta.

Domani alle 17,30 ci saranno tutti sulla scalinata del Massimo. Il coro, l'orchestra, il corpo di ballo del teatro lirico con Betta al piano, i dipendenti del Biondo che attendono ancora il 70 per cento dello stipendio di febbraio, e i musicisti del Brass Group che hanno aderito: in programma il coro di *Nabucco* e l'*Inno alla gioia*.

«A turno lo Stato, la Regione e altri soggetti pubblici e privati hanno voltato le spalle a una città che dovrebbe brillare per arte e cultura e non arrancare come una periferia del mondo civile», dicono Silec Gil, Fistel Cisl, Uilcom-Uil e Fials – Cisl. Rincherà la dose Villoresi: «In 50 anni di carriera non ho mai subito una discriminazione di genere come in questi anni al Biondo. Alcuni consiglieri comunali si sono lasciati scappare la frase "tanto quella fa l'attrice". Questo la dice lunga sul valore che si dà alla cultura».

Alla protesta sarà presente Franco Miceli, candidato sindaco per il centro sinistra. «Il rilancio del sistema culturale è un tema centrale del mio programma per Palermo».

– c.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Palermo

Comune di Calatabiano
Città Metropolitana di Catania
Area Tecnica

Visto l'art. 6 della Legge N.167/1962;
Visto l'art. 3 della L.R. N.71/1978;
Visto l'art. 53 della L.R. N.19/2020;
Vista la circolare A.R.T.A. N.1/2020;

Si rende noto che, con Deliberazione n. 5 del 10 febbraio 2022 della Commissione Straordinaria con i poteri del Consiglio Comunale, è stata adottata la Variante allo Strumento Urbanistico, finalizzata alla realizzazione dei "Lavori per la messa in sicurezza della Viabilità S.P. 127 attraverso l'allargamento del Ponte Posto sulla Rete Ferroviaria nel Comune di Calatabiano (CT)", ai sensi dell'art. 19 Del Dpr 327/2001. Gli atti relativi sono depositati presso la Segreteria Comunale per sessanta giorni consecutivi a decorrere dalla pubblicazione sulla G.U.R.S. del presente avviso di Deposito. Chiunque abbia interesse, entro i sessanta giorni dalla pubblicazione sulla G.U.R.S. del presente avviso potrà presentare al Comune le proprie opposizioni ed osservazioni.

Il Responsabile dell'area tecnica dott. arch. Enrico CASSANTI

STAZIONE APPALTANTE: COMUNE DI MODICA
VII Settore - Randagismo
AVVISO GARA

È stata indetta la gara con procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del Codice, da esperirsi con il criterio di aggiudicazione del minor prezzo, ai sensi dell'art. 95, comma 4, lettere b), del Codice, per l'affidamento del "SERVIZIO DI CATTURA, TRASPORTO, CURA E OSPITALITÀ DEI CANI RANDAGI E GATTI LIBERI, NON DI PROPRIETÀ PRESENTI SUL TERRITORIO COMUNALE PER LA DURATA DI ANNI CINQUE" - CIG: 9105978AC1. Importo complessivo dell'appalto € 1.844.262,30 oltre IVA al 22%. Durata dell'appalto anni 5 (cinque). La procedura di gara si svolgerà esclusivamente attraverso l'utilizzo della Piattaforma telematica di e-procurement SINTEL. Termine ricezione offerte: ore 12:00 del 02/05/2022. Le offerte, devono essere indirizzate al Comune di Modica - VII Settore - Randagismo - Piazza Principe di Napoli n. 17 - 97015 Modica. La documentazione di gara è disponibile sulla piattaforma SINTEL di Regione Lombardia all'indirizzo: www.arca.regione.lombardia.it, nella pagina "Bandi di gara su SINTEL". È disponibile, altresì, sul sito internet della stazione appaltante: <http://www.comunemodica.rg.it> nella sezione "Bandi di gara".

IL RESPONSABILE:
Geom. Giuseppe Gintoli

CITTÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO SERVIZI TECNICI
AVVISO RELATIVO AD APPALTO AGGIUDICATO

Oggetto: Ri-Affidamento dell'appalto di esecuzione lavori e di progettazione esecutiva Progetto Capacity- Realizzazione di un Edificio a tre Elevazioni e di uno Spazio Verde Urbano - Piano Di Risanamento Fondo Sacca - CIG: 8688657A92 - CUP: F41B16000730001

SI RENDE NOTO

Con determinazione dirigenziale n. 1511 del 23/02/2022 è stato ri-aggiudicato l'appalto di cui all'oggetto per rinuncia del primo aggiudicatario alla RTI Longobucco Costruzioni srls (mandataria)- LSA Servizi srl (mandante) - P.I. 03516260837 (mandataria) per l'importo contrattuale di € 1.342.753,72 più l'importo per la progettazione esecutiva pari a € 41.095,08 per un totale di € 1.383.848,80. Stazione appaltante: COMUNE DI MESSINA, Piazza Unione Europea 1, 98121 Messina, Dipartimento Servizi Tecnici pec: protocollo@pec.comune.messina.it Responsabile del procedimento: Ing. Vito Leotta. Procedura tramite procedura aperta con inversione procedimentale, ai sensi dell'art. 133, comma 8 del Codice dei contratti pubblici. Criteri di aggiudicazione dell'appalto: minor prezzo. Importo a base di gara: € 1.850.000 di lavori e € 58.117,77 per progettazione esecutiva. Ditte partecipanti: n.62. Ditta ammesse: n.61. N. offerte ricevute: n.61.

L'EMERGENZA

Punta Raisi, lo scirocco abbatte una parete Panico tra i passeggeri

Nessun ferito, chiuso per due ore l'aeroporto. Paura anche al Borgo Vecchio dove crolla una palazzina disabitata. Tombe scoperte al cimitero dei Rotoli

di **Gioacchino Amato e Francesco Patanè**

Una tempesta durata dieci minuti con raffiche di vento che in pochi secondi, alle 22,19 di mercoledì sera sono passate da 50 a 110 chilometri orari. Alle 22,29 la raffica più forte, 150 chilometri orari, che è riuscita a far saltare una porta a vetri e far crollare la parete in cartongesso che proteggeva dal cantiere le sale d'imbarco al primo livello dell'aeroporto "Falcone e Borsellino" fra le urla e il panico dei passeggeri che aspettavano di partire. Nessun ferito ma molta paura a Punta Raisi per il forte vento di scirocco che ha creato grossi problemi anche a Palermo e in tutta la costa.

Nello scalo i disagi erano iniziati già nel pomeriggio con sei voli dirottati a Catania e Lamezia Terme per il forte vento, poi l'incidente nello spazio del terminal che ospita le sale d'imbarco del primo piano, quelle dalla 1 alla 8. A dare per primi l'allarme sono stati gli operai del turno serale del cantiere al lavoro proprio nello spazio fra la vetrata e la parete in cartongesso. Ma i passeggeri avevano già notato la polvere che iniziava a venire giù dal tetto e avevano iniziato a spostarsi.

Poi il boato, l'allarme e l'inizio delle procedure di emergenza. «Si è trattato di un evento meteo eccezionale - spiega il direttore generale della Gesap, Natale Chieppa che è anche il responsabile della sicurezza - per fortuna il cedimento è stato preceduto da segnali che hanno permesso di mettere tutti in sicurezza». Il piano di emergenza è scattato immediatamente, i passeggeri sono stati fatti evacuare attraverso il varco riservato allo staff mentre si verificavano i danni.

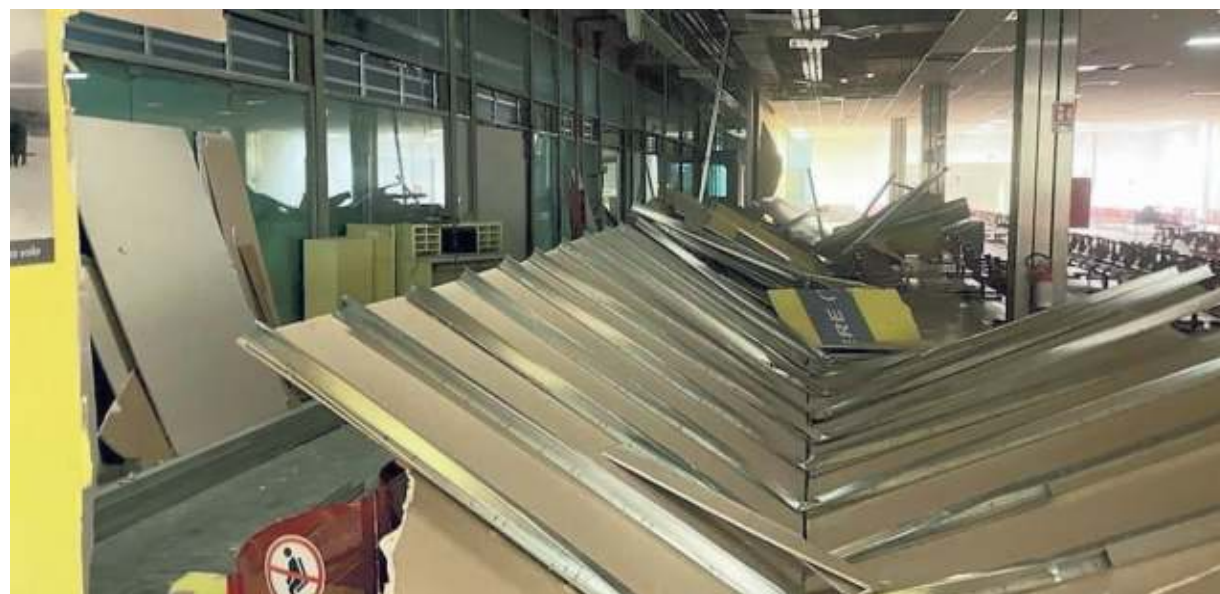
A mezzanotte la decisione di chiudere lo scalo in attesa che le condizioni del tempo migliorassero come è avvenuto a partire dall'1,35 quando l'aeroporto è tornato operativo tanto da assicurare anche il volo notturno dell'aereo di Poste Italiane. Ieri mattina il traffico è ripreso regolarmente: «Nel corso della mattinata - conferma Chieppa - le compagnie aeree hanno smaltito i ritardi accumulati a causa dei dirottamenti e

della chiusura e le operazioni si sono svolte regolarmente visto che l'area interessata dal crollo è stata isolata e si sta già ripristinando». Dell'incidente, ieri, si è parlato anche nel consiglio d'amministrazione di Gesap che era già stato convocato due settimane fa: «Abbiamo ascoltato l'informatica del direttore generale - spiega l'amministratore delegato, Giovanni Scalia - e stiamo attuando tutte le verifiche del caso. Le procedure di sicurezza sono state tutte seguite alla perfezione e lo scalo ha già ripreso la sua normale attività».

Paura anche a Palermo dove in via Ximenes: nel quartiere del Borgo Vecchio è crollata una palazzina fatiscente di tre piani. Sono intervenuti i vigili del fuoco nel timore che qualcuno potesse essere rimasto coinvolto ma si è appurato che lo stabile era disabitato. Centodieci gli interventi dei vigili del fuoco del comando provinciale di Palermo, la maggior parte in città.

Danni anche in provincia a Monreale, Carini, Partinico. Intorno a mezzanotte un albero di grosse dimensioni si è abbattuto sull'autostrada A19 Palermo-Catania sulla carreggiata direzione Catania fra gli svincoli di via Oretto e Villabate. Fortunatamente nessun veicolo è rimasto danneggiato, ma il traffico è stato bloccato per ore.

In via Zappalà è crollato un palo dell'illuminazione, che dai primi rilievi era già danneggiato dalla ruggine. I vigili del fuoco hanno impiegato diverse ore per rimuoverlo dalla sede stradale. Sulla A20 Messina-Palermo è rimasto chiuso per alcune ore il tratto fra Cefalù e Buonfornello, in entrambi i sensi di marcia dopo che un mezzo pesante è volato giù dal viadotto Calzata. Danni anche al cimitero dei Rotoli di Palermo dove sono stati sradicati dal vento una ventina di alberi che hanno danneggiato alcune tombe gentilizie. Il cimitero è rimasto chiuso al pubblico per consentire le operazioni di messa in sicurezza.



Le foto
A fianco la parete di cartongesso abbattuta dallo scirocco a Punta Raisi. In basso i danni al cimitero dei Rotoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio dei 19 bimbi di Chernihiv

Mascali attende gli orfani ucraini. Si mobilitano anche le confraternite

di **Alessandro Puglia**

CATANIA - Ancora poche ore e Mascali potrà finalmente abbracciare i 19 bambini orfani dell'istituto di Chernihiv che con il pullman dell'associazione Arca senza confini hanno varcato ieri pomeriggio il confine austriaco e sono ora attesi nel grande piazzale di fronte la chiesa di San Leonardo Abate. Un paese in festa tra volontari, associazioni, commercianti, parroci e famiglie che stanno già accogliendo bambini ucraini in fuga dalla guerra. L'entusiasmo è alle stelle, un po' simile a quello del 6 novembre, quando Mascali festeggia il suo santo patrono, San Leonardo. «Non appena arriveranno si alzeranno in cielo i palloncini gialli e blu con le musiche curate dai ragazzi del nostro oratorio. E ci sarà una grande tavola imbandita con dolci preparati dai nostri pasticceri», racconta Serafina Musumeci,



La Chiesa madre di Mascali: i bambini sbarcheranno sul sagrato

il braccio destro di don Orazio Tornatore, direttore della Caritas diocesana. «Non appena le mie figlie hanno saputo dell'arrivo di questi bimbi si sono messe a dipingere un cartellone con la scritta benvenuto in ucraino che esporranno oggi al loro arrivo», aggiunge Fiorella Chiadò,

una tra quelle mamme italiane che qui a Mascali accolgono da cinque anni bambini ucraini all'interno dei programmi di accoglienza temporanea riservati ai bimbi dell'Est Europa. «Siamo riusciti a far arrivare le nostre gemelline Diana e Dacia poco dopo l'inizio della guerra, con lo

ro oggi ci sono anche la sorella maggiore e la nonna», racconta Chiadò.

I bambini negli anni già accolti a Mascali, alcuni di loro sono proprio tra i 19 in arrivo, hanno avuto un ruolo determinante in questa vicenda perché dovendo scegliere tra la Germania e il Belgio hanno preferito come collocazione la Sicilia dove si trovano quei genitori adottivi che prima dell'avvento della pandemia erano soliti accogliere i minori due volte l'anno.

Nel frattempo, dopo ormai oltre sette giorni di viaggio, i 19 bimbi continuano a giocare tra di loro sul pullman dell'associazione Arca Senza Confini. Chiedono quando arriveranno e con la loro eroica direttrice intonano delle filastrocche. Quando si alzano dal sedile lo fanno per dare un bacio a Carmelo Portogallo e Alfina Lombardo, la coppia di Mascali che si è mobilitata per recuperarli al confine con la Polonia.

«Credo che saranno felici dell'ac-

coglienza di Mascali, hanno bisogno di tanto affetto e di recuperare sono perché sono stremati e impauriti», racconta Portogallo che è anche assessore alle attività produttive del comune. «Farli arrivare qui non è stato facile, ora dovremmo fare del nostro meglio per tutelare questi bambini già provati», aggiunge il sindaco Luigi Messina. Mancano soltanto poche ore all'arrivo dei bimbi orfani di Chernihiv: «Li aspetteremo anche fino a tarda notte», dicono i volontari. A mobilitarsi sono state anche le confraternite: «Abbiamo dato la nostra disponibilità per provvedere all'acquisto di tutto il materiale scolastico», dice Carmelo Serafino, presidente della confraternita di San Leonardo. Dopo il benvenuto i 19 bambini con la loro direttrice verranno trasferiti in una struttura protetta a Calatabiano, paesino di cinquemila anime a circa otto chilometri da Mascali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla prefettura di Trapani la firma del protocollo per l'antiracket di Alcamo molti degli aderenti lavorano a Palermo e hanno denunciato le pressioni dei mafiosi

«In questi ultimi tempi, ci sono strani personaggi che girano per i cantieri del centro storico di Palermo – racconta Salvatore Di Leonardo – propongono forniture, offrono finanziamenti, personale. – La mafia è diventata sempre più insidiosa, perché è tornata ad essere infiltrata in modo pericoloso nel tessuto economico e sociale». L'imprenditore di Alcamo che ha denunciato due volte i boss ha appena incontrato la prefetta di Trapani Filippina Cocuzza, per la nuova iscrizione dell'associazione antiracket e antiusura a cui aderiscono un centinaio di operatori economici della provincia di Trapani, molti lavorano a Palermo.

Cosa raccontano i suoi colleghi imprenditori?

«I mafiosi non chiedono soldi, ma puntano ad entrare nei lavori. È capitato anche a me, e ho dato l'unica risposta possibile ai boss Graziano: li ho denunciati».

Non hanno fatto altrettanto i quaranta imprenditori e commercianti di Brancaccio che nei giorni scorsi sono stati indagati dalla procura per favoreggiamento: sono stati convocati in caserma e hanno negato il pizzo anche davanti all'evidenza delle intercettazioni. Cosa sta accadendo a Palermo?

«È spiacevole dirlo, ma non dobbiamo sottovalutare quello che sta succedendo: la gente è tornata ad avere paura della mafia che opera in determinati quartieri. Poi, c'è anche qualche imprenditore che trova più conveniente pagare o scendere a patti con i boss».

Perché parla di nuova infiltrazione mafiosa?

«L'ho detto al prefetto di Trapani, lo ribadisco: andate a guardare tante società nate dal nulla in



“
In certi quartieri è tornata forte la paura. Intanto alcune ditte hanno avuto un sospetto boom di lavori in città
”

📍 Cantieri

In alto, a destra l'imprenditore Salvatore Di Leonardo presidente del gruppo antiracket alcamese



L'articolo

La settimana scorsa Repubblica ha svelato che 40 commercianti di Brancaccio sono indagati per non avere denunciato il racket del pizzo

Intervista all'imprenditore che ha accusato i Graziano

Salvatore Di Leonardo

“Boss sempre più infiltrati a caccia di nuove aziende”

di Salvo Palazzolo

questo periodo. Oppure, ditte che all'improvviso hanno iniziato ad avere tanti lavori».

Cosa nascondono?

«Da una parte, la corsa all'accaparramento degli ecobonus. Dall'altra, strani movimenti che non mi piacciono affatto».

Oggi, i mafiosi del racket non fanno più attentati eclatanti. I clan hanno anche scelto di non utilizzare più l'attak nelle

saracinesce. Perché lei parla di paura degli operatori economici?

«In certi quartieri di Palermo, in centro come in periferia, si sente forte la presenza di certi personaggi, che finiscono per avere un potere intimidatorio».

In che modo gli imprenditori onesti si tutelano?

«Con il sostegno delle associazioni antiracket dicono “no” a scorciatoie e sotterfugi, che vorrebbero dire la consegna delle

proprie aziende ai mafiosi. Poi, naturalmente, è importante stringere il legame fra istituzioni e imprenditori. Bisogna fare un salto di qualità».

In che modo?

«C'è una sola strada, la prevenzione».

Attraverso quali strumenti?

«Nei giorni scorsi, un imprenditore che fa parte della nostra associazione ha iniziato un lavoro a Palermo. Per il nostro

tramite, si è messo subito in contatto con le forze dell'ordine. Per chiedere una presenza sempre più costante e attenta. I mafiosi devono capire che in quel cantiere, in una zona molto particolare di Palermo, non devono neanche avvicinarsi. Perché le forze dell'ordine sono di casa, passano di tanto in tanto. Proprio come entrano nei negozi durante i normali controlli di pattuglia».

Come mai tanti imprenditori di Alcamo si aggiudicano lavori a Palermo?

«Sono dei bravi artigiani, la qualità viene premiata».

Qual è lo stato di salute dell'antiracket a Trapani?

«A Palermo, ci sono molte più denunce. Ecco perché il dato pur grave di Brancaccio non deve scoraggiare. La strada intrapresa da tanti operatori economici grazie al sostegno delle associazioni antiracket e antiusura non può segnare passi indietro. Però, non smetterò di dire, non si devono sottovalutare i segnali che arrivano dal territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento del questore Laricchia

Daspo per 12 ragazzi: “Per due anni lontano dalla movida”

di Francesco Patanè

Per due mesi, lo sorso autunno, erano diventati l'incubo del popolo della movida: da settembre a novembre, una dozzina di giovani aveva messo a segno diciotto rapine fra riuscite e tentate più tre razzie in appartamento. Non c'era fine settimana in cui non fermassero uno o più ragazzi dopo mezzanotte facendosi consegnare soldi e telefonini. Incuranti di telecamere e sfidando i testimoni a non parlare con le forze dell'ordine, colpivano con la ferocia delle gang. Coltelli, bastoni, tirapugni e anche una pistola per terrorizzare la vittima di turno.

«Noi siamo sette, voi siete in tre. Dateci tutto quello che avete». Frasi minacciose prese dai film, queste urlate in faccia alle vittime sotto la minaccia di una



▲ **Controlli** Una pattuglia di polizia nel cuore della movida di Palermo

pistola. Gli arresti di inizio gennaio sono stati una liberazione per i ragazzi che il fine settimana stazionano nei vicoli e fuori dai locali del centro storico. Ieri, a distanza di tre mesi dal blitz congiunto di carabinieri e squadra mobile, alcuni degli un-

dici sottoposti a misura cautelare in carcere o ai domiciliari sono tornati liberi, altri potrebbero uscire a breve. Per questo il questore di Palermo Leopoldo Laricchia ha firmato dodici “daspo Willy”, il provvedimento che vieta ai dodici indagati (per

uno non era scattata la misura cautelare) di accedere ai locali pubblici del centro storico e di avvicinarsi alla zona della movida cittadina, compresa fra via Maqueda, corso Vittorio Emanuele, piazza Marina, piazza Magione, via Monteleone, via Roma e piazza Giulio Cesare. Un divieto valido due anni che in caso di violazione comporta una nuova denuncia.

La baby gang fermata dall'indagine del procuratore aggiunto Ennio Petri e dal sostituto Maria Forti e da ieri sottoposta a “daspo” aveva come base operativa l'area pedonale di via Maqueda nel tratto fra i Quattro Canti e piazzale Stazione. Dieci appena maggiorenti e due minori si ritrovavano nel tratto meno frequentato mai prima di mezzanotte e da lì partivano a caccia di vittime. Di Brancaccio, Ciaculli, ma anche del Cep e del-

lo Zen avevano eletto quel tratto di centro storico a loro personale riserva di caccia.

Colpivano in gruppi di sei o sette, sceglievano le vittime fra giovani che tornavano a casa dopo una serata trascorsa fra i locali della movida. Erano feroci, picchiavano e mordevano senza preavviso per terrorizzare e farsi consegnare soldi e cellulare.

«Dove sei? Ti ammazzo», urlava il capo branco mentre inseguiva un ragazzo nell'androne di un palazzo nel centro storico. «A terra pieno di sangue ti lascio...». Ora, il centro storico per almeno due anni non lo potranno più frequentare. Mentre proseguono i controlli delle forze dell'ordine soprattutto nel fine settimana per evitare che altri giovani tornino a seminare il terrore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



82

Il rafforzamento della valuta russa

Si rafforza il rublo dopo il crollo in seguito dell'invasione russa dell'Ucraina. Attualmente per un dollaro sono necessari 82 rubli

L'energia

Giravolta Putin: "Il gas si paga in rubli" La Ue dice no e studia nuove sanzioni

Dopo le rassicurazioni a Italia e Germania un decreto (con deroghe) obbliga ad aprire un conto nella valuta russa
Draghi: "Impossibile cambiare i contratti". Mosca bandisce i dirigenti di Bruxelles. La presidente dell'Europarlamento va a Kiev

di **Serenella Mattered**
e **Luca Pagni**

ROMA - I Paesi "ostili" alla Russia devono pagare in rubli, o si vedranno interrompere le forniture di gas. E' in vigore da oggi il decreto con cui Vladimir Putin alza il livello della sua minaccia all'Occidente. Sembrava aver rassicurato i leader europei e invece firma un provvedimento da imbracciare come un'arma, per distinguere i Paesi amici dai nemici: i primi, grazie a permessi distribuiti entro i prossimi dieci giorni, potranno continuare a pagare le forniture in dollari o euro, i secondi dovranno passare al rublo. Il presidente russo sa che la sua richiesta è «inaccettabile» per l'Europa. Lo ribadiscono la Francia e la Germania, lo dice con nettezza il premier Mario Draghi. I leader europei si consultano, spiazzati dalla mossa, cercano di interpretarla. Sospettano il bluff, temono l'escalation. Il Vecchio Continente importa da Mosca il 40% del suo metano: la chiusura dei rubinetti causerebbe uno shock energetico di portata enorme. Ma la risposta degli europei alla minaccia russa è ferma. Tanto che la Commissione, trapela a sera, valuta di adottare nuove sanzioni economiche.

Appena due giorni fa sia il cancelliere tedesco Olaf Scholz che il premier Draghi, dopo aver sentito al telefono Putin, avevano tratto lo stesso convincimento che il presidente russo non volesse andare fino in fondo con la sua minaccia, né interrompere le forniture. «Le sue parole - racconta il premier italiano in un incontro con la stampa estera - sono state: i contratti esistenti rimangono in vigore, le aziende europee continueranno a pagare in euro o in dollari». Draghi precisa di aver subito incaricato i tecnici di capire meglio. Racconta di aver avvertito un certo «cambiamento» nei toni del leader del Cremlino, che come Volodymyr Zelenski vorrebbe l'Italia tra i garanti di un eventuale accordo di pace. Ma mantiene una cautela che con il passare delle ore si mostra giustificata. Putin inverte la rotta e annuncia la firma del decreto-tagliola: «Nessuno ci vende niente gratis e noi nemmeno faremo opere di carità. Perciò i contratti esistenti, in caso di mancato pagamento in rubli, saranno interrotti», dice. E, a marcare l'escalation, Mosca vieta l'ingresso in territorio russo ai leader e ai dirigenti europei come risposta alle sanzioni. Con chi stia l'Europa è chiaro: la scorsa notte la presidente del Parlamento Roberta Metsola è andata a Kiev. Un viaggio annunciato nelle ore in cui la Commissione europea studiava la norma del Cremlino sul gas, cercando di capirne le implicazioni. La mossa di Putin è oggetto di consultazioni tra le cancellerie. Draghi e Scholz si sentono e concordano

sull'importanza di mantenere le sanzioni, che si mostrano «molto efficaci». Aggiungono che è essenziale a mantenere «un approccio europeo unitario». La Commissione è sulla linea dura: un altro inasprimento delle sanzioni, nessun cedimento sui pagamenti. «I contratti devono essere rispettati e nei contratti esistenti non c'è obbligo di pagare in rubli», afferma il commissario Paolo Gentiloni. «Non ci faremo ricattare

da Mosca». I ministri dell'Economia di Francia e Germania affermano che Parigi e Berlino «si preparano» allo stop alle forniture e aggiungono di esser pronti ad affrontarle. Ma Putin arriverà davvero a chiudere i rubinetti? Le incognite sono ancora tante, a partire dal meccanismo che regolerà i pagamenti. Gli esperti osservano che per paradosso se tutti gli scambi avvenissero in rubli, non ci sarebbe abbastanza valuta. Da Mo-

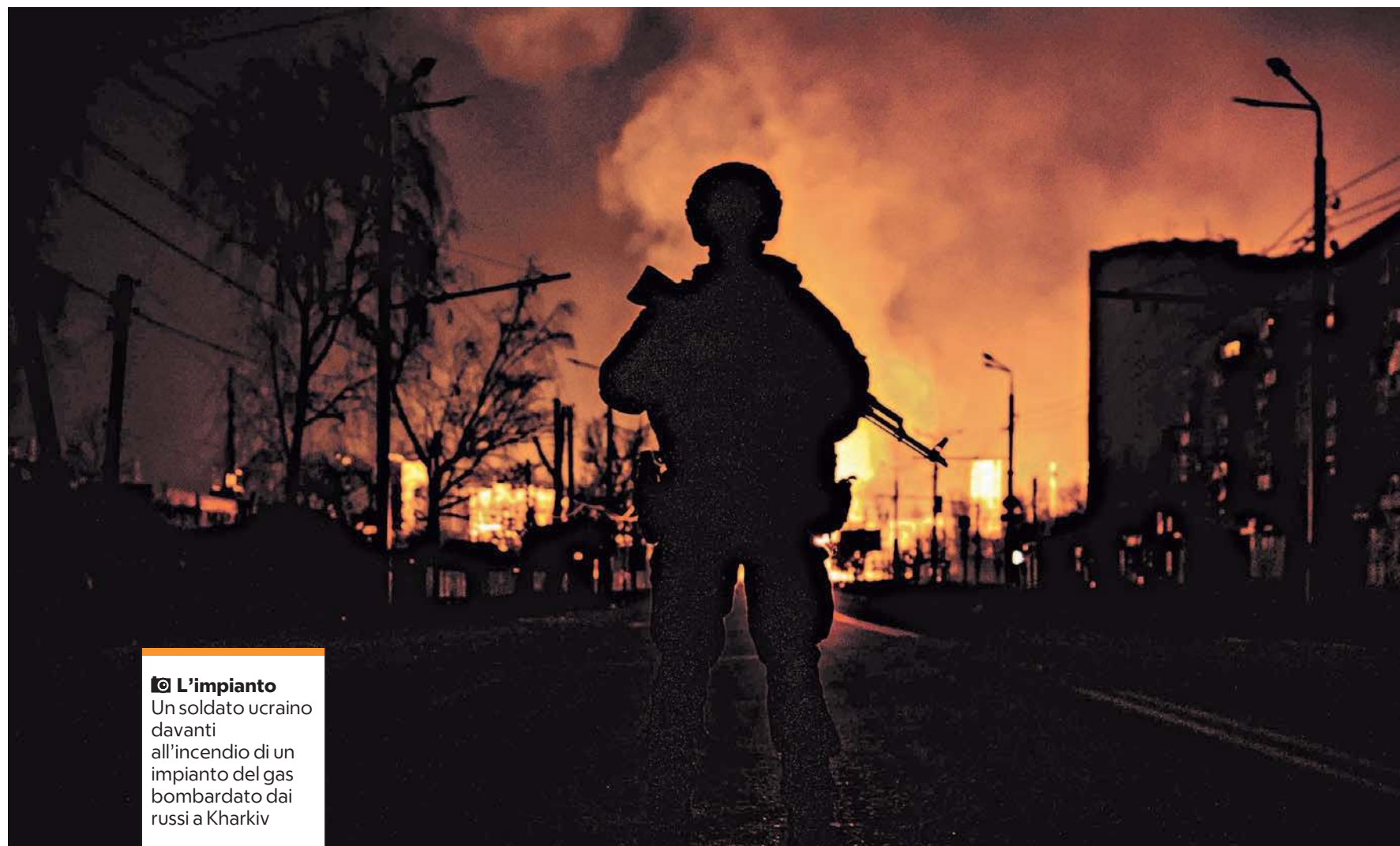
sca fonti governative spiegano all'agenzia Ria Novosti che le scadenze tecniche dei contratti - e quindi l'eventuale passaggio ai rubli - non scatteranno prima di metà aprile. Inoltre secondo la Tass i Paesi "ostili" dovranno aprire "conti speciali" a Gazprombank, che provvederà a convertire i pagamenti in rubli. Intanto Mosca sembra allontanare lo spettro del default annunciando riacquisterà bond in scadenza per

1,45 miliardi di dollari.

L'interruzione delle forniture aprirebbe per l'Europa uno scenario di austerità energetica. Ma un primo effetto delle minacce è una salita del prezzo del gas a 125 euro, +5%. Spagna e Portogallo hanno ottenuto un tetto ai prezzi e chiedono alla Commissione Ue di fissare l'asticella a 30 euro al megawattora. ©RIPRODUZIONE

RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 L'impianto

Un soldato ucraino davanti all'incendio di un impianto del gas bombardato dai russi a Kharkiv

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

NEW YORK - «Non permetterò a Putin di usare l'energia come arma»: il presidente americano Joe Biden lo ha detto ieri annunciando lo sblocco dalle riserve strategiche di un milione di barili al giorno per sei mesi «decisione senza precedenti, il più grande della Storia». Ben 180 milioni di barili saranno infatti prelevati dall'Us Strategic Petroleum Reserve creato nel 1975 per contrastare eventuali gravi interruzioni di fornitura: il sistema di stoccaggio sotterraneo in Texas e Louisiana controllato dal Dipartimento dell'Energia dove - dopo aver già liberato 50 milioni di ba-

Biden sblocca le riserve di petrolio mai un prelievo così ampio

Il caso

ri a novembre e altri 30 a marzo nella speranza (vana) di far scendere i prezzi - oggi ne sono conservati 568 milioni. Obiettivo è compensare la carenza sui mercati causati dalla guerra in Ucraina che fa volare i prezzi alle pompe di benzina e alimenta l'inflazione interna. Aumenti che innervosiscono l'elettorato americano e spaventano il partito democratico in vista del voto di MidTerm a novembre che già per loro si an-

nuncia in salita. E pazienza se secondo alcune stime il rilascio record porta le riserve americane ai minimi dal 1984: «I barili sono solo un ponte per il tempo di guerra. Servono per alleviare le difficoltà degli americani» dice Biden assicurando che il carburante sarà restituito a emergenza finita. L'annuncio è arrivato strategicamente nel giorno della riunione di quell'Opec+ guidata da Russia e Arabia Saudita che ieri, nonostante

le sollecitazioni internazionali, ha aumentato la produzione di appena 32mila barili al giorno (da 400mila a 432mila). E la mossa della Casa Bianca per ora si è rivelato vincente. Sui mercati finanziari il Wti (trattato al Nymex di New York) ha perso fino al 6% riportando il prezzo a 100 dollari, mentre il Brent (il petrolio estratto nei mari del Nord) è sceso del 4,23. «I prezzi diminuiranno in maniera significativa anche alle pom-



“L’invasione russa in Ucraina, oltre al dramma di lutti e violenze, è destinata a produrre ferite profonde per l’economia e l’energia”

Ignazio Visco governatore della Banca d’Italia

Il retroscena

Sale l’allarme a Palazzo Chigi per la chiusura dei rubinetti “Subito il tetto europeo al prezzo”

Il caso Annunci e misure

La minaccia

1 Una volta avviata l’invasione dell’Ucraina, il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, ha annunciato che per il pagamento delle forniture di gas Mosca avrebbe accettato solo Rubli

La rassicurazione

2 Nelle telefonate di mercoledì con il premier Mario Draghi e il cancelliere tedesco Olaf Scholz, il presidente Putin ha rassicurato sul fatto che i Paesi europei avrebbero continuato a poter pagare il gas russo in euro

La giravolta

3 Ieri il Cremlino ha firmato un decreto per il quale dal oggi i cosiddetti Paesi ostili che hanno varato le sanzioni economiche contro Mosca, per onorare i loro contratti con Gazprom dovranno avere dei conti bancari nella valuta russa

ROMA – Un ricatto inaccettabile. Una mossa «per spaccare l’Europa», a cui i Paesi membri si sottrarranno. Mario Draghi non ha dubbi: dividere l’Unione tra buoni e cattivi è l’obiettivo di Vladimir Putin. Lo Zar intende usare l’eccezione nella vendita del gas agli europei come mezzo di pressione indebita: chi dovesse mostrarsi troppo duro con Mosca, sollecitare nuove sanzioni o aumentare la fornitura di armi all’Ucraina, sarebbe punito con la mannaia energetica. Per questo, il premier sente prima il presidente francese Macron, poi il cancelliere tedesco Scholz. Per prometterci, al di là delle differenze che certo indeboliscono il fronte, una reazione comune. Divisi perderebbero tutti e incrinerebbero anche l’asse transatlantico. La Commissione europea, allora, si prepara a fornire una prima risposta condivisa già nelle prossime ore. L’idea è quella di ribadire l’intenzione di continuare a pagare i contratti in es-

Draghi sente Scholz e Macron e programma un viaggio in Algeria per le forniture di gas. Il governo pronto alle misure di risparmio energetico nelle città

di Tommaso Ciriaco

sere in euro, rimandando la questione dei rubli alle eventuali nuove stipule che verranno. A questo punto, sarà lo Zar a decidere se reagire con un blocco delle forniture, o accettare una mediazione. Sarà lui, insomma, a valutare se è preferibile un frontale con l’Europa - con gravi danni anche all’economia russa - o un accomodamento momentaneo e fragilissimo. Appena le agenzie battono la notizia del decreto del Cremlino, il contenente sbanda. Draghi e Scholz, che avevano sentito Putin soltanto poche ore prima, perdonano il sorriso. Parte la caccia all’interpretazione più autentica delle intenzioni del leader. Il primo nodo è tecnico e costringe per ore gli esperti delle principali Cancellerie occidentali ad arrovellarsi: si tratta di un cambio obbligato in rubli imposto per legge e capace dunque di rafforzare la moneta russa, oppure è soltanto un escamotage politico e propagandi-

stico del leader per poter dire al mondo che gli europei comprano in moneta patria? E ancora: può permettersi la Russia di perdere in poche ore un mercato gigantesco come quello europeo? A Palazzo Chigi il quesito tiene banco, rimbalzando fino agli omologhi tedeschi, francesi e di Bruxelles. L’altro dilemma è quello che spinge i tre leader continentali a prometterci - e promettere, come fanno Scholz e Draghi - una risposta comune: possiamo accettare il ricatto? I principali target della Russia sono chiari, almeno secondo il premier: Germania e Italia, in quest’ordine. Putin vuole allontanare la Francia - che gode di indipendenza economica con il nucleare - dagli alleati. Innervosire Berlino e Roma, che si ritroverebbero infatti esposti e fragili nelle forniture. Per il premier italiano, una prima mossa obbligata dovrebbe essere quella di fissare un “price cap”, che continua però a non piacere a Scholz. Per l’ex banchiere servirebbe a smorzare le tensioni sul mercato energetico e colpire immediatamente i guadagni che il leader utilizza per fare la guerra. Il problema è che Berlino frena, mentre Parigi rilancia e propone lo stop immediato alle importazioni russe. Draghi non è pregiudizialmente ostile a questo scenario, anche se ne conosce i rischi e le pesanti ripercussioni. Sa anche che Biden tornerà alla carica chiedendo ai partner sanzioni commerciali ancora più dure, capaci di provocare il totale isolamento del nemico. Difficilmente lascerà fuori il gas. Meglio anticipare i tempi che mostrarsi deboli con Mosca. È la ragione per cui la Commissione prepara una reazione adeguata. E valuta di distinguere i pagamenti di oggi da quelli del futuro: significa ribadire che i contratti in essere non possono essere modificati o pagati in rubli, nonostante le richieste di Putin. Anche a Roma, intanto, ci si prepara agli scenari peggiori. Il ministro della Transizione energetica Cingolani sostiene che le riserve del Paese consentono di mandare avanti l’Italia «anche in caso di brusche ed improbabili interruzioni delle forniture russe». Se nelle prossime ore dovesse inasprirsi ancora lo scontro con Putin, si procederebbe con l’innalzamento dell’allarme al livello due (in una scala emergenziale di tre). Di fatto, si imporrebbe una riduzione dei consumi, a partire da quello di edifici pubblici, monumenti e pubbliche amministrazioni. Ma non basta. Draghi ha bisogno di sostituire presto il gas russo. Dopo il lungo tour in cui Luigi Di Maio ha posto le basi per aumentare le importazioni da Qatar e Algeria, il premier potrebbe recarsi ad Algeri per un vertice intergovernativo utile a rafforzare la partnership con il Paese nordafricano.

Punto di svista

Ellekappa

SUL GAS LA CONFERMA CHE PUTIN È INAFFIDABILE

GIÀ IL FATTO CHE STESSE DISTRUGGENDO UN PAESE AVEVA DESTATO QUALCHE SOSPETTO



▲ Il presidente Joe Biden

pe. Tanto più che mi aspetta un rilascio dagli alleati pari ad almeno 30-50 milioni» ha aggiunto Biden che della questione ha discusso al G7 una settimana fa. «Le famiglie pagano le scelte di un dittatore» ha insistito, descrivendo un Putin isolato pur dicendosi scettico sul ritiro: «Ma noi abbiamo un piano che cambierà l’America». Misure d’emergenza: come la direttiva da lui firmata ieri che autorizza l’uso del Defense

Production Act - la legge del 1950, varata in piena Guerra Fredda, per accelerare la produzione d’emergenza usata pure durante la pandemia per le mascherine - che ora servirà a lavorare internamente i materiali usati per le batterie delle auto elettriche (litio, nickel, cobalto, grafite e manganese) «necessari a sviluppare la “green economy” e ridurre la nostra dipendenza da altri». Infine, il presidente imporrà multe alle società petrolifere e di gas che «si stanno arricchendo con la guerra di Putin», con migliaia di pozzi inutilizzati o troppo lente nell’incrementare la produzione. «Chiederò una politica “use it or lose it”, usalo o perdilo». Hanno guadagnato 80 miliardi l’anno scorso. Non li lacerò sedere sui loro profitti record».

ORCIANI
NOBUCKLE
ECO-LOGIC
PLANET

SHOP AT ORCIANI.COM



“



Io da vent'anni ritengo indispensabile il coordinamento delle spese militari e un'unica politica estera per l'Unione Europea

Silvio Berlusconi Fondatore di Forza Italia

L'Italia

Di Ucraina, Conte attacca il Pd “Non siamo la sua succursale”

di **Matteo Pucciarelli**
e **Concetto Vecchio**

ROMA – A un certo punto, mentre parla a beneficio dei suoi follower in diretta su Instagram, Giuseppe Conte batte i pugni sul tavolo della scrivania. Gli hanno appena chiesto del rapporto tra i 5 Stelle e il Pd, sulla carta alleati ma in realtà assai distanti, infatti ecco la risposta: «L'alleanza con il Pd va avanti da tempo, abbiamo lavorato insieme e sperimentato un pacchetto importante di riforme. Però pretendo rispetto e pari dignità, non posso accettare accuse di irresponsabilità. Non funziona così: non siamo la succursale di un'altra forza politica, non siamo succedanei di qualcuno». Il riferimento alle «accuse di irresponsabilità» è a quanto il presidente del M5S aveva letto poche ore prima sui giornali, dove nei retroscena si raccontava nel dettaglio di un Enrico Letta inferocito per l'agitazione di Conte sul caso delle spese militari che pareva addirittura prefigurare una crisi di governo. La mediazione con Mario Draghi alla fine c'è stata, proprio su impulso del segretario Pd. Una vittoria da potersi appuntare al petto per il M5S, ma il punto è un altro: sin dalla partita del Quirinale a febbraio il Movimento ha cominciato a percorrere una strada tutta propria, senza curarsi troppo del fronte progressista. Un comportamento che mina il governo e quindi non responsabile, è il pensiero ormai diffuso nel Pd. Per i 5 Stelle invece è considerata una scelta comunicativamente obbligata per non perdere il senso stesso di esistere, per ritrovare un'identità piegata da quattro anni di governo con tre maggioranze diverse; magari recuperando anche un po' della vecchia retorica anti-sistema, la modalità barricadera, «il mainstream vuole schiacciarcì, è un modo per costringerci al silenzio, ma hanno sbagliato di grosso. Non ci silenzieranno mai», protesta l'ex presidente del Consiglio.

Ieri pomeriggio Conte è anche andato a colloquio con Sergio Mattarella, dopo che i due si erano sentiti al telefono mercoledì. «Ci accusano di aver fatto questa battaglia (quella per far slittare il raggiungimento della quota del 2 per cento di Pil destinata alle spese militari, ndr) per meri fini elettorali, ma dimenticano che è una sensibilità insita nel nostro dna, sono i nostri principi, espressi chiaramente anche nella nostra Carta dei valori», ha detto al presidente della Repubblica. Dopodiché lo ha rassicurato che non c'è alcuna intenzione di mettere a repentaglio la vita del governo. Quello con Conte è stato un colloquio informativo come avvengono usualmente tra il presidente della Repubblica e i partiti politici. Il clima è stato disteso e costruttivo. Così fonti del

Quirinale hanno definito l'incontro, della durata di un'ora. Chi ha convocato chi? Secondo *rumours* parlamentari sarebbe stato Mattarella a chiederlo. È stato deciso insieme è invece la versione filtrata da entrambe le parti. Le tensioni da qui alle elezioni politiche tra un anno non mancheranno e al Colle confidano nel senso di re-

sponsabilità delle forze di maggioranza, chiamate al rispetto degli impegni internazionali. Da più parti si è fatta notare la *moral suasion* del Colle, che l'altro giorno ha poi portato alla mediazione dello slittamento al 2028 dell'aumento al 2 per cento. Mediazione che in realtà non ci sarebbe stata, perlomeno a sentire le parole del mini-

stro della Difesa Lorenzo Guerini in serata al Tg1. Versione dei fatti che ha provocato – anche qui – più di qualche alzata di sopracciglia tra i vertici dei 5 Stelle: «Ma quindi nel Pd si smentiscono da soli, tra Guerini e Letta?», il commento malizioso dalla sede romana del Movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HANNAH MCKAY/REUTERS

I colori, i profumi, i sapori dell'Astigiano, del Roero e Monferrato, delle Langhe...

duchessalia.it



Un itinerario sensoriale senza eguali

Per scoprire i grandi vini e gli spumanti che nascono in queste terre uniche al mondo, patrimonio dell'Umanità, di cui siamo orgogliosi ambasciatori con ogni nostra etichetta.



DUCHESSALIA®

NOBILI VINI DEL PIEMONTE®





Dalla Cgil 17 tonnellate di aiuti

Due minivan e un tir della Cgil, carichi di generi alimentari e sanitari (in totale 17 tonnellate) per l'Ucraina, consegnati in Slovacchia al sindacato locale

Il centrosinistra Letta chiede calma ma tra i dem monta l'ira "Dai 5S balletto osceno"

di Giovanna Vitale

ROMA – Investito dall'ultima invettiva di Giuseppe Conte, al Nazareno cala il gelo. Subissato di messaggi e telefonate furibonde, Enrico Letta sceglie il silenzio e dà a tutti la stessa consegna. «Attenti ai falli di reazione, manteniamo la calma – ordina a parlamentari e dirigenti infuriati – il momento è delicato, serve il massimo dell'unità e della responsabilità». Traduzione simultanea della "linea ghandiana" che il segretario del Pd ha deciso di inaugurare per mettere in sicurezza la maggioranza ed evitare la dissoluzione del campo largo con cui (ancora) spera di vincere le elezioni nel 2023.

Sa bene, il leader dem, che scendere sul piano della polemica gridata, imboccato dal capo grillino sull'onda di sondaggi in calo e di una leadership che stenta ad affermarsi, farebbe malissimo non solo alla stabili-

Il segretario consiglia prudenza: "Niente falli di reazione". Dubbi e malumori sull'alleanza

tà del governo ma anche al Pd. Al cui interno son tornati a riaffiorare dubbi e malumori sull'affidabilità di un alleato che «non si fa scrupoli a raccontare menzogne pur di guadagnare visibilità», attacca un ex renziano. Prova ne è il post al vetriolo pubblicato sul profilo Fb di Base riformista, la corrente del ministro Guerini, per commentare «il balletto osceno» dei 5Stelle sull'aumento delle spese militari: «Per la credibilità dell'Italia servono lealtà e verità, non bugie da cialtroni». Un ceffone. Che fa il paio con quello assestato ieri in Senato da Simona Malpezzi dopo l'approvazione del decreto Ucraina: «Alcuni passaggi compiuti dal

M5S ci hanno sorpreso e preoccupato», griffia la capogruppo dem. «Al centro della nostra azione c'è la salvaguardia dell'esecutivo e della reputazione internazionale del Paese: taluni atteggiamenti hanno rischiato di mettere in crisi entrambi». Afondo utile a fissare un paletto: «Deve essere chiaro che la politica estera è il cardine di qualsiasi alleanza». Come a dire: provateci di nuovo e non finisce bene, il Pd non si farà travolgere dai rigurgiti populistici, spocce sui temi identitari non si transige. Questo, ma non solo.

Tra i parlamentari dem è infatti diffuso il timore che Conte non si fermerà: da qui alle Politiche ingaggerà una guerriglia permanente contro Draghi; su ogni provvedimento, dal catasto ai balneari, darà battaglia pur di strappare un titolo nei Tg. Un disastro, tanto più che le amministrative sono alle porte. Perciò «bisogna smorzare i toni e ricucire», getta acqua sul fuoco Francesco Boccia, responsabile Enti locali del partito: «Se rompiamo oggi con i 5Stelle, rischiamo di perdere le elezioni in quasi tutte le 25 città capoluogo dove a giugno si vota. E sarebbe un peccato dopo la fatica che abbiamo fatto per costruire un percorso comune». Non nasconde le difficoltà, il deputato pugliese fra i più vicini all'ex premier, ma preferisce derubricare a «dialettica vivace» la sua urticante diretta Instagram: «Nessuno è la succursale di nessuno», taglia corto, «l'importante è sapere che se noi litighiamo vince la destra». Lo ha detto anche a "Giuseppe", che con lui si era lamentato per le accuse lanciate dal Pd («Dicono che voglio far cadere il governo, ma non è vero!») e per la ruvida telefonata dell'altro ieri sera con Letta, rimbalzata poi su tutti i giornali.

Una spirale di ripicche e dispetti cominciata durante la burrascosa trattativa per il Quirinale, che rischia di trasformare il campo largo in un campo minato. Da invertire prima che sia tardi. Con una strategia immaginata dal leader dem in tre punti. Primo: non rispondere alle provocazioni. Secondo: lavorare per rafforzare il governo, che mai come adesso – con una guerra in corso dagli effetti potenzialmente devastanti per l'economia – va messo al riparo da ogni tentativo di sabotaggio. Terzo: silenziare i mal di pancia interni, riesplosi sull'aumento dei fondi per la Difesa. Su cui «si è trovata un'intesa ragionevole», ammonisce Letta, «è il metodo da seguire sempre». Significa venirsi incontro e mediare, se non si è d'accordo, non procedere a colpi di strappi.

Una questione chiusa. «Voltiamo pagina», dice a sera il segretario, insediando al Nazareno la task force guidata da Misiani per elaborare il piano del Pd per arginare l'inflazione e i costi sociali della guerra. Le priorità, ora, sono queste.

Checkpoint

Un gruppo di profughi a Shehyni, in Ucraina, si preparano ad attraversare il confine con la Polonia

Il post di Base Riformista



Base Riformista contro i 5S. L'area del Pd che fa capo a Guerini e Lotti ha attaccato via Fb i 5Stelle sulle spese militari: "Hanno inventato una bugia su una inesistente retromarcia del ministro della Difesa Guerini".

Il voto in Senato

Il decreto passa in aula tra assenti e qualche no Petrocelli sarà espulso

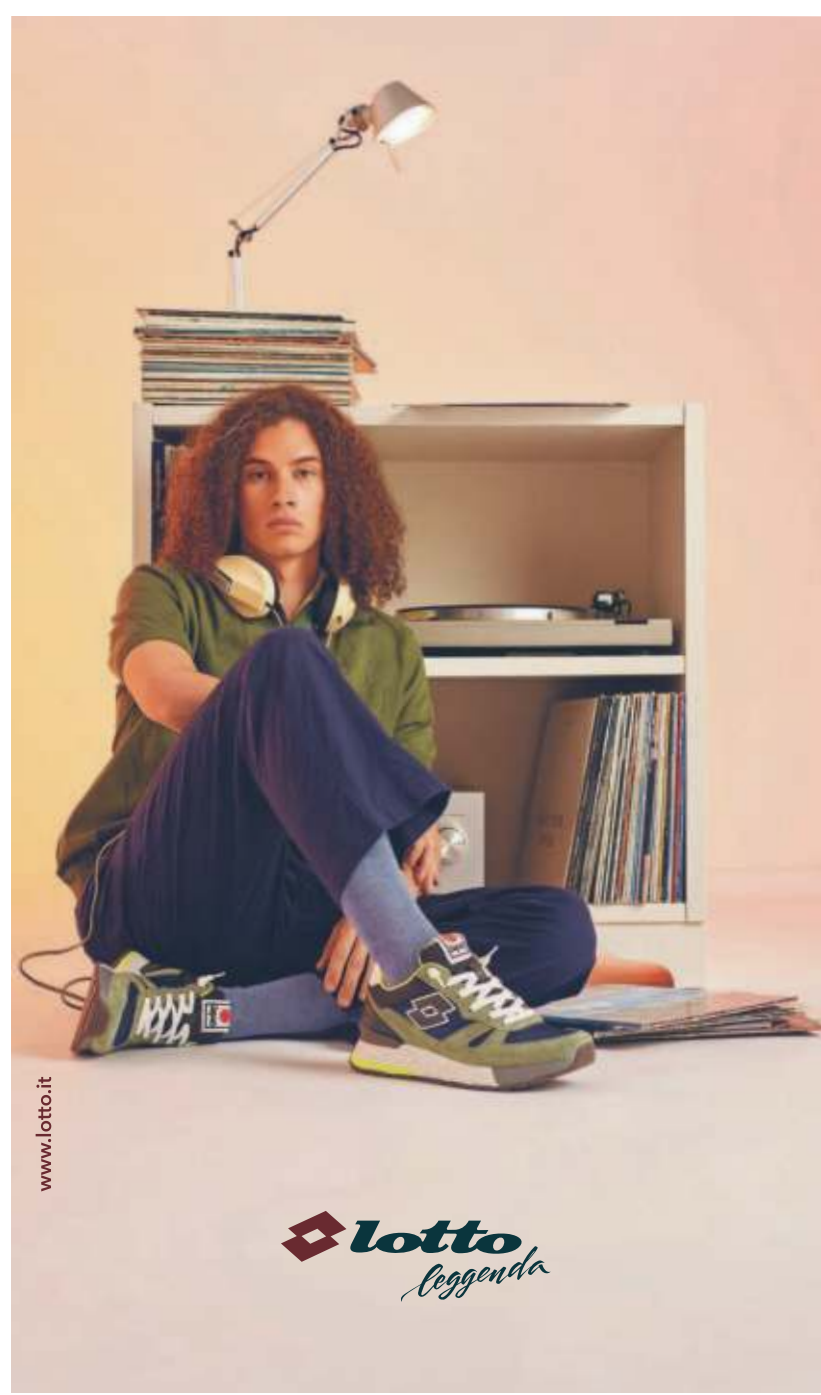
di Emanuele Lauria

ROMA – I no sono quelli previsti: Fratelli d'Italia, la restante parte di opposizione, il grillino filorusso Vito Petrocelli. Le assenze, alla fine, non sono tantissime: 72, di cui 25 "ingiustificate". Ma il via libera del Senato al decreto Ucraina non evita le fibrillazioni nella maggioranza. Petrocelli viene messo alla porta dal presidente dei 5S Giuseppe Conte: «Chi ha votato contro la fiducia è fuori dal movimento», dice in serata. E dalla pancia del Movimento arrivano altri segnali di malessere: fra gli undici assenti c'è Daniele Pescò, presidente della commissione Bilancio, un'altra figura istituzionale dei 5Stelle. Pescò, fra l'altro, risulta fra gli "ingiustificati", ovvero non fa parte di quei senatori (8) che erano in congedo o in missione. Come lui Airolo e Gianluca Ferrara. Anche Forza Italia e Lega hanno lamentato un discreto numero di defezioni: 17 da parte di Fi (con 12 missioni) e 15 della Lega (con 10 missioni). Fra gli assenti ingiustificati, nel Carroccio, anche figure del calibro di Alberto Bagnai e Armando Siri, che in altre recenti occasioni, quando al Senato si trattava il tema della guerra, si era-

no tenuti lontano da Palazzo Madama. Siri garantisce: «Nessun caso politico, solo casualità: stamattina ero a un corso e non ho fatto in tempo ad arrivare a Roma». Matteo Salvini, prima di arrivare in Senato, aveva insistito su una linea non esattamente coincidente con quella del governo: «Mandare più armi all'Ucraina non è la soluzione per avvicinare la pace».

Quei 214 sì ottenuti dal decreto Ucraina al Senato, insomma, consentono al premier di continuare la marcia. Grazie anche all'impegno del ministro Guerini di prorogare sino al 2028 il termine per raggiungere l'obiettivo del due per cento del Pil, che ha evitato eccessivi traumi alla maggioranza. Ma il quadro complessivo rimane incerto. Attorno all'invio di armi in Ucraina e alla spesa militare c'è un dissenso che continua a serpeggiare: rivela un problema dentro i partiti, soprattutto i 5Stelle, e non può che preoccupare pure Mario Draghi, che tutto vuole tranne che un finale turbolento di legislatura. E che mette un punto alle polemiche: «Sul Def non è previsto che ci sia nessuna indicazione specifica di spese militari o di altre spese. Il Def è un documento complessivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.lotto.it

lotto
leggenda

I MAGISTRATI E LE REGOLE DA RISCRIVERE

Maratona non stop sul nuovo Csm così Cartabia cerca il patto con i partiti

di Liana Milella

ROMA – I referendum sulla giustizia radical-leghisti incombono, piazzati dal governo al 12 giugno con le elezioni amministrative, mentre la riforma del Csm è ostaggio del centro-destra e di Iv che fanno la guerra sul sorteggio. E a questo punto Marta Cartabia ingrana la quinta e piazza per lunedì prossimo un incontro "a oltranza". Non ci si potrà alzare dal tavolo se non sarà stato raggiunto un accordo. Mattarella ha appena detto che «la riforma del Csm non è più rinviabile» e dopo tre lunghi incontri di maggioranza è tempo di chiudere. Anche perché il testo è in calendario alla Camera dal 19 aprile. E le elezioni del Csm si dovrebbero tenere all'inizio di luglio.

Anche una Guardasigilli aperta al dialogo come Cartabia dice che «bisogna andare avanti». Tant'è che la sua agenda per lunedì è stata lasciata volutamente vuota. I partiti arrivano alle 10 e non se ne andranno finché l'accordo sul Csm non verrà raggiunto. Anche sulla legge elettorale, la questione più divisiva. Centro-destra e Iv vogliono il sorteggio. I renziani mandano di nuovo in campo il deputato e tuttora magistrato Cosimo Maria Ferri, nonostante sia sotto processo disciplinare al Csm per i fatti dell'hotel Champagne. Nessuno eccepisce la singolare presenza del da sempre leader di Magistratura indipendente - in *liaison*

con Luca Palamara e Luca Lotti per sponsorizzare al vertice della procura di Roma Marcello Viola - per decidere una riforma contro le correnti.

E proprio Ferri boccia un possibile accordo su un sistema elettorale - proposto dalla responsabile Giustizia della Lega Giulia Bongiorno - che contiene sì la parola "sorteggio", ma dei collegi elettorali e non dei magistrati candidabili. I sei più

Lunedì l'incontro a oltranza per un'intesa I referendum sulla giustizia il 12 giugno insieme alle Comunali

grandi verrebbero mescolati all'ultimo momento ai più piccoli in modo da sbaragliare le correnti. «Credo che questo sistema proposto da noi possa essere una soluzione finalmente incisiva» dice la stessa Bongiorno. Ferri invece la definisce «un sistema vecchio e già superato, non ci vuole il sorteggio dei collegi ma quello dei componenti». La Lega insiste, e potrebbe agganciare anche

la disponibilità di Cartabia che ha bocciato senza appello, come incostituzionale, l'ipotesi del sorteggio, seppure "temperato" (prima quello delle toghe, poi il voto sui sorteggiati). Potrebbe starci Forza Italia, mentre è deciso il *niet* anche di Enrico Costa di Azione. Il Pd, con il capogruppo in commissione Giustizia Alfredo Bazoli, si spende per il possibile compromesso.

Da via Arenula fanno notare che passi avanti ci sono stati, dall'intesa sulle "porte girevoli", ai fuori ruolo, alle valutazioni di professionalità, al rinnovo delle commissioni per tre anziché quattro volte, all'incompatibilità tra chi sta in disciplinare e in quinta commissione che decide i capi degli uffici. Bloccata invece la riduzione da quattro a uno solo per i passaggi da pm a giudice, proprio per via dei referendum tra cui quello sulla separazione delle carriere. Gli altri quattro riguardano la legge Severino, gli avvocati nei consigli giudiziari, l'obbligo di 25 firme per candidarsi al Csm, la stretta per le misure cautelari. È un appuntamento che conta molto per la Lega. Il 12 giugno è vicino. Cartabia insiste per chiudere già adesso un accordo che regga anche al Senato, mentre proprio la senatrice Bongiorno chiede mani libere a palazzo Madama. Italia viva lo stesso. La risposta di Cartabia è netta: lunedì si rilegge tutto, testo ed emendamenti. Per chiudere un'intesa che non costringa il governo alla fiducia.



▲ Guardasigilli La ministra Cartabia con Maria Masi inaugura l'anno giudiziario del Consiglio nazionale forense

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Le riforme restano al palo ma il Parlamento corre su isolani, cinghiali e peste suina

di Serenella Mattera

ROMA – C'è la difesa degli isolani, a rompere lo stallo sulle riforme. Tutti mobilitati per debellare la peste suina, mentre si litiga sugli armamenti. Si affolla di leggi "rifugio" il calendario parlamentare, a un tornante della legislatura complicato. La maggioranza è larga ma gli spazi di manovra sono stretti, fuori c'è la guerra, davanti le elezioni, il tempo passa a forza di rinvii, si fanno progressi solo a colpi di fiducia. E allora è un momento di distensione, tra gli scranni di Palazzo Madama, la discussione su cinghiali e fauna selvatica, che porta a interrogarsi «sui diritti, se così possono definirsi, degli animali». Ed è come una boccata d'ossigeno, nell'emiciclo di Montecitorio che una settimana fa ospitava il drammatico appello di Volodymyr Zelensky, poter celebrare il passaggio "storico" di una riforma costituzionale sull'insularità - un solo articolo, diciannove parole - che mette d'accordo tutti, salvo solo dover dribblare un ordine del giorno sul Ponte sullo Stretto.

Alla Camera ieri è arrivato il via libera alla legge sull'ergastolo ostativo, che vieta i benefici penitenziari a chi non collabori con la giustizia. Ma la riforma del Csm arranca e la delega sul fisco, che riscrive l'intero sistema delle tasse, continua a slittare. Al Senato la legge sulla concorrenza è schiacciata da migliaia di emendamenti. Non solo. Nell'agenda di fine legislatura c'è un ingorgo di riforme istituzionali che la maggioranza non sa come

gestire, perché alla legge costituzionale firmata dal capogruppo di Leu Federico Fornaro per cambiare la base territoriale per l'elezione del Senato si oppone il centro-destra, alla legge per introdurre il presidenzialismo promossa dalla leader di Fdi Giorgia Meloni fa scudo il centrosinistra. E in coda ci sono proposte sullo sport in Costituzione, sulla soppressione (ancora) del Cnel, sul referendum propositivo e sui poteri di Roma capitale. Mancherebbe solo la legge elettorale,



▲ Il tabellone del voto alla Camera

ma quella proprio no, è ferma in commissione dal 9 gennaio 2020. Si va perciò di leggi laterali: il terzo mandato dei sindaci di Comuni sotto i 5 mila abitanti, il contenzioso sulla presentazione delle liste elettorali.

Tra le riforme costituzionali, la maggioranza riesce per ora a far procedere solo un testo, peraltro d'iniziativa popolare, che riguarda Sicilia, Sardegna e isole minori: nella Carta sarà riconosciuta la loro "peculiarità", con l'impegno a pro-

muovere le misure necessarie a «rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità». Di mercoledì il voto unanime alla Camera: altri due passaggi parlamentari e sarà legge. Ma qualche imbarazzo riesce a creare persino l'unico ordine del giorno presentato da Fi in Aula a corredo della riforma, per impegnare il governo a realizzare il Ponte sullo Stretto. Il tema è divisivo, il centro-destra lo difende, il centrosinistra è solcato dai dubbi, gli ex M5S di Alternativa si indignano perché «farebbe comodo alla mafia». E il governo alla fine propone una via d'uscita: sostituire le parole "Ponte sullo Stretto" con «collegamento stabile e veloce tra Sicilia e Continente». Tutti contenti.

Il Senato intanto approva un decreto per contrastare la peste suina africana, che colpisce i cinghiali (34 al 7 febbraio) e minaccia i suini d'allevamento. Un tema «non facile» perché porta a discutere dei cinghiali che scorrazzano tra i cassonetti di Roma e a interrogarsi, osserva dall'Udc Paola Binetti, «sui diritti degli animali». A Palazzo Madama si dovrà ora affrontare la legge sul fine vita, su cui la maggioranza si è già spaccata alla Camera. Ma i tempi si annunciano lunghi: probabile che i senatori diano la precedenza a testi come quello per creare a scuola percorsi per acquisire competenze non cognitive, dalla gestione delle emozioni e dello stress fino alla capacità di risolvere i problemi. A gennaio i deputati hanno detto un sì unanime all'insegnamento del *problem solving*, prima di perdersi nel labirinto del Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti

L'insularità

Passa alla Camera la proposta di legge popolare sulle isole in Costituzione: «La Repubblica riconosce la peculiarità delle isole» e «rimuove gli svantaggi derivanti dall'insularità»

La peste suina

Il Senato approva un decreto contro la peste suina africana, comparsa in Italia il 7 gennaio: nel primo mese ha colpito 34 cinghiali tra Liguria e Piemonte e minaccia di estendersi ai suini d'allevamento

Riforme in stallo

È in stand by da settimane la legge delega sulla concorrenza, su cui gravano migliaia di emendamenti. Slitta a metà aprile il voto in Aula della riforma del fisco, al centro di una difficile mediazione

L'ingorgo dei ddl

Veti incrociati sulle tante proposte costituzionali. Dal ddl per cambiare la base territoriale per l'elezione del Senato al semipresidenzialismo, dalla soppressione del Cnel al referendum propositivo

Le altre leggi

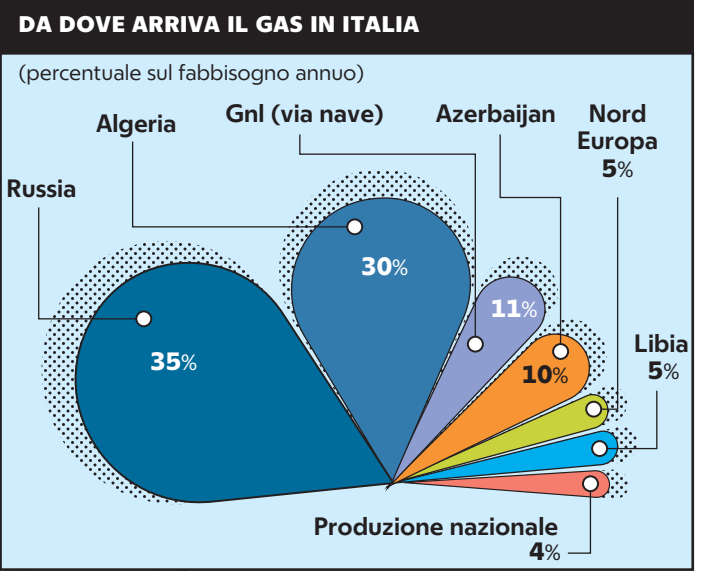
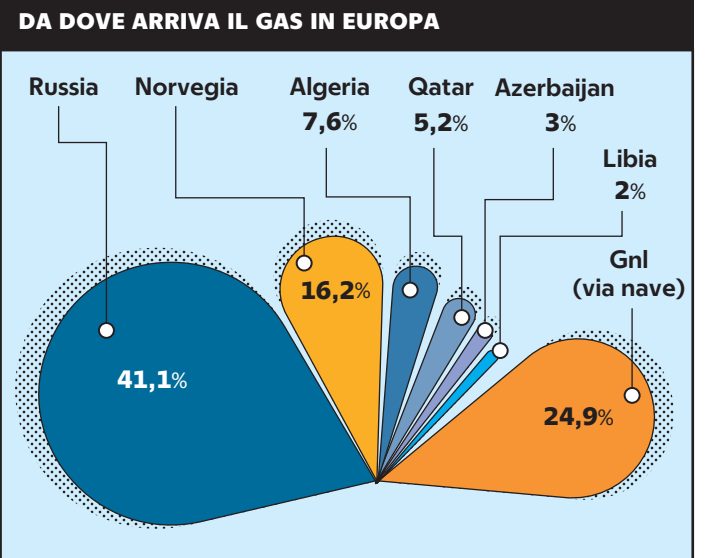
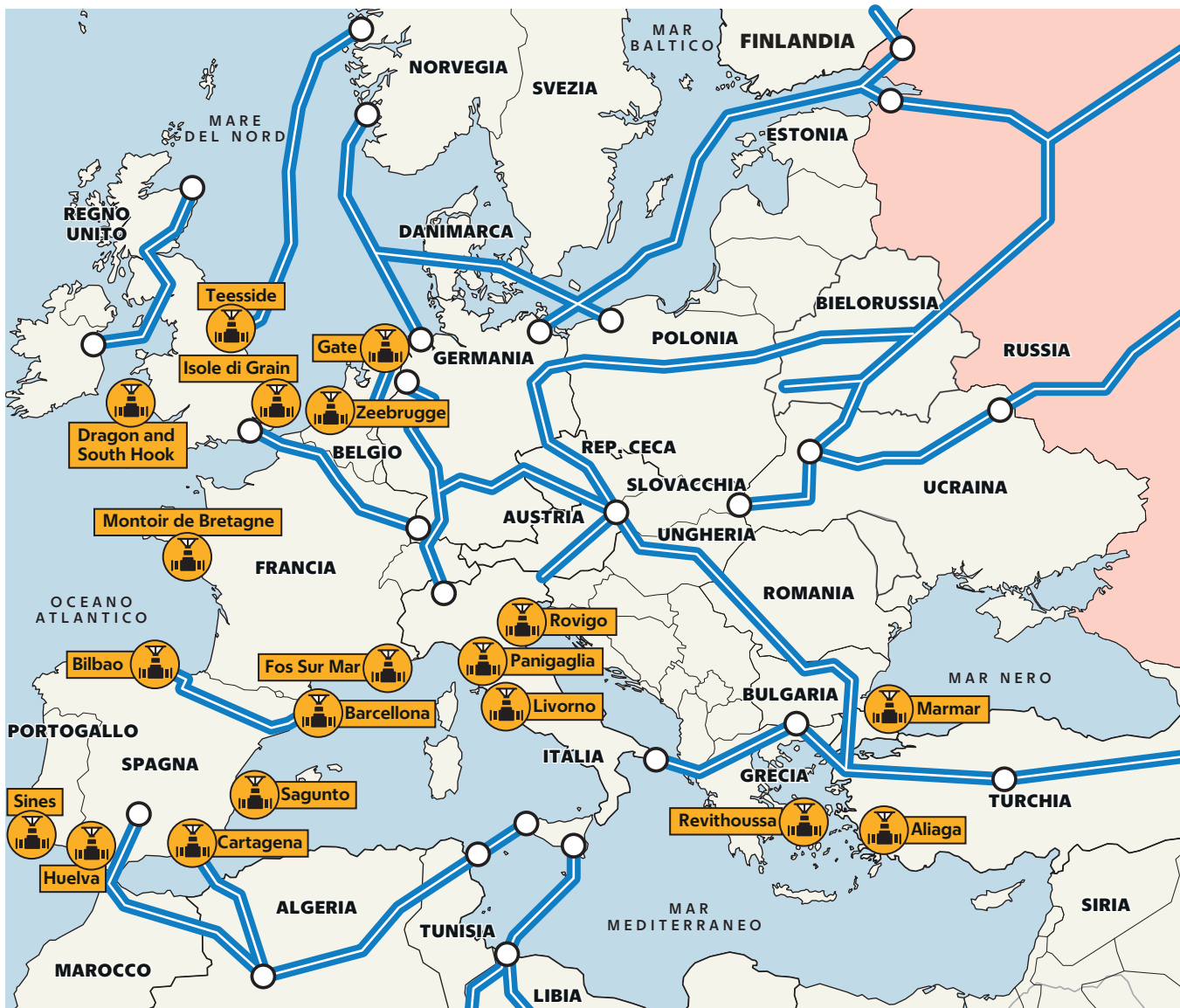
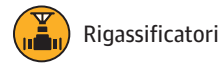
Fermo il dibattito sulla legge elettorale, si discute di terzo mandato per i sindaci di piccole città e di contenzioso sulle liste elettorali. Il Senato dovrà esaminare il testo sul fine vita



Le esposizioni dirette delle banche europee verso le controparti russe sono di circa 100 miliardi, l'impatto sulla stabilità della zona euro è contenuto

Andrea Enria, presidente del Consiglio di vigilanza della Bce

La rete dei gasdotti in Europa



Il piano

Dall'Algeria a Baku

La corsa del governo per non restare a secco

ROMA - Ma l'Italia potrebbe far fronte all'emergenza energetica, se davvero Vladimir Putin dovesse decidere, entro la fine di aprile, di chiudere i rubinetti del gas? E potrebbe già dal prossimo inverno sostituire i 28-30 miliardi che ogni anno la Russia, attraverso il suo colosso di stato Gazprom, fa arrivare nel nostro Paese?

La dipendenza da Mosca

La risposta sta nella strategia che il governo Draghi, di concerto con Bruxelles, ha iniziato a costruire già all'indomani dell'aggressione all'Ucraina da parte del Cremlino. Perché i carri armati russi non hanno solo varcato un confine politico: hanno anche costretto i Paesi europei a fare i conti, una volta per tutte, con la dipendenza da Mosca per il fabbisogno di combustibili fossili: dalla Russia arrivano il 20 per cento del petrolio, il 40 per cento del gas e il 55 del carbone.

Gas, 15 miliardi entro l'inverno

Un percorso su cui, nell'ultimo mese, si è avviata anche l'Italia. Per esempio, la nuove norme per dimezzare i tempi dei permessi per la realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici ne sono un esempio. Ma questo vale per il futuro. Prima bisogna passare il prossimo inverno: nel 2021, Gazprom ha fatto arrivare dai suoi giacimenti siberiani 28,1 miliardi di metri cubi, pari al 37,8% dei consumi totali. Tra i Paesi più industrializzati della Ue, solo la Germania può vantare una quota superiore.

Le prime mosse del governo potrebbero garantire dai 15 ai 20 miliardi già entro la fine dell'anno. Una ci-

L'esecutivo sta chiudendo accordi con i Paesi produttori per rimpiazzare il metano di Mosca. Si punta a coprire oltre metà quota russa entro fine anno

di Luca Pagni

fra importante, frutto di una strategia che si muoverà su più continenti e più Paesi fornitori. Una serie di accordi politici sono stati stretti con le missioni diplomatiche delle quali si è incaricato il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, accompagnato dall'ad di Eni Claudio Descalzi.

Algeria e Libia

Da una di queste trasferte è arrivata la garanzia per 9 miliardi di metri cubi di maggiori forniture dall'Algeria, attraverso il gasdotto che dalla Tunisia arriva a Mazara del Vallo. È vero che questo farebbe del Paese nord africano il primo per importazioni in Italia: già l'anno scorso il gruppo di Stato Sonatrach ha fatto arrivare in Italia 21 miliardi di metri cubi di gas (28,4% del nostro fabbisogno). Ma l'Algeria è considerato un Paese con una lunga storia di collaborazione con Eni. Mentre, altri 2 miliardi saranno assicurati dalla Libia.



▲ Il premier Mario Draghi

20 mld

I metri cubi extra
Che potrebbero arrivare con il piano del governo, contro i 28 forniti da Gazprom nel 2021

Tap e rigassificatori

Con lo stesso obiettivo, Di Maio sarà oggi a Baku: l'Azerbaijan ha garantito l'anno scorso 7,2 miliardi di metri cubi di gas che, dopo aver attraversato Turchia, Grecia e Albania, approdano in Salento grazie al gasdotto Tap. Agli azeri verrà chiesto di far arrivare in Italia fino a 2 miliardi di metri cubi in più, mentre per il raddoppio della fornitura ci vorranno almeno tre anni di lavori.

Ma se il gas non arriva via tubo, può sempre arrivare via nave. In questo caso si chiama Gnl (gas naturale liquefatto) perché alla partenza ne viene ridotto di volume fino a 130 volte e poi riportato allo stato precedente grazie ai rigassificatori. L'Italia ne ha in numero sufficiente per consentire più forniture? Al momento, ne sono attivi tre: La Spezia, Livorno e Rovigo. Quest'ultimo riceve il gas dal Qatar, che assieme a Exxon-Mobil ha costruito l'infrastruttura:

al nostro governo ha garantito che potrebbe aumentare le spedizioni per 2-3 miliardi all'anno.

Gnl dagli Stati Uniti

Ma nuovi rigassificatori servirebbero per "lavorare" il Gnl che il presidente Joe Biden ha promesso che spedirà in Europa per la fine dell'anno, almeno 15 miliardi di metri cubi in più. Una parte sbarcherà in Italia: per questo motivo il governo ha dato incarico al gruppo Snam (che gestisce la rete dei gasdotti) di acquistare due rigassificatori galleggianti da ancorare davanti alle coste, di cui uno è già stato individuato: possono trattare fino a 5 miliardi all'anno.

Stoccaggi comuni e Eastmed

Fin qui quello che l'Italia può fare da sola. Per il resto si aprirà l'ombrello della Ue. Nel vertice della settimana scorsa a Bruxelles sono state messe le basi della nuova politica energetica, in particolare per fronteggiare l'emergenza gas. Ci saranno acquisti comuni (partendo proprio dall'accordo con gli Usa) nonché la realizzazione di stoccaggi comuni dove immagazzinare il gas da utilizzare in caso di emergenza. Non a caso, ieri è trapelata la notizia che il governo tedesco potrebbe nazionalizzare gli asset di Gazprom in Germania, dove controlla i più grandi impianti di stoccaggio del Paese. Mentre sul lungo periodo, l'Europa accarezza il sogno di rilanciare il progetto Eastmed, gasdotto che porti in Grecia e da qui nel resto d'Europa il gas del giacimento Leviathan, il *giant* scoperto una decina d'anni fa tra Cipro e Israele. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↓ -1,10% FTSE MIB 25.021,26

↓ -1,18% FTSE ALL SHARE 27.297,28

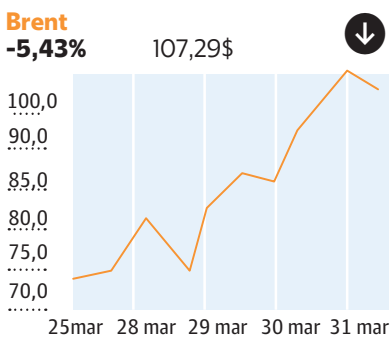
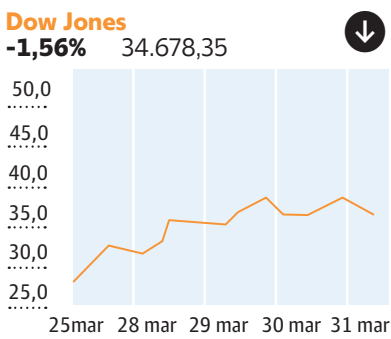
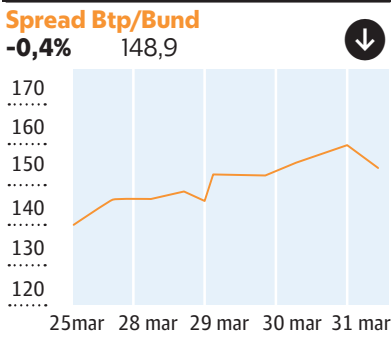
↓ -0,8% EURO/DOLLARO 1.1068 \$

LA RIPRESA CHE FRENA

L'inflazione galoppa al 6,7% Su l'occupazione, ma precaria

Stangata dall'energia al carrello della spesa: è il massimo dal 1991. Il record di contratti a termine spinge il lavoro, gli indeterminati scendono. Timori per il Pil. Visco: "Dalla guerra ferite profonde"

I mercati



Il punto

Tim e Open Fiber oggi sfidanti domani uniti

di Sara Bennewitz

Dalla grande Telecom Italia con Fastweb, alla piccola Intrend, passando per Open Fiber, Linkem e Eolo, sono una manciata le aziende che hanno partecipato ai bandi da 3,7 miliardi per portare la fibra nelle aree grigie, quelle periferiche dove il ritorno degli investimenti non è scontato. Per questo, grazie ai fondi europei, saranno finanziati fino al 70% dei lavori per colmare il divario digitale dell'Italia, che è al ventesimo posto nella Ue. Se vari sono i partecipanti, due sono i favoriti, Tim e Open Fiber che lunedì prossimo dovrebbero firmare il primo accordo (nda) per studiare una fusione. Detto questo, di 15 bandi ogni concorrente può aggiudicarsene al massimo 8. Eolo e Linkem sono i favoriti nelle gare in Trentino e in Friuli, dove invece che scavare per posare la fibra, si utilizzerà la tecnologia fva, che viaggia su torri e ripetitori. Intrend ha invece buone chance in Lombardia. Comunque il rialzo delle materie prime e le penali sui tempi di consegna limitano molto le possibilità di guadagno. Vincerà il migliore, ma l'offerta economica (30%) vale meno della metà di quella tecnica (70%): un modo per evitare che si ripetano i ritardi e i disagi delle gare Infratel del 2017 per le aree bianche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

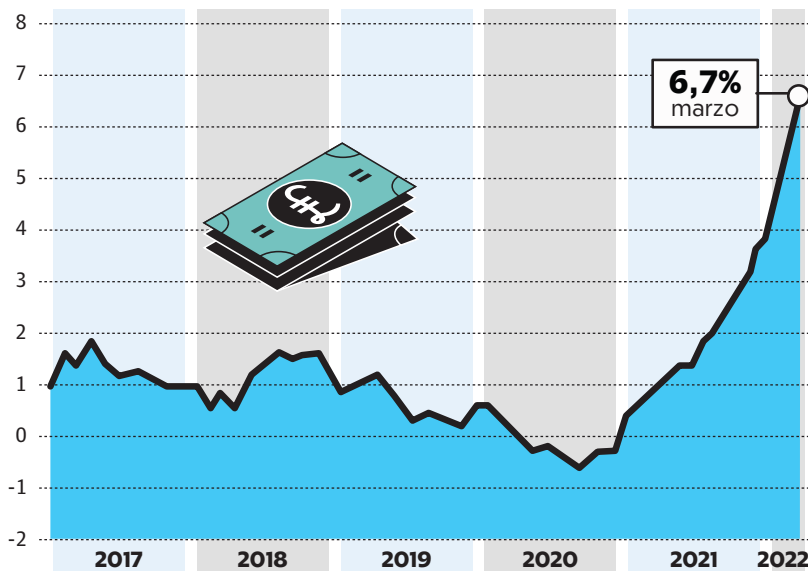
di Valentina Conte

ROMA - Record storico per gli occupati a tempo in Italia. A febbraio erano 3 milioni e 175 mila, vetta mai toccata da quando Istat raccoglie questo dato, dal 1977. Il Paese riaggancia quasi il livello degli occupati del pre-pandemia, anche se ne mancano ancora 90 mila rispetto a febbraio 2020. Il tasso di occupazione sale al 59,6%, anche questo un record (ma la media Ue è al 67%). Record costruito su lavoro fragile, precario, discontinuo. E su una forza lavoro ristretta di quasi mezzo milione di persone in età di lavoro in meno in due anni per il declino demografico.

Un quadro destinato non certo a migliorare allorché Istat peserà anche l'effetto della guerra. Non a caso il premier Draghi ha convocato per giovedì i sindacati a Palazzo Chigi per fare un punto sulla situazione. Le variabili macroeconomiche si stanno rapidamente deteriorando. Le aspettative sono tutte negative, la fiducia di consumatori e imprese in brusco calo. L'inflazione galoppa del 6,7% a marzo rispetto al 2021, nelle stime preliminari di Istat: sale per il nono mese consecutivo a un livello che non si vedeva da luglio 1991, spiegato per lo più dai rincari energetici che passano dal +46% di gennaio al +53% di febbraio sul 2021. Ma anche il carrello della spesa accusa il colpo, accelerando di un punto in un mese e volando a +5%. Se i prezzi dei servizi rimangono stabili (+1,8%), i beni ormai crescono a due cifre (+10%). Difficile non attendersi un impatto negativo sui consumi, visto che gli stipendi sono rimasti quelli.

Se questo è lo scenario di inizio

La corsa dei prezzi (variazione annuale, dati in %)



I numeri

-109 mila

Occupati stabili
Calano a febbraio i dipendenti a tempo indeterminato

+133 mila

Occupati precari
Volano i dipendenti a termine

+53%

Prezzi energetici a marzo
Fanno schizzare l'inflazione

anno, non sorprende che alcuni previsori già azzardino un Pil negativo per il primo trimestre, seppur di misura (-0,5%). Prometeia rivede ancora al ribasso il Pil per l'Eurozona e l'Italia al +2,2% e nel mondo al +2,5%: segno positivo solo per il trascinarsi che ci portiamo in eredità dal buon 2021. Ed elenca i «cinque motivi per cui la guerra in Ucraina apre una nuova era per l'economia». Eccoli: «L'inflazione (+5% in Italia nel 2022) taglierà la spesa di famiglie e imprese. Le catene globali di fornitura potrebbero subire nuovi arresti. Le banche centrali cambiano approccio. L'incertezza spaventa i mercati finanziari. E le politiche di bilancio orientate ad attenuare gli impatti degli aumenti, ma non in grado di far recuperare il rallentamento del Pil».

Una visione troppo negativa? Il governo contava di chiudere que-

st'anno con un +4,7% di crescita e ora si orienta a ridimensionarla al +2,8%. Vedremo se scenderà ancora, intanto si è preso qualche giorno in più per presentare il Def, il Documento di economia e finanza che contiene le coordinate di politica. Anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco non nasconde qualche timore: «L'invasione russa in Ucraina, oltre al dramma di lutti, violenze, distruzioni che reca con sé, è destinata a produrre ferite sociali ed economiche profonde». E avere «pesanti ripercussioni sull'approvvigionamento energetico dell'Europa, sull'inflazione, sulla domanda interna e sugli scambi internazionali». Non ultimo «sul rispetto dei tempi della transizione energetica». Quindi anche sul Pnrr.

Ecco perché anche il quadro dell'occupazione così frastagliata comincia a preoccupare. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando, nel question time al Senato, ricorda i dati sconcertanti dell'ultimo trimestre 2021 sui «mini-jobs»: «Il 39,5% delle posizioni lavorative attivate a tempo determinato ha una durata prevista fino a 30 giorni (il 13,3% un solo giorno), il 29,1% da due a sei mesi e lo 0,9% supera un anno». Contrattini che spingono il ministro a chiedersi se sia stato abusato il concetto della flessibilità, se i contratti non siano troppi o il loro uso troppo disinvolto, visto che il part-time involontario «è al 66%, la percentuale più alta in Europa», a danno soprattutto delle donne. Il segnale di febbraio con 109 mila lavoratori a tempo indeterminato in meno e 133 mila a termine aggiuntivi sembra più di un campanello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio Bankitalia

Utili in lieve calo, allo Stato 5,56 miliardi



▲ Il banchiere Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia

Utili in lieve calo per la Banca d'Italia, che nel 2021 ha realizzato guadagni netti per 5,9 miliardi rispetto ai 6,3 miliardi dell'anno prima. Lo ha annunciato il governatore Ignazio Visco, nella relazione all'assemblea dei partecipanti. «La redditività si è mantenuta su livelli elevati, pur registrando una flessione per il secondo anno consecutivo», ha spiegato, in larga misura per la «riduzione dei rendimenti». Ai partecipanti (i soci privati di Bankitalia, banche ed enti pensionistici) andrà un dividendo, invariato, di 340 milioni. Ben più corposo, ma in lieve calo, la parte destinata allo Stato: 5.565 milioni (l'anno prima erano stati 5.906 milioni) che, in aggiunta a imposte di competenza per 1.236 milioni, porterà la somma destinata allo Stato a 6.801 milioni. Negli ultimi cinque anni l'importo cumulato per le casse pubbliche è pari a 28,5 miliardi, oltre a imposte di competenza per 6,3 miliardi.

AqA
AqA s.r.l. - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Tea s.p.a. SB
Via Talierno n.3 - 46100 Mantova
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
GURI V Serie Speciale n. 39 del 1 aprile 2022

Si informa che è indetta una procedura aperta per l'affidamento della direzione lavori degli interventi di adeguamento del depuratore di Mantova - CIG 91603575BB. Importo complessivo presunto euro 675.879,79 comprensivi delle spese e del contributo Inarcassa, iva esclusa. Termine presentazione offerte: ore 12.00 del 9 maggio 2022. Bando trasmesso alla GUUE il 28 marzo 2022. Documentazione di gara scaricabile dal sito internet <https://www.teaspa.it/fornitori/avvisiebandi>. Responsabile Unico del Procedimento: Elisa Bombonati Zenari.
l'Amministratore Delegato
Giovanna Pesente

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

AVVISO PER ESTRATTO BANDO DI GARA SETTORI SPECIALI - LAVORI

Trenitalia avvisa che in data 18/03/2022 è stato pubblicato in GUUE il bando di gara a procedura negoziata per l'affidamento dei lavori di potenziamento dell'IMC di Cagliari - CIG 91403653D0. Valore appalto: € 10.265.620,62. Termine presentazione domande di partecipazione: 15/04/2022 ore 13:00. Il Bando di gara e tutta la documentazione sono reperibili su www.acquisitionline.trenitalia.it.
Alessandro Strinna

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
AVVISO DI SELEZIONI PUBBLICHE, PER TITOLI ED ESAMI, DIRETTE ALLA COSTITUZIONE DI RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO

In data 29.3.2022 l'Università degli Studi di Milano ha pubblicato sul sito Internet dell'Ateneo all'indirizzo <https://www.unimi.it/it/node/576> n. 2 bandi di selezione pubblica per assunzione di personale con rapporto di lavoro a tempo determinato.
Responsabile dell'Ufficio Concorsi Personale TAB
Dott.ssa Maria Teresa Fiumanò

Il nuovo schema di relazione unitaria messo a punto dal Cndcec per i sindaci e i revisori

Bilanci societari d'emergenza

Guerra, pandemia e composizione negoziata della crisi

DI ERMANDO BOZZA
E LUCIANO DE ANGELIS

I sindaci e i revisori devono porre particolare attenzione all'informativa di bilancio che gli amministratori devono fornire in merito ai riflessi che la pandemia Covid ha prodotto nel bilancio 2021 e agli effetti della guerra in Ucraina, soprattutto nel caso sorgano dubbi significativi sulla continuità aziendale. Sono le novità più rilevanti nel documento diffuso ieri dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti "La relazione unitaria di controllo societario del collegio sindacale incaricato della revisione legale dei conti".

Guerra Ucraina. Gli effetti economici dell'invasione dell'Ucraina potrebbero ripercuotersi sui bilanci di società che intrattengono relazioni commerciali con società Russe, Bieloruse o Ucraine, o che hanno filiali o rami d'azienda nei territori colpiti dal conflitto o che in qualche modo hanno relazioni con persone o entità soggetti a sanzioni o misure restrittive da parte dell'UE, anche in relazione all'incremento dei prezzi delle materie prime. Trattasi di eventi successivi alla chiusura del bilancio 2021 che non comportano modifiche nelle valutazioni di bilancio ma che potrebbero richiedere appropriata informativa in nota integrativa sugli eventi successivi e sull'appropriato utilizzo del presupposto della continuità aziendale. Anche nella relazione sulla gestione andranno illustrati i riflessi sui principali rischi e incertezze cui la società è esposta. Il sindaco-revisore, in tale circostanza, dovrà valutare l'adeguatezza dell'informativa fornita dagli amministratori e potrà eventualmente considerare appropriato l'inserimento nella propria relazione di un richiamo all'informativa resa dagli amministratori in bilancio relativamente ai potenziali impatti del conflitto in corso.

Sospensione perdite. Se la società, in occasione dell'approvazione del bilancio 2020, si sia già avvalsa della sospensione degli obblighi previsti nel codice civile per il ripianamento delle perdite rilevanti per i cinque esercizi successivi, il prospetto della nota integrativa del bilancio relativo all'esercizio 2021 dovrà darne evidenza, fornendo indicazioni anche in ordine all'origine e all'importo delle perdite già sterilizzate. Se la società ha riportato perdite rilevanti nell'esercizio 2021 e tali perdite emergono nel corso del bilancio i sindaci dovranno evidenziare il loro parere ed eventualmente prendere atto della loro eventuale proposta di sterilizzazione. Il collegio dovrà prestare

Le principali particolarità della relazione dei sindaci revisori 2022

Guerra Ucraina	Tenere conto dell'informativa resa dagli amministratori sugli effetti bellici nella nota integrativa nella sezione degli eventi successivi alla chiusura dell'esercizio e, nei casi più gravi, nella sezione relativa alla continuità aziendale.
Covid	Evidenziare gli effetti, se significativi, della crisi pandemica Covid-19 sull'esercizio 2021 e la sintesi delle attività di vigilanza svolte in merito.
Sospensione perdite	Evidenziare le sospensioni deliberate con riferimento alle perdite 2020 e la proposta di rinvio delle perdite 2021, avendo cura di richiamare nella relazione le osservazioni ex artt. 2446 o 2447 c.c. e le valutazioni fatte.
Continuità aziendale	Applicazione integrale dell'ISA Italia 570; inserimento nella relazione di revisione della sezione "Dichiarazione su incertezze significative relative a eventi o a circostanze che potrebbero sollevare dubbi significativi sulla capacità dell'impresa di mantenere la continuità aziendale".
Rivalutazione	Attestare nella relazione ex art. 2429 c.c. (Parte B della relazione unitaria) che la rivalutazione dei beni di impresa operata nel 2021 non eccede i valori massimi consentiti dalla legge.
Sospensione ammortamenti	Considerare di inserire nella relazione di revisione (Parte A della relazione unitaria) un pertinente richiamo di informativa.
Composizione negoziata	Evidenziare se la società si è avvalsa del nuovo istituto della

particolare attenzione ai casi in cui a cause delle perdite, il capitale sociale sia sceso al di sotto del minimo, ovvero risultati azzerati: in questi casi, sorgerà l'esigenza di predisporre una pianificazione quinquennale di misure e provvedimenti che si mostrino adeguati rispetto al fine di non disperdere (ulteriormente) la continuità aziendale. Il collegio sindacale dovrà anche produrre le proprie osservazioni ex artt. 2446-2447 cc.

Gli ammortamenti. Nel caso di sospensione totale o parziale degli ammortamenti nel bilancio 2021 i sindaci-revisori dovranno verificare l'informativa fornita dagli amministratori in nota integrativa e i vincoli sulla distribuzione degli utili o delle riserve disponibili. I sindaci-revisori potranno considerare di inserire un richiamo di informativa nell'ambito della relazione di revisione.

Le rivalutazioni. Nel bilan-

cio 2021 è ammessa la rivalutazione dei beni di impresa non rivalutati nel bilancio dell'esercizio precedente ai soli fini civilistici. In questi casi i sindaci-revisori dovranno attestare nella propria rivalutazione, ai fini civilistici, che il valore della stessa non ecceda quello massimo consentito dalla legge ai sensi dell'art. 11 della l. 342/2000. Sebbene la norma non prescrive alcun obbligo di perizia giurata, si ritiene che tale documen-

to, nella maggior parte dei casi, debba essere acquisito dai sindaci-revisori, soprattutto quando il valore di mercato non sia facilmente riscontrabile su base oggettiva.

Continuità aziendale. L'esercizio 2021 non gode delle deroghe dagli ordinari canoni valutativi dell'appropriato utilizzo del presupposto della continuità aziendale previste dalla normativa emergenziale Covid-19 per i bilanci 2019 e 2020 (art. 7 dl 23/2020 successivamente modificato dall'art. 38-quater l. 77/2020), per cui i sindaci-revisori dovranno applicare le pertinenti regole previste dal principio di revisione ISA Italia 570 e fare attenzione che, nel caso di dubbi significativi sulla continuità aziendale, siano state fornite in nota integrativa adeguate informazioni sui rischi, sulle incertezze, sulle assunzioni effettuate e sui piani aziendali futuri per farvi fronte.

Composizione negoziata. Il collegio sindacale nel corso dell'esercizio (o nei primi mesi 2022) potrebbe avere effettuato segnalazioni all'organo gestorio in merito alla possibilità per la società di avvalersi del nuovo istituto della composizione negoziata. Di tale possibilità (da considerarsi a regime), oltre che nella relazione dei sindaci revisori è stata arricchita pure la relazione dei sindaci non revisori. Si chiede ai sindaci di evidenziare se gli amministratori, a seguito d'istanza dell'organo di controllo, hanno fornito risposta adeguata o inadeguata. In quest'ultimo caso i sindaci dovranno evidenziare eventuali strumenti di reazione attivati.

© Riproduzione riservata

IN GAZZETTA UFFICIALE I DECRETI CHE ISTITUISCONO I DUE ORGANI

Un osservatorio nazionale e una cabina di regia per garantire il rispetto della parità di genere

DI MICHELE DAMIANI

Una cabina di regia e un osservatorio nazionale dedicati alla parità di genere. È quanto previsto da due decreti ministeriali pubblicati nella Gazzetta ufficiale n. 75 del 30 marzo. Il primo (decreto della presidenza del consiglio dei ministri per le pari opportunità del 27 gennaio) va appunto a istituire una cabina di regia interistituzionale per la parità di genere. Il secondo (decreto del 22 febbraio, sempre dalle pari opportunità), invece, è dedicato al nuovo Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità di genere.

La cabina di regia avrà «funzioni di raccordo tra i livelli istituzionali... al fine di garantire il coordinamento fra le azioni a livello centrale e territoriale e di individuare e promuovere buone

pratiche condivise ai fini dell'integrazione delle politiche per la parità di genere», come si legge nel decreto. Inoltre, l'organo valuterà le proposte del neonato Osservatorio, effettuerà la ricognizione sullo stato di attuazione del Piano strategico nazionale per la parità di genere, esaminerà le tematiche e i profili di criticità segnalati dai ministeri competenti e garantirà la programmazione coordinata delle risorse destinate al Piano strategico. Sarà presieduta dal presidente del consiglio e composta da tutti i ministeri e da tre componenti della Conferenza unificata. La partecipazione alla cabina di regia non darà diritto ad alcun compenso.

L'osservatorio sarà costituito presso il dipartimento pari opportunità della presidenza del consiglio. Avrà le funzioni di monitoraggio e analisi delle proposte per l'attuazione del Piano

strategico e di supporto al dipartimento. In generale, effettuerà analisi sulle tematiche legate alla parità di genere, promuovendo iniziative e seminari. L'osservatorio avrà un presidente, un'assemblea e un comitato tecnico-scientifico. L'assemblea sarà costituita da: 24 componenti designati da premier e ministeri; due dalla Conferenza delle regioni; due dall'Anci; uno dall'Upi; cinque individuati nell'ambito delle associazioni impegnate sul tema; tre dalle organizzazioni sindacali; tre da quelle datoriali; uno in rappresentanza della Rete nazionale dei comitati unici di garanzia; uno dall'Istat; uno dal Cnr e uno dal Crui.



Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

E' emerso a un evento che ha visto la partecipazione dell'Organismo agenti e mediatori

Criptovalute, registro a maggio

I miner non devono iscriversi, prestatori di servizi invece sì

DI FABRIZIO VEDANA

I miner non dovranno iscriversi all'istituendo registro degli operatori in criptovalute; avranno invece 60 giorni di tempo per farlo e circa 400 prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale (cosiddetti exchange) che risulterebbero già attivi nel nostro paese.

I chiarimenti sono emersi in occasione dell'evento "Criptovalute, smart contract e NFT" organizzato da AFICento, in collaborazione con Assholding e con la rivista AML&Fintech, al quale hanno partecipato, tra gli altri, rappresentanti dell'Oam (Organismo agenti e mediatori), l'autorità a cui il ministero dell'economia e delle finanze, con il decreto del 13 gennaio 2022, pubblicato in G.U. del 17 febbraio 2022, ha affidato, da un lato, il compito di dettare le regole di funzionamento del nuovo registro degli operatori in criptovalute e dall'altro la responsabilità di

curarne la gestione, ivi inclusa la vigilanza sui soggetti che ne saranno iscritti.

L'Oam ha pertanto chiarito che devono iscriversi al nuovo registro, accedendo in apposita area privata del sito www.organismo-am.it, i soli virtual asset service provider (vasp), categoria nella quale rientrano:

- i prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale (servizi funzionali all'utilizzo, allo scambio, alla conservazione di valuta virtuale e alla loro conversione);
- i prestatori di servizi di portafoglio digitale (servizi di salvaguardia di chiavi crittografiche private per conto dei propri clienti, al fine di detenere, memorizzare e trasferire valute virtuali).

Tutti i citati soggetti dovranno essere dotati dei requisiti previsti dal citato decreto del Mef e di un codice fiscale, dato necessario e dal quale non si potrà prescindere per poter inserire l'istanza di iscrizione al registro.



Antiriciclaggio, operatori di criptovalute meglio dei professionisti

Nel corso dell'incontro si è anche parlato del regolamento Mica (Markets in crypto asset) con il quale l'Ue intende definire comuni regole a livello europeo in materia di emissione, circolazione, acquisto e vendita di criptoasce, delle responsabilità penali sia sul piano personale che sul piano societario (231/01) connesse allo svolgimento abusivo dell'at-

tività di operatore in criptovalute e delle linee guida che da tempo si attendono dall'agenzia per l'Italia digitale (agid) in attuazione di quanto previsto dall'articolo 8-ter del decreto legge 14 dicembre 2018, n. 135.

Il webinar è anche stata l'occasione per fare il punto sulla fiscalità applicabile alle criptovalute; è emersa l'urgenza

di un chiarimento da parte dell'amministrazione che tenga conto delle novità normative intervenute che sembrano andare nella direzione di considerare le criptovalute più come forme di investimento che come mezzi di pagamento. Anche per questo nel corso dell'incontro il presidente di Assholding ha illustrato le direttrici di un progetto per una migliore definizione della fiscalità sulle criptovalute che tenga anche conto della proposta di legge europea denominata raider tax per colpire la speculazione sulle criptovalute. Sotto i riflettori anche i dati diffusi ieri dall'Unità di informazione finanziaria relativamente alle segnalazioni di operazioni sospette (sos) ricevute nel corso dell'anno 2021: gli operatori in criptovalute hanno inviato ben 316 sos ovvero più di quelle che hanno inviato complessivamente commercialisti, avvocati e studi professionali associati.

— © Riproduzione riservata —

Avvocati e commercialisti (per ora) fuori dal Pnrr

Avvocatura e commercialisti (per ora) esclusi dall'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), perché assenti dal «Tavolo permanente per il partenariato economico sociale e territoriale», istituito a palazzo Chigi da un decreto dello scorso autunno del governo di Mario Draghi. A denunciarlo è l'Aiga, l'Associazione italiana dei giovani avvocati, che ha chiesto ufficialmente al presidente del Consiglio di essere invitata alle riunioni dell'organismo guidato da Tiziano Treu, «con l'auspicio che, allargando la partecipazione, si possano raggiungere gli obiettivi di un così ambizioso programma che rappresenta un'imperdibile opportunità per lo sviluppo e la crescita del nostro Paese», affermano il presidente Francesco Paolo Perchinno e il coordinatore del Dipartimento Semplificazione Valerio Zicaro. Per il sindacato dei legali under45, «l'Avvocatura, come altre categorie, è fuori da questo e da altri tavoli istituzionali a cui può portare il suo prezioso apporto». Il provvedimento che ha portato alla nascita del Tavolo per far diventare realtà le missioni del Piano con cui la Penisola dovrebbe uscire dalle «secche» della crisi pandemica (e ammodernare diversi settori produttivi, nonché il comparto della giustizia) non prevede, infatti, tra i componenti, né il Consiglio nazionale forense (che ha solo recentemente eletto al vertice la ex presidente facente funzioni Maria Masi), né quello dei commercialisti (attualmente commissariato, le cui elezioni per la scelta della prossima guida si terranno il 29 aprile); i due Enti, insieme al Consiglio nazionale del Notariato, avevano dato vita ad una realtà associativa, alla fine del 2017, «Economisti e giuristi insieme», che non ha fatto significativi passi in avanti. E, dunque, le rappresentanze delle due categorie non figurano tra i membri del Tavolo. A lavorare con l'Esecutivo alla messa in opera del Pnrr, invece, da gennaio, ci sono il Cup (Comitato unitario delle professioni) e la Rpt (Rete delle professioni tecniche); quest'ultima, a quanto apprende *ItaliaOggi*, ha partecipato alla recente riunione con il ministro dell'Innovazione Vittorio Colao, il 18 marzo scorso.

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

LE MODALITÀ Bonus rientro per docenti e ricercatori

Svelate le modalità di esercizio dei benefici fiscali per docenti o ricercatori trasferiti in Italia prima del 2020. Con il provvedimento n.102028 del 31 marzo 2022, l'Agenzia delle Entrate ha infatti definito le modalità di esercizio dell'opzione prevista dal comma 5-ter dell'art. 5 del dl 34/2019, il decreto Crescita. I lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi potranno infatti esercitare tale l'opzione mediante il versamento, in un'unica soluzione, di un importo pari al 5% o al 10% dei redditi di lavoro dipendente e di lavoro autonomo prodotti in Italia, relativi al periodo d'imposta precedente a quello di esercizio dell'opzione. Il versamento sarà effettuato mediante il modello F24, utilizzando un apposito codice tributo che sarà stabilito con successiva risoluzione, entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di conclusione del primo periodo di fruizione dell'agevolazione. Qualora il primo periodo di fruizione dell'agevolazione fosse terminato al 31/12/2021, il versamento sarà effettuato nei 180 giorni alla data di ieri in cui è stato pubblicato il provvedimento.

— Maria Sole Betta —

Cassonetti sotto le finestre Risposte al condominio

Trenta giorni per adempiere. L'azienda dei rifiuti deve sbrigarsi a mostrare al condominio il piano di posizionamento dei cassonetti stradali e gli altri documenti. E ciò perché l'ente di gestione ha un interesse giuridicamente qualificato a sapere perché i cinque bidoni della raccolta indifferenziata sono collocati proprio sotto le finestre del suo edificio e se sono previsti cambiamenti in futuro. Il tutto mentre per due volte ne ha chiesto lo spostamento per motivi di igiene e di decoro e al di là del fatto che gli atti richiesti possano tornare utili in un'eventuale azione giudiziaria. E quanto emerge dalla sentenza 3655/22, pubblicata dalla sezione seconda ter del Tar Lazio. È illegittimo il silenzio-rifiuto serbato dall'azienda di igiene ambientale sull'istanza del condominio e motivato sul rilievo che «non sono ammissibili istanze di accesso» dirette «a un controllo generalizzato dell'operato delle pubbliche amministrazioni». In questo caso, infatti, prevale il need to know, il bisogno di conoscenza: il privato ha diritto ad accedere agli atti che possono produrre effetti diretti e indiretti nei suoi confronti. E, certo, i residenti non ce la fanno più, specie quelli dei piani più bassi: è un «continuo accumulo di immondizia maleodorante» a due passi dai loro appartamenti, che genera «una situazione gravemente insalubre». Il gestore del servizio, fra l'altro, conferma che è in atto il confronto con il Municipio sul nuovo piano di posizionamento in base alla delibera approvata dal Consiglio comunale: insomma il procedimento è in corso, mentre l'interesse del condominio non si riduce al superamento della situazione di degrado ambientale. E dunque non ha senso dolersi che il piano richiesto in visione non sarebbe comunque sufficiente a dimostrare «lo sconcio» lamentato. Di più. Nel pronunciarsi sull'ostensione dei documenti il giudice deve solo valutare la concretezza e l'attualità dell'interesse vantato dal privato, oltre che il collegamento con una situazione giuridica meritevole di tutela: a far scattare il diritto di accesso è sufficiente che le carte richieste possano costituire anche in modo generico un mezzo utile per la difesa. La società paga le spese di lite.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —

Agenzia-Sogei sul disservizio che ha mandato in tilt la p.a. Indagine del Garante privacy

Proroga fiscale da black out

Alle Entrate il ripristino dei servizi non è ancora al 100%

DI CRISTINA BARTELLI

Proroghe fiscali da blackout. Gli adempimenti fiscali da ultimare in questi giorni (si veda altro pezzo in pagina), dalle domande per le cessioni crediti al ravvedimento operoso, dall'invio fatture alle deleghe F24, saranno rinviate a causa del blocco dei sistemi informatici, dovuto a un blackout inaspettato e non gestibile dai sistemi di Sogei avviato il 29 marzo e ancora non risolto del tutto. Il periodo di proroga sarà quello dei giorni di stop e considerato che non si è tornati all'operatività al 100% si dovrà attendere un provvedimento a ripristino avvenuto per capire l'entità della proroga. Ieri le farmacie, ad esempio su Milano, registravano ancora problemi per quanto riguarda la lettura della tessera sanitaria, mentre per i rilasci aggiornamenti del green pass l'AppIo risultava aver risolto i problemi legati all'interruzione del 30 marzo. Gli edicolanti, come segnalato da Venezia, hanno avuto problemi nelle chiusure di cassa e dun-

que nell'invio dei dati sugli incassi all'Agenzia. Si è mosso anche il garante privacy che ha avviato una richiesta di informazione nei confronti di Sogei per capire quali sono i trattamenti coinvolti e capire quali sono stati i problemi di malfunzionamento che si sono determinati. Il provvedimento di proroga per i termini fiscali è stato anticipato da una nota dell'Agenzia delle entrate. Non c'erano vero scadenze straordinarie ieri ma non si può dimenticare tutta l'attività ordinaria di flusso continuo di dati dai contribuenti verso l'Agenzia. L'Agenzia ha preso atto, nella giornata di ieri, che il ripristino della funzionalità, di tutti i servizi erogati, avrebbe richiesto molto più tempo del previsto. Nella nota inviata ieri l'Agenzia anticipa dunque che sarà diramato un provvedimento con i termini di proroga. Al momento, fanno sapere a ItaliaOggi le parti coinvolte non è possibile conoscere l'entità della proroga perché non c'è ancora un ripristino integrale di tutti i sistemi. Si potrebbe arrivare dunque a coprire tutta la settimana



Tempi d'attesa non stimabili

lavorativa, considerato che i primi allarmi sono stati registrati dal 29 marzo e al 31 marzo ci sono ancora problemi. Nella giornata del 30 marzo (si veda ItaliaOggi di ieri) tutti i siti gestiti da Sogei la piattaforma informatica della pubblica amministrazione hanno subito un down. La stessa Sogei è stata tagliata fuori dagli accessi informatici. All'origine del crash un imprevisto e non gestibile blackout per cui ancora nella gior-

nata di ieri erano in corso incontri per stabilire cause e eventuali responsabilità con la società che gestisce la rete elettrica di Roma. Sogei ha specificato che «sono state risolte le principali criticità riscontrate sulla rete: sono attualmente in fase di completamento le attività di ripristino di tutti i servizi erogati. Siamo in attesa di riscontri e verifiche tecniche conclusive per i disservizi creati da Areti Spa che hanno portato all'interruzione del servizio». Il ripristino sta avvenendo, però, in maniera graduale e dunque non sono stati riattivati tutti i canali e servizi. Sebbene il sito delle Entrate, ad esempio, fosse tornato visibile ieri non così per i servizi informatici che gestisce. Dunque la nota dell'Agenzia guidata da Ernesto Maria Ruffini che riconosce la situazione straordinaria e soprattutto non da imputare ai contribuenti: «a causa di alcuni anomali cali di tensione elettrica, si sono verificati danneggiamenti ai propri sistemi impiantistici che a partire dalle ore 14,07 di ieri, 30 marzo 2022, hanno comportato dei

malfunzionamenti ai collegamenti telematici e telefonici dell'Agenzia delle Entrate. Alla luce di tale situazione, l'Agenzia comunica che provvederà a emanare un provvedimento di irregolare funzionamento degli uffici ai sensi dell'art. 1 del decreto legge 21 giugno 1961, n. 498 non appena Sogei avrà provveduto alla riattivazione dei servizi e dei collegamenti. In virtù di questa norma, infatti, qualora gli uffici finanziari non siano in grado di funzionare regolarmente a causa di eventi di carattere eccezionale, non riconducibili a disfunzioni organizzative dell'Amministrazione finanziaria stessa, i termini di prescrizione e di decadenza nonché quelli di adempimento di obbligazioni e di formalità previsti dalle norme riguardanti le imposte e le tasse a favore dell'erario, scadenti durante il periodo di mancato o irregolare funzionamento, sono prorogati con l'apposito provvedimento pubblicato sul sito dell'Agenzia (pubblicità legale in luogo della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale)».

© Riproduzione riservata

SI VA VERSO LA RIMESSIONE NEI TERMINI PER EVITARE DANNI A IMPRESE E PROFESSIONISTI

Agenzia delle entrate: ancora in tilt il sito e utilizzabili solo a singhiozzo i servizi per i contribuenti. Si va verso la remissione nei termini per evitare sanzioni o danni a imprese, professionisti e cittadini. A rischio infatti l'invio nei termini di fatture elettroniche, istanze di autotutela tramite il canale CIVIS, delle comunicazioni per il tax credit pubblicità, del modello eas e delle comunicazioni con le opzioni per le cessioni dei crediti collegati ai bonus edilizi. Da ricalcolare i ravvedimenti operosi presenti in deleghe F24 non inviabili a causa dei disservizi.

Il tax credit pubblicità. Scadeva ieri il termine ultimo per inviare all'agenzia delle entrate la comunicazione per l'accesso al credito d'imposta per gli investimenti pubblicitari tramite la piattaforma dedicata messa a disposizione dei contribuenti nella propria nell'area riservata del sito della stessa agenzia. L'invio della comunicazione entro il 31 marzo permetteva ad imprese, lavoratori autonomi ed enti non commerciali di prenotare il tax credit indicando una stima dell'ammontare spesa in pubblicità (spazi e/o inserzioni) su giornali ed emittenti televisive sostenute o da sostenere nel 2022.

Le comunicazioni per i bonus edilizi. Il termine per l'invio delle comunicazioni per le opzioni di cessione o sconto in fattura relative a spese sostenute nel 2021 (o nel 2020

relativamente ai decimi residui) è stato prorogato al prossimo 29 aprile. Entro il 31 marzo però era indispensabile inviare le citate comunicazioni, sia relative alle spese 2021 (compresi i decimi 2020 residui) sia quelle targate 2022, per permettere agli acquirenti la fruizione dei crediti acquisiti a partire dal prossimo 10 aprile. Come infatti indicato anche nel provvedimento n. 2022/35873 dell'agenzia delle entrate, per i cessionari è possibile l'utilizzo del credito proprio a partire dal giorno 10 del mese successivo alla corretta ricezione della comunicazione di opzione.

Le istanze CIVIS. A rischio anche le istanze in autotutela relative al comunicazioni di irregolarità da presentare tramite il canale di assistenza telematica CIVIS con scaden-

za entro di fine marzo. E' noto infatti che per i c.d. avvisi bonari, emessi ai sensi degli articoli 36-bis del d.P.R. n. 600/73 e dell'articolo 54-bis del d.P.R. n. 633/72, è stabilito un tempo tecnico di 30 giorni concesso al contribuente per richiedere chiarimenti o la rettifica dell'atto.

Se viene presentata istanza oltre i 30 giorni, in caso di accoglimento parziale con rideterminazione della pretesa, al contribuente non spetta però alcuna riduzione di sanzioni ed interessi che saranno applicati in misura piena sulle somme residue.

Il modello EAS. Sempre entro il 31 marzo era l'ultimo giorno utile per l'invio telematico del "Modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini fiscali da parte degli enti associativi", nel caso in cui, nel cor-

so del 2021, si siano verificate variazioni di alcuni dei dati dell'ente precedentemente comunicati.

Le fatture elettroniche. Ai sensi dell'articolo 21 c.4 del dpr 633/72 le fatture elettroniche vanno emesse/trasmesse entro dodici giorni dall'effettuazione dell'operazione. Entro il 30 e 31 marzo, i giorni in cui si è manifestato il disservizio sul portale dell'agenzia delle entrate, andavano quindi trasmesse le fatture relative ad

operazioni effettuare ai sensi dell'articolo 6 del dpr 633/72 rispettivamente il 18 ed il 19 marzo. In caso di ritardo nella trasmissione scattano le pesanti sanzioni previste dall'articolo 6 c.1 e 4. del d.lgs. 471/97 con pene pecuniarie dal 90% al 180% dell'imposta relativa all'imponibile non correttamente documentato o registrato ed un minimo di 500 euro.

I ravvedimenti operosi. Qualora i disservizi abbiano anche impedito l'invio di modelli F24 con utilizzo del ravvedimento operoso per regolarizzare eventuali omissi o carenti versamenti, il relativo calcolo delle sanzioni ed interessi va rifatto con correlato aggravio (seppur minimo) per i contribuenti.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata

Le nuove regole da oggi

Green pass, le regole da oggi: dove basta il tampone, dove serve il vaccino e quando l'accesso è libero

di Andrea Gagliardi

1 aprile 2022

Dal 1° aprile, con la fine dello stato d'emergenza (il 31 marzo) l'Italia si avvia al ritorno alla normalità, o meglio alla convivenza con il virus, che continua a circolare ampiamente, soprattutto al centro-sud. Crescono le attività accessibili senza certificato verde e si riducono quelle per le quali è obbligatorio il super green pass (vaccinazione o guarigione). In molti casi è sufficiente il tampone (basta cioè il green pass base). Vediamo come cambiano le regole sul fronte dei certificati verdi, che comunque, in linea di massima, saranno ovunque aboliti a partire dal 1° maggio. L'unica eccezione è l'obbligo di green pass rafforzato per le visite nelle Rsa e nei reparti di degenza degli ospedali, che resta in vigore fino al 31 dicembre.

I luoghi dove l'accesso è libero

Dal 1° aprile non è più necessario avere il green pass base per entrare negli **uffici pubblici**, nei **negozi**, da **parrucchieri** e barbieri, nelle **banche** e alle **poste** (resta obbligo di mascherina fino al 30 aprile). Addio al certificato verde anche per alloggiare in **hotel** e strutture ricettive (compresi i ristoranti al loro interno), per visitare **musei**, **mostre** e **biblioteche**, per accedere ai **parchi divertimento e alle piscine all'aperto**, per mangiare nei **bar** e **ristoranti all'aperto**. Niente green pass per salire sui mezzi di trasporto pubblico locale (**tram, autobus, metro**), anche se resta l'obbligo di mascherina Ffp2 fino al 30 aprile. Per tutte queste attività l'accesso è libero.

Dove basta il green pass base

Per la ristorazione al chiuso, al banco o al tavolo, è sufficiente il pass base (basta il tampone). Green pass base anche per salire su **aerei, treni, traghetti e pullman intra-regionali** (con obbligo di mascherina Ffp2 fino al 30 aprile), partecipare a **concorsi pubblici**, accedere alle **mense**, andare allo **stadio** (con mascherina Ffp2 fino al 30 aprile) e assistere a **spettacoli teatrali e concerti all'aperto** (sempre con mascherina Ffp2 fino al fine aprile). Dal

primo aprile decade, inoltre, il limite alle capienze e dunque anche negli stadi è possibile occupare il 100% dei posti.

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

Sul fronte lavoro, basta il green pass base (sin dal 25 marzo) per **over 50** e (indipendentemente dall'età) **forze dell'ordine, vigili, docenti universitari** e in generale tutte le categorie per le quali è previsto l'obbligo vaccinale fino al 15 giugno. Anche i **docenti non vaccinati** possono tornare a scuola con il tampone negativo, ma non possono insegnare. Devono essere assegnati dai presidi a "mansioni di supporto".

Dove resta l'obbligo di super green pass

Dal 1° al 30 aprile restano ancora numerose le attività per le quali continua a sussistere l'obbligo di super green pass (vaccinazione o guarigione dal Covid): assistere alle gare nei **palazzetti dello sport al chiuso** (con mascherina Ffp2); partecipare a **feste organizzate nei locali al chiuso** (compleanno, laurea, nozze, cresima, comunione ecc.); assistere a **film, spettacoli teatrali e concerti al chiuso** (con mascherina Ffp2); entrare nelle **discoteche** (qui basta la mascherina chirurgica, da levare solo in pista al momento del ballo); frequentare **piscine, palestre, centri benessere al chiuso**; praticare **sport di squadra e di contatto**, sempre se al chiuso; nonché partecipare a **convegni e congressi**; o entrare in **sale scommesse, sale bingo e casinò**.

LA FINE DI UN'ERA

Green Pass, quarantena, trasporti e mascherine: cosa cambia (davvero) da oggi

Dopo quasi 800 giorni lo stato di emergenza diventa storia. Le regole da oggi 1° aprile e le restrizioni che invece rimangono fino al 1° maggio, 15 giugno, 30 giugno e 31 dicembre

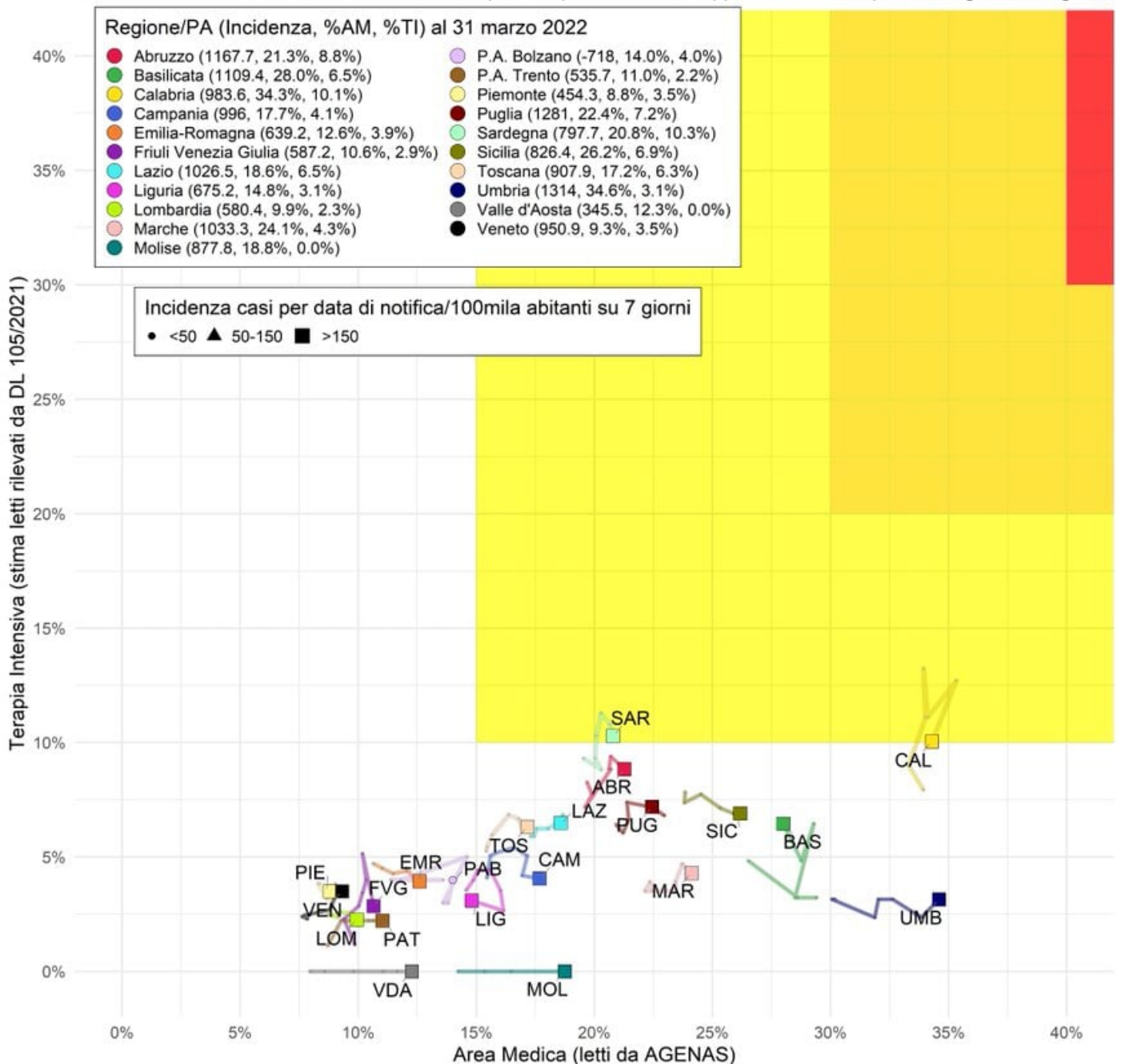
Cambiano le regole Covid, addio a molte restrizioni da oggi. Foto Ansa

E'terminato dopo oltre due anni lo stato di emergenza. Si conclude ufficialmente dopo quasi 800 giorni e 914 atti del governo. Decade il Comitato Tecnico Scientifico (CTS), istituito con il compito di coordinare tutti gli interventi ma soprattutto di essere punto di riferimento per l'esecutivo. Inizia un'altra fase, completamente diversa. Il Green Pass non servirà quanto prima. Il virus continuerà a circolare, probabilmente per sempre. Tra un mese poi andranno in soffitta sia il Green Pass sia l'obbligo di mascherine (per quasi tutte le attività, non per la scuola e per le visite in ospedale e in Rsa). Per i positivi, quarantena ridotta a 10 giorni e autosorveglianza per i vaccinati con booster che sono a contatto con un contagiato. Positivi vaccinati hanno quarantena di 7 giorni. Si rientra con test molecolare o antigenico negativo. Ma procediamo con ordine.

I colori delle regioni (zona bianca, gialla, arancione e rossa), non esistono più. Il monitoraggio proseguirà. Due regioni in teoria avrebbero numeri da zona gialla oggi come oggi, in base al numero di ricoveri Covid nei reparti ordinari e di terapia intensiva.

Occupazione Area Medica e Terapia Intensiva persone positive Covid-19 al 31 marzo 2022

Colori secondo DL 105/2021 senza incidenza per semplicità. La scia rappresenta le occupazioni negli ultimi 7 giorni.



A proposito di ricoveri ospedalieri: c'è un elemento che va rimarcato a proposito dei ricoveri. In ospedale chi viene ricoverato all'interno dei reparti Covid molto spesso ci finisce non a causa dei deficit respiratori legati alle complicanze del virus Sars-CoV-2. Le polmoniti interstiziali bilaterali sono sempre più rare secondo quanto riferiscono medici infettivologi e virologi. La stragrande maggioranza dei pazienti sono persone che arrivano in ospedale con delle patologie, magari con un quadro clinico già complesso, e al tampone in ingresso o allo screening prima di un intervento chirurgico risultano positivi. A quel punto inevitabilmente diventano pazienti Covid, ma la loro "intensità" non è più dettata dal Covid come nelle prime ondate che hanno messo sotto pressione il sistema ospedaliero da nord a sud: è invece la singola patologia diversa dal Covid a determinare la gravità e il conseguente ricovero in ospedale. Ecco le regole in vigore da oggi 1 aprile 2022.

Tutte le notizie di oggi

Green Pass base e rafforzato: le novità da oggi

Il Green Pass base che si ottiene con un tampone antigenico o molecolare negativo oppure dopo la guarigione, all'aperto da oggi 1° aprile non serve più. Nessun controllo nei dehors di bar e ristoranti. Solo dal 1° maggio non servirà più Green Pass per mangiare nelle mense, per i concorsi pubblici, per i corsi di formazione, per i colloqui con i detenuti e per gli stadi (che dal prossimo weekend tornano finalmente a piena capienza) o per tutti gli altri eventi sportivi all'aperto. Anche gli over 50 potranno avere accesso al luogo di lavoro con il green pass base e dal 1° maggio l'obbligo di green pass dovrebbe essere eliminato.

Il Super Green Pass, il certificato rafforzato di chi è guarito da non più di sei mesi e di chi è in regola con le tre vaccinazioni, fino al 1° maggio a qualcosa servirà ancora: per consumare al bar seduti al chiuso o al ristorante al chiuso, ma non quelli dentro gli alberghi, dove si alloggia senza alcun pass. Il Super Green Pass fino al 30 aprile è necessario in tutta Italia per andare in palestra, piscina, centri benessere, per svolgere attività sportive al chiuso, per partecipare a convegni e congressi, per frequentare centri ricreativi, per le serate in discoteca. Obbligatorio invece fino a fine 2022 per entrare in ospedali e strutture per anziani.

Quarantena e mascherine: nuove regole

Nessuno "sconto" sulla quarantena dei positivi al Covid. Insomma, chi ha il Covid deve stare a casa. Regole e tempi restano invariati anche con la fine dello stato di emergenza. Da oggi l'unica novità riguarda i cosiddetti contatti stretti di positivi al Covid, che non dovranno più mettersi in quarantena: senza fare distinzioni tra chi ha fatto una, due, tre o nessuna dose, il decreto prevede che per tutti scatti solo l'autosorveglianza. Che consiste nel portare la mascherina. Alla prima comparsa dei sintomi bisognerebbe fare il tampone e ripeterlo dopo 5 giorni se si è ancora sintomatici. Molto, da mezzanotte in avanti, è demandato alla responsabilità dei singoli cittadini, è palese.

La quarantena non è del tutto eliminata: chi ha il Covid anche se asintomatico deve rispettarla. Chi ha avuto un contatto stretto con una persona contagiata invece non dovrà fare alcuna quarantena ma solo indossare per 10 giorni la mascherina Ffp2 quando si trova al chiuso o all'aperto se ci sono rischi di assembramento. Fino a ieri questa regola valeva solo per coloro che avevano fatto tre vaccinazioni, con il nuovo decreto viene estesa a tutti, anche a chi non si è mai vaccinato. Dopo il contagio restano valide le regole già fissate dal ministero alla Salute con una circolare. I vaccinati dovranno stare almeno 7 giorni in isolamento e i non vaccinati per 10. I

sintomatici potranno fare il tampone non prima di tre giorni dalla fine delle manifestazioni del virus.

Capitolo mascherine. Al chiuso sono obbligatorie fino al 30 aprile. E' possibile, ma non assicurato, che dal 1 maggio non saranno più obbligatorie al chiuso. Si vedrà nella seconda metà di aprile. Intanto fino al weekend della Festa dei lavoratori restano obbligatorie le Ffp2 nei luoghi più a rischio: vanno indossate in aereo, nave, treno (non nei regionali, dove bastano quelle chirurgiche o altre), autobus, metro, pullman, funivie, cabinovie e seggiovie coperte. A scuola, nei bar e nei ristoranti basta la mascherina chirurgica. Sul luogo di lavoro serve la mascherina solo se non si può rispettare il metro di distanza dai colleghi. Niente mascherine per i bambini fino a sei anni, i fragili, gli accompagnatori dei disabili. Niente mascherina quando si balla in discoteca o quando si fa sport.

Trasporti e mezzi pubblici: serve il Green Pass dal 1 aprile?

Sui mezzi pubblici si cambia musica. Per viaggiare su un treno ad alta velocità sarà necessario ancora il Super Green Pass? No. Tuttavia, ancora ancora per un mese, e cioè dal primo al 30 aprile, a tutti coloro che salgono su mezzi di trasporto nazionali sarà richiesto il Green Pass base. Quindi ai passeggeri di treni, di autobus, navi e traghetti che si spostano da una regione all'altra e di autobus basterà mostrare un Green Pass base con tampone negativo, rapido o molecolare. I viaggiatori dovranno indossare la mascherina Ffp2.

Cosa è richiesto per salire su tram, bus e metropolitane, ovvero per usare i mezzi pubblici in città o nei paesi? Per salire sui mezzi di trasporto pubblico locale non serve nessun certificato. Dal primo aprile decade infatti l'obbligo di Super Green Pass, ovvero il rafforzato che si ottiene da vaccino o guarigione. Ancora per un mese l'unico obbligo che dovranno rispettare i passeggeri è quello di indossare la mascherina Ffp2. Poi si va verso il liberi tutti. Dal 1° maggio, a meno di proroghe, decadrà pure questo obbligo.

Su aerei e treni si sale dunque con il tampone, mentre per bus e metro basta la mascherina. Venerdì coloro che si spostano con i mezzi del trasporto pubblico locale potranno salire a bordo senza mostrare alcun documento. Al netto del fatto che in questi mesi i controlli sono stati sempre più sporadici. Scompare dunque l'obbligo di Green Pass, mentre resta quello di indossare la mascherina Ffp2, su autobus, metropolitane, treni regionali e così via. Resta ancora necessario, invece avere il certificato verde base, che si ottiene anche con il solo tampone, per i viaggi nazionali. E cioè sui treni a lunga percorrenza, sugli aerei, sulle navi, i traghetti e i bus che si spostano tra due Regioni diverse. A conti fatti è un'importante novità soprattutto per chi non è vaccinato e per chi comunque non è in regola con le somministrazioni, che grazie a un test negativo potrà viaggiare su mezzi sui quali nei mesi scorsi non poteva farlo.

Vaccini, scuola e lavoro

Capitolo obbligo vaccinale: per tutti i lavoratori della sanità, compresi quelli delle Rsa, l'obbligo vaccinale è prorogato fino al 31 dicembre. La guarigione da adesso varrà come la vaccinazione, come previsto per il resto della popolazione. Senza vaccino si resta a casa con lo stipendio sospeso. Per il personale della scuola, militari e forze dell'ordine, l'obbligo durerà invece fino al 15 giugno, ma potranno nel frattempo prestare servizio con il Green Pass semplice, ossia facendo il tampone rapido ogni due giorni, rischiando soltanto la multa da 100 euro. Stesso discorso per gli over 50, che dal 15 giugno potranno tornare al lavorare con il Green Pass base.

Novità anche per la scuola: per i due mesi e mezzo che mancano fino alla fine dell'anno scolastico, dal 1° aprile, la Dad va in soffitta. Non scatta più per le scuole di ogni ordine e grado, perché a casa resterà soltanto chi è positivo al Covid e chi ha sintomi respiratori o una temperatura superiore a 37,5°. Positivi e sintomatici potranno però seguire le lezioni da remoto se un certificato medico attesterà che sono nelle condizioni di farlo. Tutti i contatti stretti di un positivo, anche se non vaccinati, continueranno in presenza, ma se i contagi in classe dovessero essere 4 o più, dalle mascherine chirurgiche si dovrà passare alle Ffp2. Via alle gite scolastiche. I prof senza vaccino rientrano a scuola ma non possono insegnare in classe. Potranno essere utilizzati per il servizio di biblioteca e documentazione, l'organizzazione di laboratori, il supporto nell'utilizzo degli audiovisivi e delle nuove tecnologie informatiche, le attività relative al funzionamento degli organi collegiali, dei servizi amministrativi e ogni altra attività deliberata nell'ambito del progetto d'istituto.

Poi ci sono altre date da segnare in rosso sul calendario per i prossimi mesi.

1 maggio

Termina l'obbligo del Green pass quasi ovunque. Fino al 30 aprile per alcune attività come mense, concorsi pubblici e colloqui in carcere, oltre ai trasporti a lunga percorrenza, sarà infatti ancora obbligatorio in versione base. Quello rafforzato resterà in vigore fino al 30 aprile per centri benessere, sale gioco, discoteche, congressi ed eventi sportivi al chiuso. Via anche l'obbligo delle mascherine nei luoghi al chiuso e sui mezzi di trasporto.

15 giugno

Decadono gli obblighi vaccinali per il personale scolastico, militari, agenti di polizia e soccorso pubblico, polizia locale, dipendenti dell'amministrazione penitenziaria e in generale lavoratori all'interno degli istituti penitenziari per adulti e minori, personale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Queste categorie sono già tornate al lavoro dal 25 marzo (giorno dell'entrata in vigore del decreto) con il Green pass base facendo il tampone antigenico ogni due

giorni. L'obbligo di vaccino resterà in vigore oltre questa data soltanto per il personale sanitario e Rsa.

30 giugno

E' il termine fissato per il ritorno in ufficio in presenza nell'ambito privato. Fino a quella data ci sarà la possibilità di ricorrere al cosiddetto 'lavoro agile' nel settore privato senza l'accordo individuale tra datore e lavoratore.

31 dicembre

E' l'ultima scadenza del calendario. Fino ad allora resterà in vigore l'obbligo di vaccino per il personale sanitario e delle Rsa. E le visite da parte di familiari e visitatori alle persone ricoverate all'interno di ospedali e residenze socio assistenziali saranno consentite solo con il Super Green Pass.

“Tutti puniti”. Volodymyr Zelensky senza pietà: la brutta fine per i due generali traditori del popolo

[volodymyr zelensky](#) [guerra](#) [russia](#) [ucraina](#)

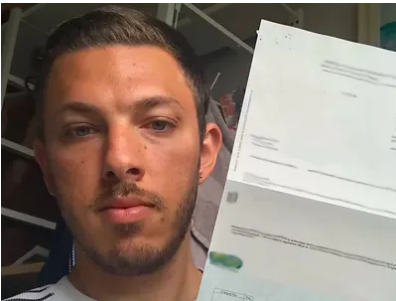


Sullo stesso argomento:

"Ruba tutto, ci serve..." Le telefonate

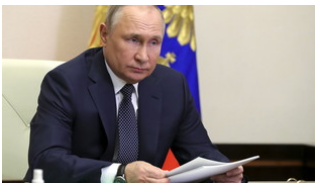
01 aprile 2022

Sono "traditori". Con questa accusa il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha rimosso due generali, secondo quanto da lui stesso annunciato la scorsa notte. "Oggi è stata presa un'altra decisione riguardante gli anti eroi - ha detto il numero uno di Kiev -. Adesso non ho tempo di trattare con tutti questi traditori, ma gradualmente saranno puniti".



Chi è nato tra il 1941 e il 1981 ha diritto a una sorpresa questo mese

Sponsorizzato da SondaggioConfronto



"No rubli, no gas". Putin gela l'Occidente: da oggi stop ai contratti per chi non si adegua

I generali degradati sono l'ex capo del dipartimento principale del servizio di sicurezza interno (Sbu), Naumov Andriy Olehovych, e l'ex capo del servizio di sicurezza nella regione di Kherson, Serhiy

Oleksandrovych. "Questi militari che non hanno deciso dov'è la loro madrepatria - ha denunciato ancora il presidente ucraino - che hanno violato il giuramento di fedeltà al popolo ucraino per la protezione dello stato, della sua libertà e indipendenza, verranno inevitabilmente privati del loro grado militare".



"Ruba tutto, ci serve..." Le telefonate agghiaccianti dei soldati russi: orrore senza fine

L'Ucraina, aggiunge Zelensky, assiste ad un "ammasso di forze russe per nuovi attacchi nel Donbass e ci stiamo preparando per questo". Il presidente ucraino assicura che gli ucraini "non cederanno niente e combatteremo per ogni centimetro del nostro territorio, per ogni cittadino". I movimenti delle truppe russe che si allontanano da Kiev e Chernihiv non sono dovuti al ritiro ma sono "una conseguenza del lavoro dei nostri difensori", ha rivendicato.

IL PUNTO / UCRAINA

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Si va verso un conflitto ampio e prolungato nel Donbass. Cresce la convinzione tra vari esperti militari che la Russia voglia "un terzo dell'Ucraina". Chi era davvero Edy Ongaro "Bozambo", il primo italiano ucciso. Cosa vuol dire che Putin è "un uomo in gabbia". Per il gas russo all'Europa non cambia quasi nulla (per ora)

Militari ucraini ispezionano i resti di un carro armato russo danneggiato nei combattimenti tra le forze ucraine e russe su una strada che conduce alla città ucraina di Makariv, a ovest di Kiev, Ucraina, 31 marzo 2022. Foto EPA/ATEF SAFADI

Cinque cose da sapere sulla guerra in Ucraina oggi, venerdì 1 aprile 2022. La giornata di ieri, la sua cronaca di bombe, raid, missili e soprattutto di nuove vittime, ha spiegato che la guerra non finirà a breve. La de-escalation non sembra essere un'opzione credibile, non in tutta l'Ucraina. Si va verso un conflitto ampio e prolungato nel Donbass. Cresce la convinzione tra vari esperti militari che la Russia voglia "un terzo dell'Ucraina". Chi era davvero Edy Ongaro "Bozambo", il primo italiano ucciso nella guerra in Ucraina. Cosa vuol dire che Putin è "un uomo in gabbia". Per il gas russo all'Europa non cambia quasi nulla (per ora).

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

1) Si va verso un conflitto ampio e prolungato nel Donbass

La riorganizzazione degli sforzi militari della Russia nel Donbass potrebbe prefigurare un conflitto "più ampio e prolungato", dato che le forze ucraine stanno opponendo una feroce resistenza in questa regione dell'Ucraina. Lo afferma un alto funzionario del Pentagono. «Da otto anni combattono per quella regione», dice la fonte a proposito del Donbas. "Gli ucraini conoscono molto ma molto bene il territorio. Hanno ancora molte forze là e combattono molto duramente per quella zona. Solo perché (i russi) danno la priorità e dispiegano più truppe ed energia là, non significa che per loro sarà facile. Potrebbe essere il presagio di un conflitto più prolungato, più esteso, mentre i russi cercano di ottenere una certa influenza, fare progressi e forse anche avere qualche carta in mano in più per il tavolo dei negoziati", ha ipotizzato la fonte del Pentagono. In sintesi, brutte notizie per il Donbass: le forze armate russe avrebbero incrementato il rateo di sortite aeree giornaliere a supporto delle operazioni militari nella regione, un ulteriore segnale della priorità che in questo momento i russi sembrerebbero accordare a tale direttrice, al fine di conquistare l'intero territorio appartenente agli Oblast di Lugansk e Donetsk.

2) "La Russia vuole un terzo dell'Ucraina"

L'esercito di Mosca sta concentrando i suoi sforzi su quel venti per cento di Ucraina che in 37 giorni è riuscito a conquistare, tra l'Est e il Sud. Il premier polacco Mateusz Morawiecki ha sottolineato alla *Cnn* quello che in Occidente si è ormai compreso da tre giorni: "Le truppe russe si stanno raggruppando e riorganizzando. Cercheranno di circondare presto le forze ucraine, nella regione del Donbass in particolare. E poi, dopo aver conquistato un terzo del territorio, vorranno negoziare da questa posizione molto forte". L'elenco delle grandi città bombardate a tappeto è ormai lunghissimo: nei contesti urbani orientali, come a Kiev, come a Odessa, persino a Mariupol che non è caduta, i carri di Putin non riescono a entrare. Ancora bombe, raid, missili, guerra.

3) Cosa vuol dire che Putin è "un uomo in gabbia"

il ministro della Difesa britannico, Ben Wallace, al termine di una videoconferenza con gli omologhi di oltre 35 paesi, in un'intervista a SkyNews nel corso della quale ha definito il presidente russo, Vladimir Putin, "un uomo in gabbia". "L'Ucraina ha bisogno di artiglieria a lungo raggio e questo a causa di quello che sta facendo l'esercito russo, che ora sta scavando e iniziando a colpire queste città con l'artiglieria", ha detto il ministro, aggiungendo che a Kiev servono anche veicoli corazzati, "non necessariamente carri armati", ma quelli con capacità "antiaeree". Secondo il ministro, la Russia è ormai un Paese indebolito a causa dell'invasione dell'Ucraina e Putin, "non è più la forza che era, è ora un uomo in una gabbia che ha costruito da solo". "Il suo esercito è esausto, ha subito perdite importanti - ha detto Wallace - la reputazione di questo grande esercito russo è stata distrutta. Non solo deve convivere con le conseguenze di quello che sta facendo all'Ucraina, ma deve anche convivere con le conseguenze di ciò che ha fatto al suo stesso esercito". Concetti simili espressi anche dal presidente Usa Joe Biden, secondo

cui il presidente russo Vladimir Putin "sembra si sia autoisolato" e "ci sono indicazioni che abbia licenziato o messo agli arresti domiciliari alcuni dei suoi consiglieri".

4) Chi era davvero Edy Ongaro, il primo italiano ucciso nella guerra in Ucraina

Aveva 46 anni ed era di Portogruaro (Venezia) Edy Ongaro, nome di battaglia Bozambo, il miliziano italiano rimasto ucciso nel Donbass, forse nel tentativo di salvare i suoi compagni, mentre combatteva con le forze filo-russe contro Kiev. A quanto fa sapere il Collettivo Stella Rossa - Nordest, Ongaro aveva "raggiunto il Donbass nel 2015 non lo aveva più lasciato". Edy Ongaro si era arruolato nella Brigata Prizrack e poi nell'esercito regolare della Dnr e combatteva per le Repubbliche popolari di Donetsk e di Lugansk. Ongaro, scrivono i suoi amici sul Collettivo Stella Rossa - Nordest, "era un compagno puro e coraggioso ma fragile e in Italia aveva commesso degli errori". "In Donbass ha trovato il suo riscatto, dedicando tutta la sua vita alla difesa dei deboli e alla lotta contro gli oppressori. Ha servito per anni nelle fila di diversi corpi delle milizie popolari del Donbass fino alla fine dei suoi giorni". Il "martirio" di Edy Ongaro "serva a rompere il castello di bugie di questa guerra, ma soprattutto a rilanciare la lotta antifascista e internazionalista. Il sacrificio di Edy mostri la forza del proletariato che saprà portare al trionfo del comunismo". "Ti salutiamo Compagno Partigiano con il motto che ti era tanto caro: 'Morte al fascismo, libertà al Popolo'", si conclude il post. "Edy Ongaro, nome di battaglia "Bozambo", è scomparso in battaglia mentre difendeva il suo amato Donbass dalla barbarie nazista" scrive in un post su Facebook la Rete dei comunisti: "I media mainstream lo chiameranno foreign fighter, ma per noi Bozambo è un partigiano antifascista internazionalista che ha posto la lotta per la fine del sfruttamento davanti a tutto.

5) Per il gas russo all'Europa non cambia quasi nulla (per ora)

Dopo una settimana dall'annuncio shock del Cremlino, il presidente Vladimir Putin ha firmato il decreto che prescrive le "nuove" regole per pagare a partire da oggi le forniture di gas, ribadendo che se gli acquirenti non si adegueranno per Mosca si tratterà di "insolvenza, con tutte le conseguenze del caso", compresa una chiusura dei rubinetti. "Nessuno ci vende nulla gratis e nemmeno noi faremo la carità, quindi i contratti esistenti saranno rescissi", ha minacciato Putin. Ma è propaganda buona per l'opinione pubblica interna. In realtà nel decreto russo sembra esserci ben poco di nuovo rispetto ai meccanismi già collaudati. I clienti europei continueranno a rifornirsi da Gazprom. Gli attuali contratti non subiranno modifiche unilaterali e nemmeno saranno rimessi in discussione. I versamenti potranno ancora essere effettuati in euro o in dollari. E al cambio in valuta russa ci penserà Gazprombank, banca non sottoposta a sanzioni. Francia e Germania ad esempio continuano a temere per le forniture, ma sarebbe rimasto un unico punto residuo di possibile attrito con Mosca secondo il *Sole 24 Ore*: ai clienti di Gazprom viene chiesto

di aprire un secondo conto denominato in rubli, oltre a quello già esistente, presso una banca russa (ammesso che non l'abbiano già fatto).

Quanta ipocrisia sul Decreto Ucraina, l'incoerenza del governo

[decreto ucraina](#) [guerra](#) [russia-ucraina](#)



Sullo stesso argomento:

Il giornalista amico di Putin da Del Debbio: "Vi

Gianluigi Paragone 01 aprile 2022

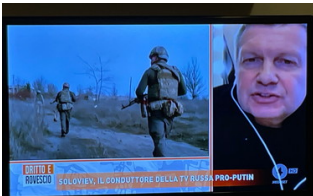
Da una parte c'è il Paese aggressore, dall'altra il Paese aggredito. È un fatto. Poi c'è un altro fatto. Al primo noi inviamo soldi freschi, ogni giorno, come controprestazione per la vendita quotidiana di quel 40% di gas che ci serve. Al secondo mandiamo armi per resistere all'offensiva alimentata coi soldi che diamo per comprare il gas russo. Ve ne siete resi conto? Se davvero fosse trasparente e coerente, il governo dovrebbe interrompere l'acquisto del gas russo. Ora, adesso. Hic et nunc. Ma non lo fa. Non lo può fare e cerca persino di incassare un punto che non è in palio: se è vero infatti che la Russia non si farà pagare direttamente in rubli (una modifica unilaterale del contratto può essere un punto a favore della controparte), è altrettanto vero che il pagamento in euro o in dollari verrà immediatamente girato per comprare rubli. Insomma, da qualsiasi parte la si voglia girare resta il fatto che Putin è il player con cui per decenni abbiamo fatto affari. Noi, la Germania, l'Europa. Questo è un fatto. L'Italia vuole la pace, dicono. Ebbene, se i fatti stanno nei termini sopra esposti, non c'è altro modus operandi che insistere con il tavolo di mediazione. Un tavolo che esclude l'invio delle armi. Un invio che la maggioranza degli italiani respinge: il cuore dei nostri concittadini è enorme e lo dimostra la

generosità con cui abbiamo aperto le porte di casa ai profughi, ma anche il bilancio delle famiglie necessita di un aiuto vero da parte del governo e finora non si vede nulla in tema di caro vita, caro benzina, caro energia (a meno che non stiano pensando di cavarsela con uno sconto da raccolta punti).



Offerte luce e gas da 40€ al mese. Prezzo Bloccato per 24 mesi, scopri le offerte!

Sponsorizzato da tagliacosti.comparasemplice.it



Il giornalista amico di Putin da Del Debbio: "Vi racconto la verità sull'Ucraina. Sono nazisti, ecco perché"

Un tavolo che esclude parole come killer o macellaio; un tavolo che fintanto che si media congela persino il tribunale per crimini di guerra. Un tavolo infine che elimina la possibilità di rovesciare un Presidente che ancora gode del massimo

consenso nel suo Paese. La mediazione porterà alla Pace possibile, non alla Pace assoluta. E in questa Pace possibile Putin non potrà uscire come uno sconfitto. A meno che non pensino di eliminarlo politicamente o fisicamente con una guerra lunga, violenta, imprevedibile. Se davvero vogliono fare uscire gli ucraini dalla guerra, ogni minuto dev'essere pensato su quale mediazione si possa ottenere il presupposto per i tavoli successivi.

 Danilo Toninelli
@DaniloToninelli

Jel decreto Ucraina votato oggi non c'è aumento spese militari. E non ci sarà neppure la corsa al riarmo nell'immediato futuro perché, dopo le nostre pressioni tutte le sedi opportune, il governo parla di gradualità fino al 2028. Questo, senza il M5S, non sarebbe mai accaduto

 Vanni Minuti @MinutiV · 2h
In risposta a @DaniloToninelli

Non c'è aumento spese militari in questo decreto semplicemente perché non era previsto di fosse

Toninelli, che gaffe on line: "Nel decreto niente spese militari, abbiamo vinto". Ma sbaglia il provvedimento

Se non vogliamo allargare la guerra in Europa, allora non è la strada indicata nel decreto Ucraina né in quelli che già si annunciano a essere la strada giusta. Non è dando armi all'Ucraina o accelerando sull'esercito comune europeo (di cui tra l'altro non si è mai parlato in un dibattito

democratico e non vorrei che si finisse ancora una volta con decisioni imposte dall'alto che diventano operative) che arriveremo alla Pace possibile; così si alimenta solo lo scontro. E se lo scontro non si fermerà, allora i nostri figli - coloro a cui hanno raccontato l'Europa della Pace, l'Erasmus e altro - saranno costretti a indossare una uniforme e imbracciare quelle armi, il cui traffico ingrassa il pil mondiale. Diceva Giorgio Gaber: "Mi fa male chi dice che gli fa male chi muore in guerra e fa finta di niente sul traffico delle armi, che è uno dei pilastri su cui si basa il nostro amato benessere". Se allora c'è chi intende allargare il conflitto e portarlo in Europa, non conti sul mio sostegno o sul mio voto.

Quei 35 contrari alle spese militari . Nasce in Aula il partito anti-Nato : "Putin è con noi"

1 Aprile 2022 - 07:29

 Domenico Di Sanzo

0



Con il voto di fiducia al Senato sul decreto Ucraina nasce ufficialmente il partito anti-Nato. Sono stati 35 i senatori a non aver concesso la fiducia al governo, posta sul testo che stabilisce l'invio di aiuti militari, umanitari e militari a Kiev. Al netto della compattezza di Fratelli d'Italia - che sedendo all'opposizione non ha votato la fiducia pur non essendo contraria al documento - restano altri 17 parlamentari, tutti da rintracciare nelle componenti ex grilline del Gruppo Misto. In prima linea c'è Alternativa, con i senatori Mattia Crucioli e Bianca Laura Granato, che hanno annunciato il loro voto contrario. Crucioli - in particolare - si è distinto per avere definito Draghi «un nonno al servizio della guerra, esattamente come il suo omologo statunitense Biden», facendo il verso alle frasi pronunciate dal premier durante la conferenza di fine anno, in cui si era autodefinito «un nonno al servizio delle Istituzioni». Crucioli ne ha anche per il suo ex capo politico Luigi Di Maio, «degnò nipotino» di Draghi e Biden, «che più che un ministro a 5 Stelle mi sembra un ministro a stelle e strisce». Tra gli anti-Nato ex M5s c'è sicuramente un'altra senatrice che ha detto no al dl

Ucraina, ovvero Bianca Laura Granato, la parlamentare più filo-russa di tutto il Parlamento. Già balzata su tutte le homepage dei siti negli scorsi giorni per aver detto che «Putin sta combattendo una guerra per tutti noi, contro l'agenda globalista».

Tra i senatori che hanno votato contro il dl Ucraina c'è Elio Lannutti, che prima dell'intervento del presidente ucraino al Parlamento italiano aveva dato a Volodymyr Zelensky dello «spregiudicato spaccone». Sui social e nelle dichiarazioni è in prima linea contro l'invio di aiuti militari e contro l'innalzamento della spesa militare della Nato, sfoderando spesso tesi controverse o addirittura complottistiche. Quasi tutti gli esponenti del partito anti-Alleanza Atlantica esprimono dubbi sui vaccini anti-Covid. E tra i senatori che non hanno votato la fiducia c'è n'è anche uno che è ancora nei ranghi del M5s e ricopre un incarico di prestigio come quello di presidente della Commissione Esteri a Palazzo Madama. Si tratta del discusso Vito Petrocelli: «È necessario chiederci dove finiscono le armi che l'Italia sta inviando. Sarebbe molto grave scoprire che arrivano nelle mani di milizie neonaziste o di bande armate». Petrocelli quasi sicuramente sarà espulso dal M5s. E ancora abbiamo Emanuele Dessì, ex pentastellato adesso nel Partito Comunista di Marco Rizzo. No anche da un ex volto di punta del Movimento, come Barbara Lezzi, ministra del governo gialloverde, ora nel Misto. Nell'elenco non possono mancare i senatori di Italexit, Gianluigi Paragone e Mario Giarrusso. Con Paragone che ci è andato giù duro: «Non è dando armi all'Ucraina o accelerando sull'esercito comune europeo che arriveremo alla Pace possibile. Così si alimenta uno scontro che, se non si fermerà, costringerà i nostri figli a indossare un'uniforme e imbracciare quelle armi il cui traffico ingrassa il Pil mondiale». Fanno discutere anche gli assenti ingiustificati: tre nel M5s e cinque nella Lega. I grillini sono Daniele Pesco (presidente della Commissione Bilancio) Alberto Airola e Gianluca Ferrara della Commissione Esteri. I leghisti sono Luigi Augussori, Armando Siri, Alberto Bagnai, Francesco Mollame, Valeria Sudano.

Ucraina: «I soldati nemici sequestrano 14 tonnellate di cibo». Mosca accusa: genocidio dei russofoni da Kiev

1 APRILE 2022 - 06:15

di Redazione



Secondo il Pentagono si rischia un conflitto più ampio e prolungato. 2.000 soldati russi in Georgia

Oggi riprendono i negoziati di pace tra Russia e Ucraina. È in programma un incontro online tra i due contendenti per mettere a frutto i passi avanti di Istanbul. Intanto le forze ucraine si preparano all'offensiva russa nel Donbass, programmata per scacciare l'esercito di Kiev dall'intera regione. I governi europei hanno respinto ieri l'ultimatum energetico di Putin, che vuole il pagamento del gas in rubli. Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha annunciato il più grande rilascio di risorse dalla riserva petrolifera di emergenza degli Stati Uniti per ridurre i prezzi della benzina che sono aumentati vertiginosamente durante la guerra.

7.30 – Kiev si riprende i villaggi

Kiev si riprende i villaggi conquistati dai russi. L'intelligence britannica nell'ultimo aggiornamento sulla situazione in Ucraina scrive che le forze ucraine «hanno ripreso i villaggi di Sloboda e Lukashivka nel sud di Chernihiv e si sono posizionate lungo una delle principali vie di rifornimento

tra la città e Kiev. Le forze ucraine hanno anche continuato a mettere a segno delle controffensive di successo seppur limitate nell'est e nel nord-est di Kiev», aggiunge l'intelligence. «Sia Chernihiv che Kiev sono state soggette a continui attacchi dal cielo e con missili nonostante le dichiarazioni russe sulla riduzione delle attività in queste aree», conclude il report.

PUBBLICITÀ

6.30 – Mosca accusa di genocidio gli ucraini

Un Comitato investigativo russo ha accusato l'ex ministro della Difesa ucraino Valery Geletey, l'ex capo di stato maggiore Viktor Muzhenko e altri 20 ufficiali militari ucraini di genocidio in contumacia. L'ufficio stampa della commissione della Duma lo ha fatto sapere alla Tass dopo una riunione tenuta dal suo capo Alexander Bastrykin. «Sulla base delle prove, 22 persone sono state accusate di genocidio della popolazione civile di lingua russa. Tra gli imputati, l'ex ministro della Difesa ucraino Valery Geletey, l'ex capo di stato maggiore Viktor Muzhenko e altri funzionari del comando superiore», ha fatto sapere Bastrykin. Il Comitato ha anche osservato che, durante l'indagine, è stata analizzata costantemente una grande mole di documenti e altre informazioni: «Le prove contenute in questi documenti hanno permesso di rivolgere le accuse ad alcuni militari ucraini di alto rango sospetti di essere coinvolti nella morte di civili del Donbass».

5.00 – Undici villaggi liberati dagli ucraini a Cherson

Undici villaggi occupati dai russi sono stati liberati nella regione di Cherson dalle forze armate ucraine. La controffensiva è stata compiuta dalla 60/ma brigata di fanteria, dell'armata sud ucraina. «La popolazione locale – scrivono i militari ucraini – può ora ricevere aiuti in cibo e medicinali».

4.00 – Usa: Russia senza comandante sul campo

Il New York Times scrive che la Russia sta conducendo la sua campagna militare in Ucraina senza un comandante centrale di guerra sul terreno e con le truppe di aria, terra e acqua che si muovono in modo non sincronizzato. Il quotidiano cita fonti americane, secondo le quali fra i problemi c'è anche la logistica inappropriata. L'intelligence internazionale si attende da settimana che emerga sul campo un comandante in capo ma nessuno finora è spiccato, il che porta a pensare che le decisioni siano prese a Mosca. E guidare una campagna militare da lontano non è facile, osservano i funzionari americani. Soprattutto perché ai militari è stato insegnato a non fare alcuna mossa senza le istruzioni specifiche di superiori.

3.00 – Putin? Si è messo in gabbia da solo

Putin si è messo in gabbia da solo. Il segretario della Difesa britannico, Ben Wallace. In un'intervista a Sky News, Wallace ha detto che «il presidente Putin non è più quella forza che era. Ora è un uomo in gabbia, nella gabbia che si è costruito da solo. Il suo esercito è allo stremo, ha avuto perdite significative. La reputazione di questo grande esercito russo è stata distrutta» e il leader del Cremlino «non solo ora dovrà vivere con le conseguenze di ciò che ha fatto in Ucraina, ma anche con le conseguenze di ciò che ha fatto al suo stesso esercito». In conclusione, la Russia è ora un «Paese più piccolo» dopo l'invasione dell'Ucraina. Londra ha anche confermato la notizia, che circola da un paio di giorni, del ridispiegamento sul fronte ucraino di circa 2.000 soldati russi tolti dal teatro della Georgia, dov'erano dislocati nei territori secessionisti filorussi. La mossa di Mosca «è indicativa delle perdite inaspettate subite durante l'invasione», ha aggiunto Wallace.

2.00 – Ucraina: i russi sequestrano cibo e medicinali

La vice premier ucraina Iryna Vereshchuk sostiene che quattordici tonnellate di cibo e medicinali destinati ai civili di Melitopol, a metà fra Mariupol e la Crimea, sono state confiscate dalle forze russe. Gli aiuti, scrive Vereshchuk, erano stati trasportati da pullman, messi a disposizione per evacuare i civili verso Zaporizhzhia.

1.05 – Un conflitto più ampio?

Un alto funzionario del Pentagono, sotto condizione di anonimato, fa sapere che la riorganizzazione degli sforzi militari della Russia nel Donbass potrebbe prefigurare un conflitto più ampio e prolungato, dato che le forze ucraine stanno opponendo una feroce resistenza in questa regione dell'Ucraina. «Da otto anni combattono per quella regione», dice la fonte a proposito del Donbass. «Gli ucraini conoscono molto ma molto bene il territorio. Hanno ancora molte forze là e combattono molto duramente per quella zona. Solo perché (i russi) danno la priorità e dispiegano più truppe ed energia là, non significa che per loro sarà facile. Potrebbe essere il presagio di un conflitto più prolungato, più esteso, mentre i russi cercano di ottenere una certa influenza, fare

qualche progresso e forse anche avere qualche fiches per il tavolo dei negoziati», ha ipotizzato la fonte del Pentagono.

00.07 – 2.000 soldati russi in Georgia

L'ultimo aggiornamento dell'intelligence del ministero della Difesa britannico dice che la Russia sta ridistribuendo parte delle sue forze dalla Georgia. Tra le 1.200 e le 2.000 unità di queste truppe sono riorganizzate in tre battaglioni tattici. Questo, secondo gli 007 di Sua Maestà, è indicativo delle perdite inattese che Mosca ha subito durante l'invasione dell'Ucraina.

Zelensky: truppe russe pronte ad attaccare il Donbass di HuffPost



(ansa)

Il presidente ucraino ha licenziato due alti funzionari della sicurezza definiti traditori. Otto serbatoi di petrolio incendiati in un presunto attacco di elicotteri ucraini a un deposito di carburante nella regione russa di Belgorod

01 Aprile 2022 | Aggiornato alle 08:01

Segui i temi

guerra ucraina

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, nell'ultimo video trasmesso durante la notte ha dichiarato di aver licenziato due alti funzionari della sicurezza ucraina, che ha definito "traditori". "Oggi una nuova decisione è stata presa a proposito degli anti-eroi. Non ho tempo di occuparmi di tutti i traditori, ma un po' alla volta saranno tutti puniti", ha detto Zelensky, che ha fatto due nomi, aggiungendo che "coloro che infrangono il giuramento di fedeltà al popolo ucraino...verranno inevitabilmente privati dei loro gradi militari", ha aggiunto il leader ucraino, senza specificare oltre.

PUBBLICITÀ

Le forze russe si stanno raggruppando e si preparano a sferrare "possenti attacchi" contro il Donbass, dove è morto anche un foreign fighter italiano, e il sud dell'Ucraina, a cominciare da Mariupol: l'Sos è dello stesso presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, in un nuovo messaggio video lanciato nel cuore della notte. Oggi, il 37/o giorno di conflitto in Ucraina, in cui dovrebbe avvenire l'annunciata ripresa dei negoziati a distanza, si apre anche con la speranza che finalmente venga aperto il corridoio umanitario che consenta ai 160-170.000 civili intrappolati a Mariupol di lasciare la città, dopo giorni di tentativi andati a vuoto - l'ultimo ieri - e prima dell'imminente, temuto attacco finale russo alla città martire sul Mare d'Azov. Il ministero della Difesa di Mosca ieri ha acconsentito a un nuovo tentativo, a partire dalle 10 (le 9 italiane) e con la partecipazione della Croce Rossa e dell'Unhcr, in risposta all'appello 'personale' lanciato ieri dal presidente francese Emmanuel Macron e dal cancelliere tedesco Olaf Scholz a Vladimir Putin.

Il possibile sgombero di almeno una parte dei civili da Mariupol potrebbe essere l'ultimo raggio di sole prima che si scateni la tempesta. In questo senso la previsione di Zelensky, in linea con quanto hanno osservato in queste ore i servizi d'intelligence occidentali e la Nato, è che il ridispiegamento da Kiev e dal nord, dove nel frattempo i militari russi hanno abbandonato la centrale nucleare disastrosa di Chernobyl, dove diversi militari sarebbero rimasti contaminati - "fa parte della loro tattica. Sappiamo - ha detto Zelensky - che si allontanano dalle zone dove li stiamo battendo per concentrarsi su altre molto importanti...dove per noi può essere più difficile".

Le forze russe appaiono sempre più una coperta stretta per Mosca, che ha iniziato ad addestrare alcune migliaia di mercenari in Siria e sta ridispiegando nell'inferno ucraino circa 2.000 soldati tolti dalle guarnigioni a guardia delle regioni filorusse della Georgia. E il riposizionamento verso il Donbass e il sud, la cui conquista consentirebbe a Mosca una posizione negoziale più forte da presentare ai prossimi negoziati di pace, ha consentito nelle ultime ore alla capitale Kiev di ritrovare un pò di tranquillità: "La giornata (di ieri) è trascorsa pacificamente", ha detto Mykola Zhirnov, capo dell'amministrazione militare della capitale ucraina, aggiungendo che in città le imprese e i servizi ora stanno operando normalmente, anche se i cittadini vengono invitati a mantenere la cautela. Non cessano invece i bombardamenti sulle città di Irpin, riconquistata di recente dagli ucraini, e di Makariv, non lontane dalla capitale, e anche a Hostomel e Brovary. Nella regione di Kherson, il cui capoluogo è da tempo in mano russa, l'esercito ucraino rivendica nella notte di aver riconquistato 11 villaggi, mentre la vicepremier ucraina Iryna Vereshchuk, denuncia che le forze russe hanno sequestrato 14 tonnellate di aiuti umanitari - cibo e medicinali - che Kiev aveva destinato alla popolazione di Melitopol, a metà fra Mariupol e la Crimea.

PUBBLICITÀ

Sono almeno otto i serbatoi di petrolio incendiati in un presunto attacco di elicotteri ucraini a un deposito di carburante nella regione russa di Belgorod, secondo quanto scrive la Tass che cita fonti locali. Il ministero russo per le emergenze - fa sapere sempre la Tass - ha inviato sul posto almeno 170 vigili del fuoco coadiuvati da 50 mezzi per spegnere il rogo, che viene descritto di notevoli dimensioni. Gli abitanti delle case vicine al deposito in fiamme sono stati sgomberati dalle loro abitazioni.

Ferie non godute, sentenze fino a 50mila euro. Avv. Croce (C&P): «Possibile chiedere monetizzazione degli ultimi 10 anni»

Cosa deve fare un medico o un professionista sanitario per ricevere l'indennità sostitutiva delle ferie? Intervista all'avvocato Marco Croce, che cura le cause per conto di Consulcesi & Partners

di Arnaldo Iodice



2

Tre sentenze in pochi mesi per somme che vanno dai 30 ai 50mila euro per singolo medico o operatore sanitario. È quanto ottenuto dall'avvocato **Marco Croce**, della rete di studi legali di **Consulcesi & Partners**, per medici e operatori sanitari che non erano stati messi in condizione dalla propria azienda di usufruire delle legittime (e sacrosante) ferie. Un problema, quello delle ferie non godute dal personale sanitario, diffusissimo in tutta Italia sia prima dell'emergenza Covid che, a maggior ragione, durante i due anni di pandemia che hanno messo in seria difficoltà il Servizio sanitario nazionale. «Questa situazione – spiega l'avvocato Croce a *Sanità Informazione* – è correlata alla **carenza d'organico delle nostre strutture**, che pure compongono un Ssn di tutto rispetto nello scenario internazionale». Vediamo con l'avvocato chi ha diritto a chiedere l'indennità sostitutiva delle ferie e come fare per ottenerla.

Indennità sostitutiva delle ferie, chi può chiederla

L'avvocato Croce spiega che «si rivolgono a **Consulcesi & Partners** sia i medici che gli altri professionisti sanitari. Lo fanno, in genere, all'avvicinarsi della pensione o successivamente al pensionamento. Altri lo fanno invece in occasione della cessazione del rapporto di lavoro

con una determinata struttura. Questi professionisti – continua – lamentano il fatto di aver **accumulato numerosi giorni di ferie non godute**, maturati non soltanto nell'arco dell'ultimo anno ma anche nell'ultimo **decennio**. In genere, le amministrazioni riferiscono al dipendente che si trova in questa situazione di non poter concedere le ferie in quanto il rapporto si è esaurito, ma anche di non poterle monetizzare a causa di una norma generale di legge che lo vieterebbe. Sta di fatto che la giurisprudenza, nei casi che ho seguito negli ultimi mesi in qualità di avvocato presso i **tribunali di Macerata, Modena e Roma**, ha riconosciuto invece che sussiste il diritto del medico o altro professionista sanitario che non abbia goduto delle ferie di ottenere l'indennità sostitutiva, e quindi una somma di denaro».

Dopo quanto tempo scatta la prescrizione?

«In tutti questi giudizi – racconta Croce –, le amministrazioni sanitarie convenute hanno per lo più eccepito sia la non monetizzabilità delle ferie che l'avvenuta prescrizione. In queste sentenze, con motivazioni sostanzialmente convergenti, i tribunali hanno rigettato l'eccezione di prescrizione in quanto l'indennità sostitutiva delle ferie ha natura mista, ovvero sia **risarcitoria** che **retributiva**, e con l'assunto che prevale il carattere risarcitorio, volto a compensare il danno della perdita del diritto al riposo. Per questo si applica, dunque, il **termine ordinario decennale della prescrizione**. La natura retributiva dell'attività lavorativa attiene invece al periodo in cui avrebbe dovuto essere concesso il riposo, ma questo assume rilievo per l'incidenza sul **trattamento di fine rapporto** e anche sull'assoggettamento alla **contribuzione**. In buona sostanza, prevale la tesi della prescrizione decennale». Esiste poi la tematica per la quale il diritto alle ferie retribuite del dipendente o dirigente pubblico «corrisponde all'effettivo diritto al godimento di un periodo di riposo e svago rispetto all'attività lavorativa, e quindi è irrinunciabile. Da ciò, l'insostenibilità della tesi della non monetizzabilità del diritto alle ferie e invece la sussistenza del diritto all'indennità sostitutiva».

A chi spetta l'onere della prova? Cosa dicono i tribunali

Rimane un punto però da affrontare, ovvero quello **dell'onere della prova**. Tra il lavoratore e l'Asl chi deve provare che l'amministrazione abbia effettivamente messo in condizione il proprio dipendente di godere delle ferie? «Le sentenze affermano – spiega l'avvocato –, in coerenza con la giurisprudenza della Corte di giustizia europea, che questo onere incombe sul datore di lavoro. Per cui **se l'Asl non riesce a provare concretamente di avere invitato il dipendente a fruire delle ferie e di averlo messo in condizione di farlo**, cosa molto difficile in quanto vi è una generale carenza d'organico, si ha per provato che il dipendente ha incolpevolmente patito la privazione delle ferie. Da questo insieme di considerazioni – continua – deriva che il lavoratore che non abbia potuto fruire delle ferie annuali retribuite a cui aveva diritto è nella condizione di poter chiedere l'indennità sostitutiva monetaria per tutte le **ferie annuali non godute**, con tutte le ricadute contributive e previdenziali». Se invece l'Asl riesce a dimostrare di aver invitato il lavoratore ad andare in ferie e lui, per un motivo qualsiasi, non ne ha usufruito, allora lo stesso non ha diritto all'indennità.

Fine stato di emergenza con un'elevata circolazione virale: le 10 raccomandazioni di Gimbe

«In 7 giorni aumentano ricoveri (+8,6%) e terapie intensive (+7%). 500 mila nuovi casi nell'ultima settimana, ma la curva non sale più. Arranca la campagna vaccinale». E su quarta dose «ragionevole dare il via libera agli over 80»

di Redazione



5

Il **monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe** rileva nella settimana 23-29 marzo 2022, rispetto alla precedente, una sostanziale stabilità dei nuovi casi (504.487 vs 502.773) e dei decessi (953 vs 924). In aumento i casi **attualmente positivi** (1.266.878 vs 1.200.607), le persone in isolamento domiciliare (1.256.651 vs 1.191.183), i **ricoveri con sintomi** (9.740 vs 8.969) e le terapie intensive (487 vs 455). Nel dettaglio:

- Decessi: 953 (+3,1%), di cui 64 riferiti a periodi precedenti
- Terapia intensiva: +32 (+7%)
- Ricoverati con sintomi: +771 (+8,6%)
- Isolamento domiciliare: +65.468 (+5,5%)
- Nuovi casi: 504.487 (+0,3%)
- Casi attualmente positivi: +66.271 (+5,5%)

Stabili nuovi casi e decessi

«Dopo due settimane di netto incremento – dichiara Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione GIMBE – i nuovi casi settimanali sembrano essersi stabilizzati intorno a quota 500 mila. Tuttavia, in questo momento è difficile fare previsioni, sia per l'eterogenea situazione a livello regionale, sia perché nelle grandi Regioni del Nord, dove risiede oltre un terzo della popolazione italiana, **non si vedono al momento segnali di consistente circolazione virale**». Si registra un lieve aumento del numero dei tamponi totali (+3,2%): da 3.220.105 della settimana 16-22 marzo 2022 a 3.323.770 della settimana 23-29 marzo 2022. «Sul fronte degli ospedali – afferma Renata Gili – al 29 marzo il tasso nazionale di occupazione da parte di pazienti COVID è del 15% in area medica e del 5% in area critica, in lieve aumento rispetto alla settimana precedente. 13 Regioni superano la soglia del 15% in area medica, con la Regione Calabria che arriva a toccare quota 34,1%; Calabria e Sardegna superano la soglia del 10% in terapia intensiva. Dopo sei settimane **consecutive si arrestano i decessi**: 953 negli ultimi 7 giorni (di cui 64 riferiti a periodi precedenti), con una media di 136 al giorno rispetto ai 132 della settimana precedente.

Ferme le percentuali di popolazione vaccinata con almeno una dose

Al 30 marzo **l'85,6% della** popolazione ha ricevuto almeno una dose di vaccino e **l'83,9%** ha completato il ciclo vaccinale. In ulteriore calo nell'ultima settimana il numero di somministrazioni: si riducono del 14,1% le terze dosi (n. 233.722) e del 21,9% i nuovi vaccinati (n. 14.697). Le coperture con almeno una dose di vaccino **sono molto variabili nelle diverse fasce d'età** (dal 99,4% degli over 80 al 37,4% della fascia 5-11), così come sul fronte dei richiami, che negli over 80 hanno raggiunto l'88,9%, nella fascia 70-79 l'87,8% e in quella 60-69 anni l'84,6%.

Nella settimana 23-29 marzo **si registra un ulteriore calo dei nuovi vaccinati**: 14.697 rispetto ai 18.830 della settimana precedente (-21,9%). Di questi il 24,8% è rappresentato dalla fascia 5-11: 3.642, con un calo dell'8,5% rispetto alla settimana precedente. Scende ancora tra gli over 50, più a rischio di malattia grave, **il numero di nuovi vaccinati**, attestandosi a quota 3.105 (-24,8% rispetto alla settimana precedente).

6,94 milioni non vaccinati

Al 30 marzo sono ancora 6,94 milioni **le persone che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino**, di cui 2,51 milioni protette solo temporaneamente in quanto guarite da COVID-19 da meno di 180 giorni. Di conseguenza, le persone attualmente vaccinabili sono circa 4,43 milioni, un dato che continua a non tener conto delle esenzioni di cui non si conosce il numero esatto.

Solo 58.545 quarte dosi somministrate agli immunocompromessi

Al 30 marzo sono state somministrate 38.778.598 terze dosi. Il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell'83,2% con nette differenze regionali: dal 77,8% della Sicilia all'86,8% della Valle D'Aosta. Delle 7.843.150 persone che non hanno ancora ricevuto la dose *booster*, 2,86 milioni potrebbero riceverla subito, mentre 4,98 milioni di guariti da meno di 120 giorni non sono candidati a riceverla nell'immediato.

Al 30 marzo sono state somministrate 58.545 quarte dosi. In base alla platea ufficiale (n. 791.376) il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi è del 7,4% con nette differenze regionali: dallo 0,7% del Molise al 34,5% del Piemonte. «Ad un mese dal via libera per le persone immunodepresse che necessitano di una quarta dose per completare il loro ciclo vaccinale – chiosa Cartabellotta – l'esigua copertura raggiunta e le differenze regionali **sono del tutto ingiustificabili**, tenendo conto che si tratta di una platea ben definita, composta di persone note alle ASL di appartenenza e raggiungibili tramite chiamata attiva».

Quarta dose, Cartabellotta: «Ragionevole per over 80 visto l'elevato numero di decessi»

Relativamente all'estensione della platea, il 24 marzo l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ha ritenuto necessario attendere ulteriori evidenze scientifiche prima di autorizzare la **seconda dose booster in nuove categorie** di soggetti. Intanto il 29 marzo la *Food and Drug Administration* (FDA) ha autorizzato la quarta dose di vaccino, oltre che per le persone immunocompromesse, per tutti gli over 50 che hanno ricevuto il *booster* da almeno 4 mesi. «Allo stato attuale – spiega il Presidente – le evidenze scientifiche sull'efficacia della quarta dose di vaccino **sono frammentate e limitate**, ma sembrano mostrare un effetto protettivo nei confronti della malattia grave nelle persone più anziane. Ecco perché, indipendentemente dalla necessità condivisa dai ministri europei per la salute di pervenire ad una proposta univoca per tutti i Paesi, visto l'elevato numero di decessi tra gli over 80 vaccinati con *booster* è ragionevole dare in Italia il via libera alla somministrazione della quarta dose negli ultraottantenni, in una fase dove coincidono elevata circolazione virale e calo delle coperture vaccinali nei confronti della malattia grave».

Le 10 raccomandazioni di Gimbe per convivere con Sars-Cov-2 dopo il 31 marzo

«Ormai da tempo – conclude Cartabellotta – le narrative della politica e le percezioni della popolazione tendono a identificare la scadenza dello stato di emergenza **con la fine della pandemia, che ovviamente non può coincidere con una scadenza burocratica**. Infatti, complice l'incauto calo di attenzione che ha portato allo stallo della campagna vaccinale e all'allentamento delle precauzioni individuali, al 30 marzo si registrano più di 500 mila nuovi casi in 7 giorni con oltre 1,26 milioni di casi positivi in due settimane hanno determinato un aumento di oltre 1.500 posti in area medica e invertito il trend delle terapie intensive. Con quasi mille decessi a settimana. Ecco perché, bisogna guardare **al prossimo futuro con ottimismo e fiducia, ma anche con prudenza e responsabilità**, viste le incertezze su possibili nuove varianti e durata della copertura vaccinale. Dal canto suo, la Fondazione GIMBE – che continuerà a pubblicare il monitoraggio settimanale anche dopo il 31 marzo –

formula alcune raccomandazioni per la convivenza con il SARS-CoV-2, al fine di garantire un'estate più tranquilla possibile, e soprattutto di arrivare preparati alla prossima stagione autunno-inverno».

Raccomandazioni individuali

- Completare il ciclo vaccinale con tre dosi (quattro per le persone immunocompromesse).
- Continuare ad indossare la mascherina nei luoghi pubblici al chiuso, all'esterno in condizioni di assembramento e quando si è a contatto con persone fragili.
- Eseguire il tampone in caso di sintomatologia compatibile con COVID-19.
- Rispettare l'isolamento in caso di positività o in presenza di sintomatologia compatibile con COVID-19 nell'attesa di eseguire il tampone.

Raccomandazioni di sistema

- Mettere in campo interventi di comunicazione efficaci al fine di vincere l'esitazione vaccinale del maggior numero possibile di persone che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino o che non hanno ancora ricevuto la dose *booster*, oltre che dei genitori dei bambini non ancora vaccinati.
- Mantenere l'obbligo di mascherine al chiuso e nei luoghi affollati sino a quando la circolazione del virus non si sarà sensibilmente ridotta.
- Implementare interventi di formazione per i medici di medicina generale affinché prescrivano tempestivamente i farmaci antivirali disponibili ai soggetti a maggior rischio di malattia severa.
- Implementare interventi strutturali per migliorare l'aerazione di spazi chiusi come uffici pubblici o aule scolastiche, per le quali si attendono ancora le linee guida nazionali.
- Potenziare il sistema di sequenziamento delle varianti virali.
- Pianificare la campagna vaccinale autunnale, monitorando l'efficacia vaccinale sulla malattia severa ai fini di un'eventuale somministrazione del secondo *booster* (quarta dose) per i soggetti a maggiore rischio.

Fotoferesi extracorporea, il paradosso: il SSN la ritiene essenziale, ma non la rimborsa

Per accendere i riflettori su questa contraddizione, esperti del settore e rappresentanti istituzionali si sono riuniti alla camera dei Deputati. Presentato il primo studio che misura l'impatto del trattamento in termini risultati clinici, qualità di vita e sostenibilità per il SSN

di Isabella Faggiano

27

È una terapia inserita tra i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), ma la sua tariffazione non è mai stata definita. È questo il paradosso della **Fotoferesi extracorporea** che, pur essendo ritenuta "essenziale", non è rimborsata dal Sistema Sanitario Nazionale.

Eppure, la Fotoferesi extracorporea è, in molti casi, un salvavita, non sostituibile con altre terapie. È efficace nel trattamento di condizioni cliniche particolarmente complesse, come la prevenzione del rigetto d'organo dopo un trapianto di cuore o di polmone, la malattia del trapianto contro l'ospite (GvHD), che può verificarsi in seguito al trapianto di cellule staminali o di midollo osseo, il linfoma cutaneo a cellule T.

L'impegno delle istituzioni

Per accendere i riflettori su questa situazione, esperti del settore e rappresentanti istituzionali si sono riuniti alla camera dei Deputati, durante l'evento "**La Fotoferesi extracorporea: dall'inserimento nei LEA all'effettivo accesso dei pazienti alle terapie**". L'iniziativa ha visto il coinvolgimento di un board di esperti del Centro Nazionale Sangue, della Società Italiana di Emaferesi e Manipolazione Cellulare (SidEM), della SDA Bocconi School of Management e il supporto dell'Associazione Italiana contro le Leucemie-linfomi e mieloma (AIL), ed è stata realizzata con il contributo non condizionante di Mallinckrodt Therakos.

«L'articolo 32 della Costituzione italiana sancisce il diritto alla salute di tutti i cittadini italiani e – commenta **Andrea Mandelli**, Vice presidente della Camera dei Deputati – riconoscere, finalmente, una tariffazione alla Fotoferesi extracorporea, che ne permetta il rimborso attraverso il SSN, significherebbe offrire un riscontro concreto a tale diritto»

Una speranza di vita unica e insostituibile

La Fotoferesi extracorporea è una terapia immunomodulatoria che consiste nella raccolta dei globuli bianchi del paziente, sottoposti ad una terapia attivata dai raggi UVA prima di essere rinfusi. «Rappresenta l'unica speranza di vita per pazienti trapiantati di polmone con rigetto cronico se si esclude il re-trapianto, una pratica ancor più complessa e non sempre utilizzabile – spiega **Mario Nosotti**, Direttore Chirurgia Toracica e Trapianti di Polmone, Policlinico Milano -. Il trapianto polmonare è il più delicato dei trapianti di organi solidi salvavita – aggiunge lo specialista – e in Italia si eseguono circa 150 trapianti di polmone ogni anno».

Il primo studio sulla sostenibilità dei costi del trattamento

Per dimostrare l'urgenza e l'importanza di garantire un accesso equo a questa terapia salvavita, attraverso la definizione di una tariffa nazionale, è stato condotta una ricerca ad hoc. Si tratta del **primo studio che ha misurato l'impatto della Fotoferesi extracorporea** in termini di outcome clinici, qualità di vita e sostenibilità per il SSN con l'obiettivo di individuare strategie funzionali per un accesso alla terapia più ampio e paritetico da parte dei pazienti.

I risultati, ottenuti grazie alla collaborazione del Centro Nazionale Sangue, la Società Italiana di Emaferesi e Manipolazione Cellulare (SidEM) e la SDA Bocconi School of Management, mettono in evidenza la sostenibilità dei costi: «**La stima per singolo trattamento è di circa mille euro**, un impegno economico ragionevole per il SSN, soprattutto se rapportato ai costi da affrontare per la gestione di eventuali decorsi complessi delle patologie e ricoveri – dice **Francesca Lecci**, Associate Professor of Practice di Government, Health and Not for Profit, SDA Bocconi School of Management -.

Il nostro studio mette in evidenza come l'utilizzo di tecniche diverse permetta anche di diminuire nettamente le ore di impegno richieste al paziente, passando da sei ore a meno di tre. Cambia l'esperienza vissuta dall'ammalato, i livelli di rischio e, soprattutto, cambiano i fattori produttivi usati che possono essere focalizzati maggiormente sul personale o sulla tecnologia, a seconda delle necessità».

La voce dei pazienti

A supporto dei risultati ottenuti attraverso lo studio sull'impatto della Fotoferesi extracorporea c'è anche la voce dei pazienti che, quotidianamente, vivono sulla propria pelle le conseguenze delle difficoltà di accesso al trattamento salvavita. «È una terapia dai molteplici vantaggi, benefici che devono poter essere accessibili a tutti i pazienti dal nord al sud della penisola, senza discriminazione alcuna – dice **Felice Bombaci**, Responsabile nazionale Gruppo AIL Pazienti -. Definirne la tariffa è assolutamente necessario e urgente, poiché permetterne un utilizzo diffuso significa donare un'opportunità di vita che altrimenti sarebbe negata a molti, troppi pazienti».

Atteso l'impegno del Ministero della Salute

Ora, le posizioni condivise tra clinici, pazienti e istituzioni, supportate da evidenze scientifiche, sulla necessità di garantire un accesso omogeneo alla Fotoferesi extracorporea a tutti coloro che possono beneficiarne, **saranno sottoposte all'attenzione del Ministero della Salute**, affinché la richiesta del riconoscimento di una tariffa adeguata trovi una risposta concreta a beneficio della comunità dei pazienti, dei clinici e del SSN. «Non sarà un percorso semplice e ne siamo consapevoli, altrimenti non avremmo organizzato un evento di sensibilizzazione come quello odierno – sottolinea l'onorevole Mandelli -. Ma i risultati dello studio presentato oggi fanno ben sperare: il costo di questo trattamento – conclude – è assolutamente accessibile per un sistema sanitario evoluto come quello italiano».

Venerdì 01 APRILE 2022

Riuscirà la Medicina a sopravvivere fino al 2050?

La domanda mi è sorta al termine della lettura dell'ultimo libro di Ivan Cavicchi. Un libro che appare come uno degli ultimi salvagenti lanciati a una Medicina che si sta auto dissolvendo da sola nelle sue ragioni esistenziali per non aver voluto affrontare in modo consapevole e diffuso le ragioni del proprio stesso esistere. Non abbiamo molto tempo per cambiare questo esito. Dobbiamo comunque agire

Riuscirà la Medicina a sopravvivere fino al 2050? Questo pensiero, non certo beneaugurante per un medico, mi ha attraversato la mente appena terminata la lettura del nuovo e intrigante saggio di Ivan Cavicchi "[La Scienza Impareggiabile \(Medicina, Medici, Malati\)](#)", Castelvevchi Editore 2022.

Con sicura padronanza della materia, il Collega compie un'attenta disamina critica sulle modalità di sviluppo e del costituirsi della medicina come oggi la conosciamo e cerchiamo, con più o meno abilità e acume, di praticarla. Attraverso una dettagliata descrizione viene argomentato il costituirsi della *Medicina* come *Scienza* e il suo porsi come strumento, alquanto autoreferenziale, legato allo studio della natura e dei fenomeni che interessano il corpo umano e che siamo soliti definire da secoli con il termine di "malattie".

In questo, l'Autore si muove con un passo e una sicurezza magistrali, legata senza dubbio agli anni di studio e insegnamento nell'ambito universitario della Logica e della Filosofia della Scienza. Chi scrive ha insegnato anch'egli e per anni le stesse materie e, di conseguenza, ha dovuto apprendere per tempo la voragine culturale che separa la pratica medica attuale dal terreno filosofico e concettuale che sta alla base della metodologia scientifica odierna.

Metodologia che ormai si riduce alla pedissequa applicazione del così detto "metodo sperimentale", concepito quando *la Terra era ancora giovane*, verrebbe da dire, visto che si ispira a una costruzione del sapere partorita nel XVII secolo da Cartesio, Francesco Bacone e Galileo e che ha ricevuto la sua consacrazione dalle quattro regole formulate da Isaac Newton nei suoi *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*. Più o meno nello stesso periodo storico, la *Royal Society*, fondata nel 1660, stabiliva come non si potesse essere accolti a far parte di questa illustre e prestigiosa Società scientifica senza produrre dei lavori di indagine sulla natura che potessero essere replicati in sedi diverse e dimostrassero pertanto, e lo facessero *in modo inconfutabile*, la sicurezza sperimentale della verità dimostrata.

La Medicina è vissuta a lungo di rendita, filosoficamente parlando, impigritasi sugli sviluppi avvenuti nel pensiero umano nella seconda parte del XIX secolo con il Positivismo, quando divenne imperante la prima delle regole da seguire per un ricercatore moderno della natura biologica delle cose, il *seguire i fatti e farsi guidare dal loro essere*. Il diventare, per lo studioso della Natura, ciò che un fotografo era per la realtà da lui ritratta, vale a dire un interprete fedele del "*come*" certi eventi che si manifestavano nei corpi si verificassero. (Claude Bernard). Dal *Paradigma del Come* ideato da Auguste Comte sono scaturiti gli indubbi progressi della *Medicina moderna*, la quale gode di una data di nascita temporalmente recente, legata a mio parere al 1864 e alla demolizione da parte di Louis Pasteur (chimico e agronomo, non medico) della possibilità di ogni tipo di germinazione "spontanea" degli esseri viventi microscopici.

La strada dei successi che si sono susseguiti dopo il XIX secolo è lastricata, in campo medico, di eventi straordinari, ma come tutte le strade percorse con troppa sicurezza dei metodi e delle direzioni potrebbe forse condurre verso un inferno dei risultati. A questa stagnazione metodologica ci conduce per mano il libro di Ivan Cavicchi, che descrive con accuratezza e sapienza interpretativa la lunga storia dei ripensamenti scientifici che ribollivano sotto l'apparente sicurezza sperimentale della Medicina. Certo, qualche segnale di allarme relativo al fatto che le cose non erano così scontate e benevole sarebbe stato opportuno cogliere.

La separazione della ricerca biomedica dallo studio dell'etica e dalla sua applicazione pratica, come già la intendeva Aristotele nell'*Etica Nicomachea*, aveva reso la Medicina sempre più fragile da un punto di vista

speculativo, aveva relegato i dettami del *Giuramento* di Ippocrate in soffitta con tutto quello che ne era conseguito e quello che ne derivò furono le centinaia di medici che applicarono i dettami dell'Eugenetica. Quest'ultima costituì il frutto avvelenato della *Teoria dell'Evoluzione delle specie* di Charles Darwin, scaturita dal lavoro di un suo parente, Francis Galton. La frattura tra Medicina ed Etica nella ricerca medica ha provocato le leggi sulla sterilizzazione forzata dei malati di mente negli Stati Uniti del primo Novecento. Una nazione del resto già addestrata all'eliminazione fisica di un'intera Etnia, quella dei *Nativi americani*, grazie ai cannoni del generale Sherman.

Queste valutazioni sono poi trasigrate nella orrenda costituzione della medicina nazista, cui si prestarono senza ripensamenti alcuni tra i più illustri cattedratici della medicina tedesca, come i rettori delle università di Berlino e Vienna, che favorirono la partecipazione di decine di medici delle SS alle sperimentazioni criminali nei Campi di sterminio.

I crimini commessi in Germania e le sperimentazioni un po' troppo disinvolute avvenute in contesti come le prigioni americane, provocarono la nascita nel Secondo Dopoguerra della Bioetica moderna, la quale è purtroppo rimasta relegata in una posizione di relativa importanza rispetto alla pratica medica. La ricerca medica seguiva sicura il metodo sperimentale, tenendo in un piano secondario chi fossero i suoi committenti e soprattutto dove si volesse arrivare attraverso le nuove scoperte. Molte delle grandi sfide relative allo stato di salute dell'Umanità sono state, se non vinte, almeno ridimensionate, fino a giungere all'illusione di poter controllare attraverso dei semplici dettami comportamentali e statistici l'interazione tra medico e malato, quell'*amicizia tra diseguali*, come scriveva Aristotele, che recava con sé innumerevoli margini di indeterminatezza, se non addirittura di dipendenza e di mistero reciproci, come i lavori di Hollender e Balint hanno ampiamente mostrato.

Questa inquietudine si avverte distintamente nel libro di Cavicchi, che chiude un'importante discussione sulle radici epistemologiche della medicina attraverso l'enunciazione della *Crisi della medicina contemporanea*. Una crisi che, guarda caso, sembra trarre il suo inizio dagli anni intorno al 1990, quando in una remota università canadese venivano poste le basi scolastiche della così detta *Evidence Based Medicine*, un ultimo e arrogante tentativo di voler comprimere la complessità del mondo naturale entro i parametri statistici formulati dall'uomo. Adattando, in modo naturalmente non del tutto consapevole, le valutazioni filosofiche di Charles Sanders Peirce e di Ludwig Wittgenstein alla realtà fenomenica della biologia, si affermò che anche la realtà medica dovesse adeguarsi a ciò che si pensava di essa, ai parametri stabiliti dall'uomo e che non si potesse derogare da questa verità necessitante e necessaria.

Le conseguenze sono state, a mio avviso, disastrose, rendendo il medico schiavo della nota ministeriale e del permesso a usare un farmaco piuttosto che un altro, a praticare un'indagine piuttosto che un altro accertamento diagnostico. A giustificazione di tutto si è invocata la migliore allocazione delle risorse, soprattutto di tipo economico, disponibili.

Da questo iato, legato alla impossibilità di esercitare con relativa indipendenza il proprio lavoro, che non ha nulla a che vedere con l'ipocrita evocazione del rischio di un arbitrio prescrittivo, nasce uno dei motivi principali della crisi della medicina occidentale, ormai un vestito stretto che i medici non riescono a indossare con naturalezza, un recinto di norme sempre più oppressive e loro stesse terrorizzate dal non riuscire a dominare la complessità della realtà medica e le esigenze sempre più pressanti del pubblico dei fruitori dei Servizi Sanitari. Una popolazione di utenti illusi dai Media del fatto che qualsiasi patologia sia controllabile, se non sanabile, se si disponga delle risorse necessarie a gestirla, a trovare rimedi che non possono che essere rinvenibili e legati soltanto al reperimento delle risorse.

Ha ragione Ivan Cavicchi. La Medicina è una *Scienza Impareggiabile*, un sapere particolare che condivide le conoscenze di altri saperi, ma avendo come obiettivo finale la condizione umana e il suo *miglioramento materiale e psicologico*, finisce con il perdersi nell'universo della complessità costituito dalla realtà fenomenica del mondo biologico. Un Universo in cui in ogni istante avvengono nel corpo umano milioni di reazioni chimiche che obbediscono, ahimè anche loro, alla *Seconda legge della Termodinamica*, causando pertanto effetti che possono anche essere imprevedibili e del tutto privi di *evidenza*. Come ho scritto in altri contesti, il tempo dell'uomo è colmo di vittime dell'*Evidenza*, di certezze applicate alla pratica medica che con il tempo si sono rivelate fallaci.

In questo risiede a mio avviso il merito di Cavicchi e di quello che evidenzia nel suo saggio. L'aver dimostrato con assoluta ricchezza di argomenti la grande numerosità concettuale su cui si adagia *il sapere medico tecnico*, il quale sembra essere allo stesso tempo inconsapevole dell'enorme lavoro evolutivo che esiste alle proprie spalle perché ragiona ancora attraverso degli stilemi argomentativi nati nel XIX secolo. In questa separazione tra tecnica e cultura pare risiedere *la Crisi della Medicina contemporanea*, una crisi che si tenta di delimitare

attraverso un continuo aggiornamento di regole e di steccati studiati a tavolino con il supporto dell'informatica e di una base dati sempre più complessa e difficilmente gestibile senza le sicure conoscenze del caso.

Esiste tuttavia un pericolo maggiore per la Medicina, quello costituito dal rendersi sempre più autonomo degli utenti e dal perfezionamento straordinario dei mezzi informatici. Possiamo ormai prefigurare un futuro non troppo lontano in cui buona parte delle attività ordinarie della Medicina di base non avranno più alcun bisogno della figura umana del medico. Un medico reso ormai un prigioniero di regole opprimenti e della incapacità di gestire la base dati su cui queste regole sono state costruite e imposte dai diversi Sistemi Sanitari.

In un continuo divenire delle conoscenze e delle loro applicazioni tecniche la figura del medico, impreparata a gestire filosoficamente i problemi, aliena all'epistemologia della sua stessa professione, finirà per non riuscire a percepire più l'*Impareggiabilità* del proprio agire e sarà condannata a un ridimensionamento formale e forse alla sua definitiva sparizione. L'orologio che scandisce questo processo sta accelerando paurosamente la corsa da qualche anno a questa parte. Senza una radicale riforma degli Studi medici che renda i sanitari consapevoli del loro ruolo umano e di intellettuali, oltre che di tecnici ed esecutori, il futuro pare segnato.

Potremmo, tra qualche decennio, discorrere dell'*archeologia dello sguardo medico* e farlo in modo differente da quello elaborato da Michel Foucault. Il libro di Cavicchi appare come uno degli ultimi salvagenti lanciati a una Medicina che si sta auto dissolvendo da sola nelle sue ragioni esistenziali per non aver voluto affrontare in modo consapevole e diffuso le ragioni del proprio stesso esistere. Non abbiamo molto tempo per cambiare questo esito. Dobbiamo comunque agire.

Federico E. Perozziello

Storico e Filosofo della Medicina

Chi è il Gen. Tommaso Petroni, il sostituto di Figliuolo alla gestione dei vaccini

Il maggior generale Tommaso Petroni sostituirà Figliuolo alla guida dell'Unità per la gestione della distribuzione vaccinale in Italia. Anche lui con una carriera militare alle spalle, vediamo chi è

di Gloria Frezza



53

Termina lo **stato di emergenza** e arriva anche il cambio di guardia per la gestione della campagna vaccinale. L'Italia saluta, e ringrazia, il generale **Francesco Paolo Figliuolo** che **dal 1 aprile** esaurirà ufficialmente il suo incarico. Lo sostituirà il **maggior generale dell'Esercito Tommaso Petroni**, che con lui condivide le special skills nell'organizzazione logistica su larga scala.

A Figliuolo e al suo lavoro di quest'anno vanno i 47,8 milioni di vaccinati con ciclo completo e i 136 milioni di dosi somministrate da Nord a Sud, in spazi adattati a tempo record per la più grande campagna vaccinale della storia moderna. Ora il completamento e la gestione delle nuove misure di contrasto alla pandemia, che passa da emergenziale ad ordinaria, andranno a Petroni come direttore dell'Unità. In funzioni vicarie ci sarà invece **Giovanni Leonardi**, dirigente del ministero della Salute. All'interno della struttura troveranno posto lo staff del Commissario straordinario e quello del Ministero della Salute.

La carriera di Tommaso Petroni

Seppure provengano da un ambiente comune, **Figliuolo e Petroni hanno seguito due percorsi diversi**. Quest'ultimo, pugliese 60 anni, si è specializzato all'Università La Sapienza di Roma con un master di secondo livello in "Management dei materiali complessi", seguito da un corso di perfezionamento in logistica.

La carriera militare di Tommaso Petroni è iniziata dopo la laurea, sempre nel campo della logistica e trasporti. Questa specializzazione lo ha portato all'estero per missioni che lo hanno coinvolto in **Kurdistan, Somalia e Kosovo**. In quest'ultimo è stato incaricato di gestire le operazioni ferroviari nel Comando Nato. Grazie al suo supporto ha ricevuto un Croce commemorativa ed è stato nominato Cavaliere della Repubblica.

È stato a capo della pianificazione logistica per i **Rapid Nato Deployable Corps** di Valencia e comandante del quarto reggimento a sostegno dell'aviazione per l'Esercito. Negli ultimi 10 anni ha ricoperto incarichi di prestigio nell'esercito: fino al 2015 come capo-ufficio Armamento al Comando logistico dell'Esercito e poi al Comando per la Formazione, specializzazione e dottrina dell'Esercito. Dal 2018 e fino al 2021 Tommaso Petroni è stato poi **capo-reparto Trasporti e capo-reparto Materiali per l'Esercito**.

I ruoli dell'Unità di Petroni

L'Unità guidata da Petroni ricalcherà quella di Figliuolo e proseguirà nella gestione e trasporto dei vaccini, nella rete ospedaliera e territoriale italiana, dei **farmaci contro Covid-19** e di tutto il personale che si è occupato e dovrà continuare ad occuparsi della campagna. L'80% della popolazione italiana ha completato il ciclo vaccinale, ma per i restanti bisogna ancora lavorare **sul recupero di indecisi e impossibilitati**.

Ora con il dibattito sulla **quarta dose** non è chiaro quanti e quali saranno gli italiani interessati, ma ciò che è certo è che il paese ha ancora bisogno di una struttura che sappia pensare in larga scala.

IL BRUTALE OMICIDIO / MILANO

Davide Fontana: tutte le bugie dopo l'omicidio di Carol Maltesi e il vero movente

L'uomo che ha ucciso Charlotte Angie a Rescaldina ha agito con "indomita ferocia", "bestiale violenza" e "totale mancanza di ogni senso di umana compassione". Emerge il profilo di un bancario "insospettabile" e glaciale, tra tentativi di bruciare il cadavere e recensioni online

L'omicida reo confesso, Davide Fontana

E' il ritratto di un killer spietato, che ha agito con "indomita ferocia", "bestiale violenza" e "totale mancanza di ogni senso di umana compassione". Si rimarca poi "l'assenza di qualsiasi scrupolo morale" e la "piena consapevolezza e volontà dei propri atti". Le 19 pagine dell'ordinanza cautelare firmata dalla gip bresciana Angela Corvi per la convalida del fermo di Davide Fontana, il bancario reo confesso dell'omicidio della 26enne Carol Maltesi.

Davide Fontana, i due mesi dall'omicidio alla confessione

L'uomo, 43 anni, ha ammazzato Carol Maltesi "barbaramente", facendola poi a pezzi e mettendo in piedi un'incredibile messinscena durata 70 giorni, dal 10 gennaio al 20 marzo 2022. Mandava regolarmente sms al padre e alla madre malata della ragazza: diceva che lei era felice, in vacanza, sempre impegnata altrove. Nemmeno l'ex compagno, padre del figlio della 26enne, ha dubitato del comportamento di quella che si credeva essere la donna, ormai sparita da diverse settimane.

Fontana, foodblogger, con la passione per la fotografia e i social, su Instagram nell'autunno 2020 conosce la vittima. Per stare con Carol Fontana lascia la moglie. La storia dura un mesetto, nel marzo 2021, ma il menage - aperto - continua. Lui prende casa nello stesso palazzo di Rescaldina. La accompagna nei night, partecipa a video da postare su Onlyfans. Sembra tollerare altri uomini ("non ero geloso, anche se a me bastava solo lei"). "Pure acconsentendo che Carol, di cui era follemente innamorato, intrattenesse altre relazioni, non poteva assolutamente accettare che se ne andasse lontano abbandonandolo", si legge nell'ordinanza. Lei pensava di lasciare Rescaldina.

Dopo averla uccisa, "per oltre due mesi - ha scritto il gip - l'indagato escogitava, preparava ed attuava una complessa strategia per occultare l'orrendo delitto commesso, fare sparire il corpo e così definitivamente sottrarsi da qualsiasi responsabilità: si procurava gli arnesi per fare a pezzi il cadavere, un congelatore per conservarlo senza destare sospetti, affittava una casa isolata per fare sparire ogni traccia della ragazza, compiva una serie di sopralluoghi funzionali ai suoi scopi, si fingeva Carol al cellulare e compiva ogni possibile azione per simulare la sua esistenza in vita".

Emerge il profilo di un uomo "insospettabile"

Viveva come se nulla fosse, si preoccupava persino di fare la recensione online del b&b di Vararo, nel varesotto, dove aveva portato i sacchi di plastica con i resti di Carol a fine febbraio per tentare di bruciare tutto. Non ci riuscì, le parti anatomiche che aveva conservato in freezer per settimane erano congelate: "Luogo magico immerso nella natura per trascorrere del tempo in totale relax... pieno di dettagli di ottimo gusto per vivere soggiorno di qualità", scriveva Fontana.

Emerge il profilo di un uomo "insospettabile", dal lavoro in banca alla minima celebrità social fino al sito di food "Uomo alla coque". Una vita normale che ha continuato a seguire regolarmente anche dopo l'omicidio: il 14 febbraio Fontana pubblicava sul blog "Storie di Food" una recensione dell'Osteria da zio Nini. Un luogo, secondo l'articolo di Fontana, "dove poter mangiare abbondanti e ricchissimi piatti a base di pesce" e dove "come antipasti si possono scegliere delle crudità davvero freschissime e di ottima qualità come i gamberi di Mazzara o gli scampi di Manfredonia, che ovviamente non potevo farmi scappare".

Il movente, secondo quanto emerso, è ormai chiaro: l'ex fidanzata e partner sui set dell'hard amatoriale, gli aveva annunciato che "intendeva lasciare Rescaldina e trasferirsi fra il veronese, dove risiedeva il figlioletto, e Praga". Ma lui, si legge ancora nell'ordinanza, "non poteva accettare di vivere senza la ragazza, che per lui era tutto". Quindi durante l'ultimo rapporto, filmato con il cellulare, "aveva pensato che l'avrebbe persa". La colpiva alla testa col martello, "le toglieva barbaramente la vita, durante un gioco erotico che avevano concordato, approfittando della evidentemente incondizionata fiducia che la giovane riponeva in lui", sottolinea il gip.

Solo intorno al 20 marzo butterà i resti di Carol Maltesi nel burrone a Paline di Borno. Un passante li troverà non molto dopo. Il 28 marzo il killer va dai carabinieri di Rescaldina a suo dire per "togliersi un peso", con l'intento, poi, di suicidarsi. Forse un'altra bugia, l'ultima. "Evidenti" e "macroscopiche" le esigenze cautelari secondo il giudice: avendo mostrato "totale assenza di umana compassione", "c'è l'elevata probabilità che commetta in futuro altri delitti".

Si vota il 12 giugno, anche per i referendum (e il nuovo comune di Montemare)

0

Amministrative: 12 giugno si vota. Sarà un'election day, ossia gli elettori si esprimeranno anche sui referendum per la Giustizia. A Messina si aggiunge un ulteriore referendum, quello per la costituzione in comune autonomo dei territori della XII e XIII circoscrizione, che vorrebbero diventare una nuova realtà amministrativa, "Montemare". Sono interessati i villaggi Castanea delle furie, Salice, Gesso, Masse (San Giorgio, Sani Nicola, Santa Lucia, San Giovanni) Spartà, San Saba, Acqualadroni, Rodia, Ortoliuzzo, Piano Torre.

La vicenda è datata ma è di ieri la sentenza del Tar di Catania che pronunciandosi sul ricorso opposto dal sindaco Cateno De Luca contrario alla consultazione anche per via del Covid, ha dato il via libera al referendum. Adesso la Regione dovrà decidere se a portare a termine la consultazione sarà il commissario ad acta nominato a suo tempo o l'attuale commissario del Comune di Messina Leonardo Santoro.

I messinesi quindi si pronunceranno con un sì o uno alla domanda: volete che le frazioni corrispondenti al territorio dell'ex XII e XIII quartiere siano erette in comune autonomo con la denominazione di Comune autonomo Montemare?

Se vince il sì nascerà il nuovo Comune Montemare, con un suo sindaco, 4 assessori, 12 consiglieri comunali, 40 dipendenti per una popolazione stimata in 8779 abitanti.

Certo ci sarebbe da domandarsi cosa hanno in comune Rodia e Gesso, Ortoliuzzo e Castanea, Acqualadroni e Salice. Peraltro l'iniziativa ha il sapore di un ulteriore appesantimento amministrativo in un momento in cui da ogni parte si invoca la semplificazione.

Salvini: 'Lega esprimerà il sindaco di Palermo o il governatore'



Ci sono i NOMI dei nuovi coordinatori provinciali. Opinione positiva su Lagalla

POLITICA di redazione

2 Commenti Condividi

PALERMO – Tre ore di riunione su Zoom con la classe dirigente siciliana, **alla fine il mandato di Matteo Salvini ai suoi è netto: chiudere sulle candidature questo weekend**. “Quando verrò a Palermo (l’8 aprile) deve esserci il nome del candidato a sindaco di Palermo”, ha detto il leader del partito. Spetta al segretario siciliano Nino Minardo il giro di consultazione con gli alleati.

La Lega punta a piazzare un proprio uomo alla presidenza della Regione, in alternativa rivendica il candidato sindaco a Palermo o al limite un ticket con Forza Italia. Il partito, come tutti quelli del centrodestra, al momento, ha il suo nome in campo: Francesco Scoma. Ma guarda con favore alla candidatura di Roberto Lagalla.

Palermo, forte vento: crolla parete dell'aeroporto

Tra le altre cose, è stato fatto il punto su alcuni temi cruciali a partire dall'emergenza rifiuti che da troppo tempo è irrisolta. Si è discusso anche di acqua pubblica a cui famiglie e imprese non hanno ancora accesso, di come investire efficacemente i fondi europei e nazionali, delle difficoltà del comune di Catania dopo le vicende che hanno coinvolto il sindaco, dell'impegno della Lega a risolvere i problemi della città di Palermo a partire dallo scandalo del cimitero dei Rotoli.

In vista delle prossime elezioni amministrative – sia comunali che regionali – il partito ha nominato nuovi coordinatori provinciali. A Catania il nuovo responsabile è Fabio Cantarella, a Palermo Francesco di Giorgio, a Messina Daniela Bruno, a Trapani Francesco Cannia, a Caltanissetta Michele Vecchio e ad Agrigento Annalisa Tardino. E' quanto si legge in una nota del partito.

La Lega guarda con favore convergenza su Lagalla

Per ciò che riguarda le candidature nel comune capoluogo il nome di Roberto Lagalla non sarebbe un tabù nella Lega. C'è un pezzo di classe dirigente che stima l'ex assessore del governo Musumeci, già in corsa come candidato sindaco in quota Udc. Tutto dipenderà dai colloqui finali con gli alleati.

Se dovesse spuntarla Lagalla, col sostegno in questo caso naturalmente anche di Forza Italia – ma tra gli 'azzurri' la partita tra le due anime del partito è ancora aperta con Francesco Cascio in standby – la Lega rivendicherebbe la presidenza della Regione: ma al momento è solo una ipotesi anche perché nel Carroccio c'è chi sottolinea che l'endorsement del governatore Musumeci a Lagalla non aiuta.

Germanà: Resto in campo per Messina

“Resto in campo, la mia disponibilità a candidarmi sindaco per Messina c'è ed è più forte che mai”. Il leghista nega d'aver ritirato la candidatura a sindaco di Messina.

“Nulla di più falso – dice -. Negli ultimi giorni stiamo assistendo, purtroppo, a fughe in avanti poi smentite e a colpi bassi con la diffusione di notizie prive di fondamento. Tutto questo è inaccettabile e fa male al centrodestra. Ora basta: esigo serietà da parte di tutti”, afferma in una nota del parlamentare della Lega, Nino Germanà.

“Insieme agli altri dirigenti siciliani della Lega abbiamo da poco finito finito la riunione con Matteo Salvini durante la quale lui stesso ha ribadito fiducia nei miei confronti e mi ha incoraggiato ad andare avanti. Ed è quello che farò. Per Messina, per i messinesi e per il centrodestra unito”, aggiunge.

Corsa a sindaco e regionali, vertice a distanza nella Lega, accordo con l'Udc e candidati ufficiali entro una settimana

OGGI IL VERTICE DEL PARTITO SU ZOOM

di Redazione | 01/04/2022



Attiva ora le notifiche su Messenger 

Corsa a sindaco e regionali in una fase di stallo. Un accordo fra Lega e Udc propedeutico ad una nuova strada da percorrere insieme per l'unità del centrodestra.

Leggi Anche:

Lagalla si dimette da assessore, via alla corsa a sindaco di Palermo con appello al centrodestra

La riunione leghista e le sorprese

La possibilità emergenze da indiscrezioni che trapelano dopo tre ore di **riunione su Zoom** con la classe dirigente siciliana terminata con il mandato conferito da **Matteo Salvini** ai suoi: chiudere sulle candidature questo weekend. “Quando verrò a Palermo (l’8 aprile) deve esserci il nome del **candidato a sindaco di Palermo**“, ha detto il leader del partito. Spetta al segretario siciliano **Nino Minardo** il giro di consultazione con gli alleati. La **Lega** punta a piazzare un proprio uomo alla presidenza della Regione, in alternativa rivendica il candidato sindaco a Palermo o al limite un ticket con Forza Italia. Via libera a Messina per gli alleati dove però c’è il primo problema: Nino Germanà non ha ritirato la sua candidatura come emerso dalle prime indiscrezioni.

Germanà resta in campo

“Resto in campo, la mia disponibilità a candidarmi sindaco per Messina c’è ed è più forte che mai” fa sapere nel giro di qualche ora dalla diffusione delle voci Germanà. “Negli ultimi giorni stiamo assistendo, purtroppo, a fughe in avanti poi smentite e a colpi bassi con la diffusione di notizie prive di fondamento. Tutto questo è inaccettabile e fa male al centrodestra. Ora basta: esigo serietà da parte di tutti”. Così si legge in una nota del parlamentare della Lega, Nino Germanà. “Insieme agli altri dirigenti siciliani della Lega abbiamo da poco finito finito la riunione con Matteo Salvini durante la quale lui stesso ha ribadito fiducia nei miei confronti e mi ha incoraggiato ad andare avanti. Ed è quello che farò. Per Messina, per i messinesi e per il centrodestra unito”, conclude.

Salvini nomina nuovi coordinatori provinciali siciliani

Intanto Salvini nell’incontro con i dirigenti siciliani della Lega, tra le altre cose, ha fatto il punto su alcuni temi cruciali a partire dall’**emergenza rifiuti** che da troppo tempo è irrisolta. Si è discusso anche di **acqua pubblica** a cui famiglie e imprese

non hanno ancora accesso, di come investire efficacemente i fondi europei e nazionali, delle difficoltà del comune di Catania dopo le vicende che hanno coinvolto il sindaco, dell'impegno della Lega a risolvere i problemi della città di Palermo a partire dallo **scandalo del cimitero dei Rotoli**.

Leggi Anche:

Corsa alla Regione, De Luca presenta la lista e lancia la sfida ai partiti, "No ai pupari della politica" (VIDEO)

In vista delle prossime elezioni amministrative – sia comunali che regionali – **il partito ha nominato nuovi coordinatori provinciali**. A Catania il nuovo responsabile è Fabio Cantarella, a Palermo Francesco Di Giorgio, a Messina Daniela Bruno, a Trapani Francesco Cannia, a Caltanissetta Michele Vecchio e ad Agrigento Annalisa Tardino. E' quanto si legge in una nota del partito.

L'Udc nella lista civica Prima l'Italia

Ma le indiscrezioni non sono finite. L'Udc potrebbe confluire nella lista 'Prima l'Italia' alle comunali di Palermo, il progetto lanciato da Matteo Salvini per le amministrative e le regionali in Sicilia.

La Lega potrebbe convergere su Lagalla

Il nome di **Roberto Lagalla** non sarebbe un tabù nella Lega. C'è un pezzo di classe dirigente che stima l'ex assessore del governo Musumeci, già in corsa come candidato sindaco in quota Udc, e questa posizione sarebbe stata espressa nel vertice avuto con Matteo Salvini su Zoom, subito dopo pranzo. ma anche in questo caso, come per Germanà, la voce non trova conferma.

Anche Scoma resta in campo

Tutto dipenderà dai colloqui finali con gli alleati. Se dovesse spuntarla Lagalla, col sostegno in questo caso naturalmente anche di Forza Italia – ma tra gli ‘azzurri’ la partita tra le due anime del partito è ancora aperta con **Francesco Cascio** in standby – **la Lega rivendicherebbe la presidenza della Regione**: ma al momento è solo una ipotesi anche perché nel Carroccio c'è chi sottolinea che l'endorsement del governatore Musumeci a Lagalla non aiuta. Così come hanno fatto gli alleati, anche la Lega al momento ha il suo nome in campo: **Francesco Scoma**.

'Lagalla non può farcela, io sarei il sindaco del popolo'



Palermo 2022, il candidato autonomista giura: "Nessun passo indietro".

INTERVISTA A TOTO' LENTINI di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Onorevole Totò Lentini, ma lei che candidato sindaco è?

"Io? *A bello cuore*, come diciamo noi. Sono un figlio di Palermo e voglio lottare per Palermo".

Scordatevi i sofismi, la tattica e il temporeggiare dei politici pensosi. Totò Lentini, tra i concorrenti della sfida 'Una poltrona per Palazzo delle Aquile', capogruppo di Popolari e Autonomisti all'Ars, è diretto e immediato come lo sfrigolio della frittura. E anche un 'furbacchione', secondo gli antipatizzanti, o 'uno che se la fida', secondo i simpatizzanti. A giudicare dal tono, lui non scherza e non finge. Ci crede davvero.

Palermo, forte vento: crolla parete dell'aeroporto

Dunque, a *beddu cori*...

“Sì, è un sentimento che nasce dal rapporto diretto e viscerale che ho con i palermitani e sono loro a chiedermi di esserci. Io sono della periferia, della zona Altarello-Baida. Conosco le periferie e ne ho parlato sempre. E conosco la città. C'è bisogno di un sindaco che sia estrazione del popolo e che conosca la pubblica amministrazione”.

E' lei, onorevole?

“Sì, sono io. E non farò passi indietro perché sono una persona di parola e devo rispettare quello che prometto, soprattutto con le persone che mi vogliono bene, che credono in me”.

Lei, tecnicamente, sarebbe un uomo dell'area del centrodestra. Come la mettiamo?

“In nessun modo. Ho chiesto ai partiti del centrodestra di trovare la quadra per proporre come candidato sindaco uno che, appunto, conosca bene Palermo e i suoi problemi. Le pare che abbia ricevuto la risposta giusta? Qui ci sono tantissimi guai e nessuno ne parla. Discutono solo di alleanze, di chi sta con chi. Il mio programma è online da tre mesi. Sono stato il primo e resterò fino all'ultimo, costi quel che costi”.

Ma lei non voleva abbattere il famigerato Ponte Corleone?

“Per ricostruirlo. Ma prima dobbiamo costruire le due arterie laterali, mica sono pazzo. E' una struttura antica, secondo me un po' pericolosa. Pure in via Oreto c'è lo stesso problema. Ci vogliono strutture nuove ed efficienti, con le tecniche più aggiornate”.

Che sindaco sarebbe?

“Un sindaco guerriero. Andrei a Roma e mica per passeggiare a piazza di Spagna, per girare i ministeri e mostrare progetti cantierabili. Si legga il mio programma: c'è già

tutto. I parcheggi, la mobilità, la sicurezza e pure le risorse. E i soldi ci sono, Pnrr e Comunità Europea. Quelle che mancano sono le scuse”.

Perché il centrodestra nicchia?

“Perché Orlando non è più candidato, altrimenti avrebbero paura. Ora sono tutti lì. Nomi rispettabili che ignorano la città. Non voglio offendere nessuno, ma non vedo neanche una persona idonea. Ci vuole più pratica e meno università, meno filosofia”.

Viene in mente, per assonanza, il candidato Roberto Lagalla, ex rettore...

“Ottima persona ma non ce la può fare. Anche lui ignora la strada, le cose. E Palermo ha problemi da mettersi le mani nei capelli”.

Lei dove si colloca politicamente, in definitiva? Non è semplice capirlo.

“Sì, lo so. Le malelingue dicono che sono un trasversalista. Io sono un centrista, un moderato. E questa battaglia la faccio per Palermo. I partiti e le collocazioni non mi

interessano. E ribadisco che la farò fino all'ultimo".

Un giudizio sul sindaco Leoluca Orlando?

"Sono onesto, a parte le ultime due sindacature è stato un buon sindaco. L'ultima si può definire deleteria. Si è fidato delle persone sbagliate, magari per amicizia, perché vuole sempre accentrare e controllare. Ma gli assessori devono essere liberi".

Le sue liste si stanno formando?

"Che? Pronte sono. Con tante belle personalità, come Blasco Genualdi, medaglia d'oro in Afghanistan".

Lei ci crede davvero?

"E perché no? *A beddu cori*".

Minardo: "La Lega non sarà spettatrice, si decide in Sicilia"



Il leader del Carroccio detta la linea dopo l'interlocuzione con Salvini. E assicura che l'obiettivo è trovare la quadra.

L'INTERVISTA di Roberta Fuschi

0 Commenti [Condividi](#)

PALERMO – “Non c'è dubbio Scoma e Germana sono le proposte di Prima l'Italia sul tavolo delle amministrative siciliane”. Il coordinatore regionale Nino Minardo gioca la carta della chiarezza a margine di una riunione fiume online con il leader Matteo Salvini. Sul protagonismo del Carroccio in terra sicula non nutre dubbi e conferma che tratterà personalmente le interlocuzioni con gli alleati per trovare la quadra. Una sintesi non semplicissima soprattutto con i pasdaran del Musumeci bis. E avverte gli alleati bizzosi: “I giochi si decideranno in Sicilia, non a Roma”.

La Lega chiederà presidente della Regione o il sindaco di Palermo. Conferma che con Salvini avete deciso così nel corso della riunione di ieri?

Palermo, forte vento: crolla parete dell'aeroporto

Innanzitutto la nostra è stata una riunione organizzativa. Abbiamo formalizzato le nomine dei commissari provinciali, i precedenti sono stati sostituiti perché candidati alle prossime elezioni come prevedono le regole del nostro partito. A loro auguro buon lavoro, ne hanno veramente bisogno. Poi sul piano politico abbiamo ribadito quello che sosteniamo da sempre.

Cioè?

Il tempo dell'attesa è finito. Momento di decidere è arrivato, il centrodestra è in ritardo. Mi farò io stesso promotore nelle prossime ore di un'interlocuzione con gli alleati (che ci vorranno stare) per chiudere su una proposta di centrodestra per i prossimi appuntamenti elettorali: amministrative e regionali. La Lega in questa tornata elettorale non farà da spettatrice ma svolgerà un ruolo da protagonista. Poi vedremo con gli alleati se indicheremo Palermo, Messina o la Regione.

Gli osservatori notano delle spaccature difficili da ricucire. Sta per intraprendere una missione impossibile?

Io posso affermare che con la maggioranza della coalizione c'è un dialogo costante e costruttivo e vedo molto a portata di mano la possibilità di fare sintesi.

A chi si riferisce?

Penso agli autonomisti, Forza Italia, Noi con l'Italia, la nuova Dc e l'Udc.

E Fratelli d'Italia?

C'è un buon dialogo con i riferimenti siciliani ma in questo momento c'è una posizione più ampia a livello nazionale che vede questo partito su candidature autonome un po' ovunque.

E' reale il rischio che Giorgia Meloni si isoli e replichi a livello regionale un modello isolazionista?

Sembrerebbe così. Ma sarebbe un gravissimo errore, spero di sbagliarmi ed essere smentito e ritrovarmi con un centrodestra che corre unito in tutti gli appuntamenti elettorali.

Il muro contro muro ha riguardato il Musumeci bis. Se invece Fratelli d'Italia proponesse un altro candidato non si creerebbe una situazione più conciliante per arrivare a sintesi?

Tutte le posizioni sono legittime. Credo che come avviene a livello locale, anche a livello regionale c'è una coalizione in Sicilia rappresentativa dell'intero territorio e dei vari partiti. Sarà la coalizione siciliana a fare sintesi e riportare al tavolo nazionale le risultanze del tavolo regionale. Credo sia corretto prendere atto di ciò che i partiti siciliani sapranno riferire a livello nazionale. E' la Sicilia che decide come ha detto il nostro leader Salvini ha più volte detto.

Restate su Scoma a Palermo e Germanà a Messina finche non si farà sintesi. Giusto?

Certamente. Non c'è dubbio: Scoma e Germana sono le proposte di Prima l'Italia sul tavolo delle amministrative siciliane.

Segretario, parliamo dal progetto di "Prima l'Italia". Quali prospettive? Quante adesioni da parte degli alleati?

Le prospettive sono ottime. Il progetto parte dalla Sicilia e nono certo che avrà anche sul piano nazionale un'ottima ricaduta: è un segno importante di apertura al civismo e agli amministratori locali. Ma anche ai partiti del centrodestra che vorranno intraprendere un percorso di questo tipo. Non c'è nulla ancora di concreto, l'idea è stata lanciata da pochi giorni. Dei risultati parleremo strada facendo.

Regionali, il pronostico di De Luca: "Vincerò le elezioni oppure gli altri dovranno bussare alla nostra porta"

Tappa al Bar Santoro per il tour elettorale dell'ex sindaco di Messina che si candida alla presidenza con Sicilia vera. L'aspirante Governatore critica il progetto politico di Salvini: "Più che 'Prima l'Italia' mi sembra 'Prima la pagnotta'"

Cateno De Luca al bar Santoro

"Vincerò le elezioni ma se così non fosse centrodestra e centrosinistra dovranno bussare alla nostra porta. Noi però non apriremo a nessuno e ci divertiremo in Assemblea". A parlare così nel corso della conferenza stampa che ha tenuto ieri a Palermo è Cateno De Luca, l'ex sindaco di Messina e leader di Sicilia vera, candidato governatore alle prossime elezioni regionali. Il suo tour elettorale ha fatto tappa al Bar Santoro, in piazza Indipendenza. "Con De Luca in campo - ha continuato il candidato Governatore parlando in terza persona di se stesso - il centrodestra perde le elezioni. Non ci sarà nessun big disposto a candidarsi veramente e Nello Musumeci mi dovrà dire grazie perché sarà ricandidato".

Poi la stangata alla lista civica di Salvini: "Più che 'Prima l'Italia' mi sembra 'Prima la pagnotta'. E' un cambio di denominazione con gli stessi nomi, non ho capito quale sia il progetto politico. Il punto è che Salvini ormai a destra non può prendere più un solo voto perché c'è Giorgia Meloni e la Lega non ha spazi. L'unico modo per cercare di recuperare qualche voto - ha concluso l'ex

sindaco di Messina - è un'aggressione al centro ed ecco che parte, guarda caso proprio in Sicilia, l'operazione 'Prima la pagnotta'".

Fonte: *Adnkronos*

Elezioni comunali, c'è la data dell'Election Day in 119 Comuni



La decisione del Consiglio dei ministri. Cosa succederà in Sicilia

VERSO LE AMMINISTRATIVE di redazione

1 Commenti [Condividi](#)

PALERMO – Il Consiglio dei ministri ha ufficializzato le date delle elezioni amministrative: 12 giugno il primo turno, secondo turno il 26 giugno e referendum sempre il 12 giugno. La decisione assunta dal governo nazionale diventa rilevante anche per la Sicilia dove sono chiamati al voto oltre 120 Comuni fra cui Palermo e Messina.

LEGGI ANCHE: Elezioni amministrative 2022: 119 Comuni al voto

[Palermo, forte vento: crolla parete dell'aeroporto](#)

La Regione Siciliana ha autonomia nella decisione della data del voto negli Enti locali, ma la volontà di uniformarsi è stata anticipata qualche giorno fa del governatore Nello Musumeci. “Contiamo, anche per economizzare e per stimolare il ricorso al voto, di poterci allineare al giorno dell’Election day”, ha detto Musumeci

LEGGI ANCHE: Quando si vota a Palermo?

Sulla data del voto nell’Isola manca quindi solo l’ufficialità. Stando a quanto filtra, è confermata da parte della giunta regionale l’intenzione di uniformarsi.

Covid, da oggi stop prezzo calmierato per i ragazzi: anche per loro tampone a 15 euro in farmacia

di Andrea Gagliardi

1 aprile 2022

Anche i ragazzi tra i 12 e i 18 anni dal 1° aprile pagheranno 15 euro i tamponi rapidi in farmacia. Niente più prezzo scontato a 8 euro. Per gli over 18 il prezzo calmierato di 15 euro dovrebbe restare in vigore. Sempre che i farmacisti decidano di allinearsi alle indicazioni di Federfarma. Sono queste le principali conseguenze della scadenza il 31 marzo (con la fine dello stato di emergenza) del protocollo di intesa firmato dal commissario Figliuolo con Federfarma (la Federazione nazionale che rappresenta le 19mila farmacie private convenzionate con il Servizio sanitario nazionale).

Domanda tamponi in crescita

Tutto questo mentre la domanda di tamponi è alta: perché i contagi restano sostenuti (con un ricorso notevole ai test antigenici rapidi) e il Green Pass base resta comunque obbligatorio dal 1° aprile ancora al lavoro, nei ristoranti al chiuso, negli stadi, su treni e aerei.

Protocollo scaduto per prezzo calmierato tamponi

Dal 1° aprile dunque scatta in teoria il prezzo libero per i tamponi rapidi. Con le farmacie che possono muoversi in autonomia. E il rischio che si possa tornare a prezzi che viaggiavano tra i 22 e i 35 euro prima dell'accordo nazionale. Dai farmacisti arrivano ad ogni modo rassicurazioni al riguardo. «Per senso di responsabilità abbiamo inviato una lettera a tutte le oltre 14mila farmacie che effettuano tamponi (su un totale di circa 19mila, ndr) — spiega Roberto Tobia, segretario nazionale di Federfarma — invitando a mantenere il prezzo calmierato attuale di 15 euro per l'esecuzione dei tamponi antigenici rapidi. Un consiglio che sono certo sarà raccolto dagli addetti ai lavori sul territorio».

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

Variabile prezzo per le mascherine Ffp2

Stessa raccomandazione a mantenere il prezzo calmierato non superiore a 75 centesimi per le mascherine Ffp2. Anche in questo caso infatti il protocollo di intesa firmato con il commissario è scaduto il 31 marzo. Pertanto dal 1° aprile «il prezzo al pubblico di tali dispositivi è libero anche per quelle farmacie che hanno volontariamente aderito al protocollo» si legge in una recente circolare di Federfarma alle associazioni provinciali e regionali, citata dall'Adnkronos Salute. «Ma le mascherine Ffp2 di fatto si trovano anche a prezzi più bassi, quindi nessuno aumenterà il prezzo oltre 75 centesimi» assicura Tobia.

Tampone per i ragazzi da 8 a 15 euro

Quello che è certo è che dal 1° aprile non ci sarà più il tampone a 8 euro per i ragazzi tra i 12 e i 18 anni. Un'opzione, prevista dal protocollo scaduto. E non più prorogabile in mancanza di un nuovo protocollo di intesa, perché i sette euro di differenza finora erano rimborsati dallo Stato tramite la struttura commissariale. Ora non più. Quindi 15 euro per tutti. Anche per gli esentati dalla vaccinazione per motivi di salute, che finora avevano diritto al tampone gratis. «I 15 euro sono frutto di un esame fatto all'epoca per coprire i costi del materiale, del personale e dei gazebo, garantendo una minima remunerazione al farmacista» ricorda Tobia, che aggiunge: «Noi siamo disponibili a reiterare il protocollo, ma aspettiamo indicazioni dalle istituzioni. In attesa abbiamo indicato una strada precisa ai nostri associati».

Fine stato di emergenza con un'elevata circolazione virale: le 10 raccomandazioni di Gimbe

«In 7 giorni aumentano ricoveri (+8,6%) e terapie intensive (+7%). 500 mila nuovi casi nell'ultima settimana, ma la curva non sale più. Arranca la campagna vaccinale». E su quarta dose «ragionevole dare il via libera agli over 80»

di Redazione



5

Il **monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe** rileva nella settimana 23-29 marzo 2022, rispetto alla precedente, una sostanziale stabilità dei nuovi casi (504.487 vs 502.773) e dei decessi (953 vs 924). In aumento i casi **attualmente positivi** (1.266.878 vs 1.200.607), le persone in isolamento domiciliare (1.256.651 vs 1.191.183), i **ricoveri con sintomi** (9.740 vs 8.969) e le terapie intensive (487 vs 455). Nel dettaglio:

- Decessi: 953 (+3,1%), di cui 64 riferiti a periodi precedenti
- Terapia intensiva: +32 (+7%)
- Ricoverati con sintomi: +771 (+8,6%)
- Isolamento domiciliare: +65.468 (+5,5%)
- Nuovi casi: 504.487 (+0,3%)
- Casi attualmente positivi: +66.271 (+5,5%)

Stabili nuovi casi e decessi

«Dopo due settimane di netto incremento – dichiara Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione GIMBE – i nuovi casi settimanali sembrano essersi stabilizzati intorno a quota 500 mila. Tuttavia, in questo momento è difficile fare previsioni, sia per l'eterogenea situazione a livello regionale, sia perché nelle grandi Regioni del Nord, dove risiede oltre un terzo della popolazione italiana, **non si vedono al momento segnali di consistente circolazione virale**». Si registra un lieve aumento del numero dei tamponi totali (+3,2%): da 3.220.105 della settimana 16-22 marzo 2022 a 3.323.770 della settimana 23-29 marzo 2022. «Sul fronte degli ospedali – afferma Renata Gili – al 29 marzo il tasso nazionale di occupazione da parte di pazienti COVID è del 15% in area medica e del 5% in area critica, in lieve aumento rispetto alla settimana precedente. 13 Regioni superano la soglia del 15% in area medica, con la Regione Calabria che arriva a toccare quota 34,1%; Calabria e Sardegna superano la soglia del 10% in terapia intensiva. Dopo sei settimane **consecutive si arrestano i decessi**: 953 negli ultimi 7 giorni (di cui 64 riferiti a periodi precedenti), con una media di 136 al giorno rispetto ai 132 della settimana precedente.

Ferme le percentuali di popolazione vaccinata con almeno una dose

Al 30 marzo **l'85,6% della** popolazione ha ricevuto almeno una dose di vaccino e **l'83,9%** ha completato il ciclo vaccinale. In ulteriore calo nell'ultima settimana il numero di somministrazioni: si riducono del 14,1% le terze dosi (n. 233.722) e del 21,9% i nuovi vaccinati (n. 14.697). Le coperture con almeno una dose di vaccino **sono molto variabili nelle diverse fasce d'età** (dal 99,4% degli over 80 al 37,4% della fascia 5-11), così come sul fronte dei richiami, che negli over 80 hanno raggiunto l'88,9%, nella fascia 70-79 l'87,8% e in quella 60-69 anni l'84,6%.

Nella settimana 23-29 marzo **si registra un ulteriore calo dei nuovi vaccinati**: 14.697 rispetto ai 18.830 della settimana precedente (-21,9%). Di questi il 24,8% è rappresentato dalla fascia 5-11: 3.642, con un calo dell'8,5% rispetto alla settimana precedente. Scende ancora tra gli over 50, più a rischio di malattia grave, **il numero di nuovi vaccinati**, attestandosi a quota 3.105 (-24,8% rispetto alla settimana precedente).

6,94 milioni non vaccinati

Al 30 marzo sono ancora 6,94 milioni **le persone che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino**, di cui 2,51 milioni protette solo temporaneamente in quanto guarite da COVID-19 da meno di 180 giorni. Di conseguenza, le persone attualmente vaccinabili sono circa 4,43 milioni, un dato che continua a non tener conto delle esenzioni di cui non si conosce il numero esatto.

Solo 58.545 quarte dosi somministrate agli immunocompromessi

Al 30 marzo sono state somministrate 38.778.598 terze dosi. Il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell'83,2% con nette differenze regionali: dal 77,8% della Sicilia all'86,8% della Valle D'Aosta. Delle 7.843.150 persone che non hanno ancora ricevuto la dose *booster*, 2,86 milioni potrebbero riceverla subito, mentre 4,98 milioni di guariti da meno di 120 giorni non sono candidati a riceverla nell'immediato.

Al 30 marzo sono state somministrate 58.545 quarte dosi. In base alla platea ufficiale (n. 791.376) il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi è del 7,4% con nette differenze regionali: dallo 0,7% del Molise al 34,5% del Piemonte. «Ad un mese dal via libera per le persone immunodepresse che necessitano di una quarta dose per completare il loro ciclo vaccinale – chiosa Cartabellotta – l'esigua copertura raggiunta e le differenze regionali **sono del tutto ingiustificabili**, tenendo conto che si tratta di una platea ben definita, composta di persone note alle ASL di appartenenza e raggiungibili tramite chiamata attiva».

Quarta dose, Cartabellotta: «Ragionevole per over 80 visto l'elevato numero di decessi»

Relativamente all'estensione della platea, il 24 marzo l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ha ritenuto necessario attendere ulteriori evidenze scientifiche prima di autorizzare la **seconda dose booster in nuove categorie** di soggetti. Intanto il 29 marzo la *Food and Drug Administration* (FDA) ha autorizzato la quarta dose di vaccino, oltre che per le persone immunocompromesse, per tutti gli over 50 che hanno ricevuto il *booster* da almeno 4 mesi. «Allo stato attuale – spiega il Presidente – le evidenze scientifiche sull'efficacia della quarta dose di vaccino **sono frammentate e limitate**, ma sembrano mostrare un effetto protettivo nei confronti della malattia grave nelle persone più anziane. Ecco perché, indipendentemente dalla necessità condivisa dai ministri europei per la salute di pervenire ad una proposta univoca per tutti i Paesi, visto l'elevato numero di decessi tra gli over 80 vaccinati con *booster* è ragionevole dare in Italia il via libera alla somministrazione della quarta dose negli ultraottantenni, in una fase dove coincidono elevata circolazione virale e calo delle coperture vaccinali nei confronti della malattia grave».

Le 10 raccomandazioni di Gimbe per convivere con Sars-Cov-2 dopo il 31 marzo

«Ormai da tempo – conclude Cartabellotta – le narrative della politica e le percezioni della popolazione tendono a identificare la scadenza dello stato di emergenza **con la fine della pandemia, che ovviamente non può coincidere con una scadenza burocratica**. Infatti, complice l'incauto calo di attenzione che ha portato allo stallo della campagna vaccinale e all'allentamento delle precauzioni individuali, al 30 marzo si registrano più di 500 mila nuovi casi in 7 giorni con oltre 1,26 milioni di casi positivi in due settimane hanno determinato un aumento di oltre 1.500 posti in area medica e invertito il trend delle terapie intensive. Con quasi mille decessi a settimana. Ecco perché, bisogna guardare **al prossimo futuro con ottimismo e fiducia, ma anche con prudenza e responsabilità**, viste le incertezze su possibili nuove varianti e durata della copertura vaccinale. Dal canto suo, la Fondazione GIMBE – che continuerà a pubblicare il monitoraggio settimanale anche dopo il 31 marzo –

formula alcune raccomandazioni per la convivenza con il SARS-CoV-2, al fine di garantire un'estate più tranquilla possibile, e soprattutto di arrivare preparati alla prossima stagione autunno-inverno».

Raccomandazioni individuali

- Completare il ciclo vaccinale con tre dosi (quattro per le persone immunocompromesse).
- Continuare ad indossare la mascherina nei luoghi pubblici al chiuso, all'esterno in condizioni di assembramento e quando si è a contatto con persone fragili.
- Eseguire il tampone in caso di sintomatologia compatibile con COVID-19.
- Rispettare l'isolamento in caso di positività o in presenza di sintomatologia compatibile con COVID-19 nell'attesa di eseguire il tampone.

Raccomandazioni di sistema

- Mettere in campo interventi di comunicazione efficaci al fine di vincere l'esitazione vaccinale del maggior numero possibile di persone che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino o che non hanno ancora ricevuto la dose *booster*, oltre che dei genitori dei bambini non ancora vaccinati.
- Mantenere l'obbligo di mascherine al chiuso e nei luoghi affollati sino a quando la circolazione del virus non si sarà sensibilmente ridotta.
- Implementare interventi di formazione per i medici di medicina generale affinché prescrivano tempestivamente i farmaci antivirali disponibili ai soggetti a maggior rischio di malattia severa.
- Implementare interventi strutturali per migliorare l'aerazione di spazi chiusi come uffici pubblici o aule scolastiche, per le quali si attendono ancora le linee guida nazionali.
- Potenziare il sistema di sequenziamento delle varianti virali.
- Pianificare la campagna vaccinale autunnale, monitorando l'efficacia vaccinale sulla malattia severa ai fini di un'eventuale somministrazione del secondo *booster* (quarta dose) per i soggetti a maggiore rischio.

Il rogito slitta ancora, il "nuovo" Catania aspetta Mancini



L'imprenditore romano trasuda sicurezza: ma la firma ancora non arriva.

IL TORMENTONE di Anthony Distefano

0 Commenti Condividi

CATANIA. Tutta una questione di cause ostative. Che significa? Che il rogito non è ancora stato sottoscritto. Traduzione della traduzione: che quella pura formalità della quale si parlava sabato scorso all'uscita dallo studio dell'oggi arcinoto notaio Grasso in via Milano, non era esattamente bere un bicchier d'acqua. Tant'è che le ventiquattro/quarantotto ore sono state trasformate in uno slittamento di giorni.

Benedetto Mancini ad ogni uscita trasuda sicurezza. La stessa che, però, comincia a vacillare nel più incallito sostenitore del non ancora salvifico imprenditore romano.

Insomma, che succede? Cosa manca? Dove sta l'inghippo?

Ancora una volta nelle recenti vicende del pallone rossoazzurro, è la mancanza di chiarezza a rendere tutto ancora più cupo. Quasi ci fosse una *mavaria* che impedisse il raccontare le cose per come stanno.

L'acquisto del ramo d'azienda sportivo non è ancora avvenuto, è questo il dato di fatto incontrovertibile.

Nel mezzo, due comunicati. Uno diffuso nel primo pomeriggio di ieri dalla nuova società Fc Catania 1946, l'altro in serata: "Abbiamo inoltrato oggi (*ieri per chi legge, ndr*) ai curatori fallimentari del Calcio Catania una comunicazione formale, specificando che le problematiche emerse martedì scorso sono in via di risoluzione.

Abbiamo confermato l'impegno professionale, organizzativo ed economico negli stessi termini in cui è stato garantito nelle sedi opportune.

Con rispetto e fiducia, assicurando il sostegno richiesto nel corso dell'esercizio provvisorio, attenderemo la comunicazione della data fissata dalla curatela, che potrà effettuare le verifiche nei prossimi giorni, per il rogito".

La domanda resta: di quali problematiche parliamo? Di certo, non si tratta affatto di formalità.

Molto probabile che, al momento, l'antiriciclaggio stia verificando il bonifico da 375 mila euro versato attraverso una banca dell'est Europa.

Ed ancora, in serata l'altra nota di Mancini: "Nel tardo pomeriggio di oggi (*sempre ieri per chi legge, ndr*) ho incontrato i curatori fallimentari del Calcio Catania, dando seguito alla comunicazione inviata in mattinata. Il dialogo, cordiale e proficuo, ha consentito alla curatela di acquisire gli ultimi elementi da trasmettere al Tribunale per consentire il completamento delle verifiche in corso e, conseguentemente, fissare la data per l'atto notarile che consentirà alla società FC Catania 1946 di acquisire il ramo calcistico d'azienda del Calcio Catania. Con questa breve nota, intendo semplicemente informare i tifosi e la stampa, confermando ulteriormente il mio totale impegno e la mia immutata fiducia nel buon esito dell'operazione".

Palermo, forte vento: crolla parete dell'aeroporto

Nel frattempo, non rimane che attendere. Niente dietrologie o caccia alle streghe, aspettiamo semplicemente i fatti. Non si tratta di più di evitare il fallimento o di completare il campionato. La questione è ben più complessa. Si tratta di dare una programmazione ed una durata ad un progetto che deve guardare lontano e non solo da un punto di vista economico.

Anche per tutto questo, Catania ed il Catania possono aspettare.

Ma non sono più tollerate sciocchezze.

TRIBUNALE / POLITEAMA / VIA EMERICO AMARI

"Anziani picchiati e umiliati all'ospizio Bell'Aurora", confermate le condanne per la titolare e 5 operatrici

Regge in appello la sentenza emessa l'anno scorso con l'abbreviato a carico dello staff della casa di riposo di via Emerico Amari. L'amministratrice, Maria Cristina Catalano, dovrà scontare 8 anni. Vista la gravità dei maltrattamenti, la guardia di finanza era intervenuta in pieno lockdown eseguendo gli arresti. Alle vittime anche un messaggio del Papa

Un'intercettazione captata dagli inquirenti nella casa di riposo

Persino il Papa aveva deciso di mandare **un messaggio** agli anziani ospiti della casa di riposo "Bell'Aurora" di via Emerico Amari, picchiati e umiliati al posto di essere accuditi con pazienza. Adesso la quarta sezione della Corte d'Appello ha confermato le sei condanne inflitte **in primo grado** con il rito abbreviato alla titolare della struttura e a cinque operatrici, accusate di maltrattamenti.

Nello specifico, il collegio presieduto da **Vittorio Anania**, ha inflitto 8 anni di carcere alla responsabile dell'ospizio, **Maria Cristina Catalano** (che aveva confessato, spiegando però che non si sarebbe resa conto dei suoi gesti perché in una fase di "forte stress"), 6 anni la pena confermata per **Antonia Di Liberto** (che avrebbe percepito anche - con dichiarazioni false, secondo l'accusa - il Reddito di cittadinanza), 4 anni e 5 mesi e 10 giorni per **Rosaria Florio**, 4

anni 2 mesi e 20 giorni per **Anna Monti**, 4 anni e 2 mesi per **Valeria La Barbera** e 3 anni un mese e 10 giorni per **Vincenza Bruno**.

Confermate anche le provvisori da 30 mila euro a ciascuna delle parti civili, ovvero tre anziani e i parenti di un'altra vittima, la suocera del pentito Gaspare Spatuzza, **deceduta** perché - secondo l'accusa - non sarebbe stata assistita per tempo dagli operatori della casa di riposo. La sentenza emessa il 29 marzo dell'anno scorso dal gup Annalisa Tesoriere ha dunque retto integralmente.

Nella casa di riposo torna il sorriso: "Gli anziani ora sono felici"

L'inchiesta "Riposi Amari" era stata coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dal sostituto Anna Battaglia e, ad aprile del 2020 - in pieno lockdown - erano scattati **sei arresti**. La casa di riposo, proprio per evitare che gli anziani si ritrovassero senza un tetto e senza assistenza, era stata posta in amministrazione giudiziaria e affidata all'avvocato Marco Zummo.

"Devi morire, devi crepare, mi fai schifo", è così che solitamente le imputate si sarebbero rivolte alle vittime. "Se tu ti muovi di qua, io ti rompo una gamba, così la smetti... Zitta e muta", "devi morire, devi buttare veleno" e "per quanto mi riguarda può anche crepare", questo il contenuto di alcune intercettazioni. La guardia di finanza non aveva esitato infatti a definire lo scenario "raccapricciante", fatto di "crudeltà" e portato avanti con "indole spietata".

Accoglienza bimbi ucraini, tra solidarietà e rispetto della legge: Prefettura in stato di allerta

Da Palazzo del Governo il monito al rispetto delle linee guida per tutelare i minori non accompagnati che scappano dalla guerra. Devono essere rappresentati da un tutore legale e ospitati in strutture accreditate dalle istituzioni

Da un lato il sentimento della solidarietà, dall'altro la legge. Due cose che devono viaggiare in parallelo, soprattutto quando si tratta di minori, ma in un momento delicato come quello della guerra, il rischio che prevalga la confusione c'è. Per questo è massima l'attenzione della Prefettura sugli arrivi dei bimbi ucraini in città, affinché la macchina dell'accoglienza funzioni secondo regole stabilite. Da qui l'emanazione di linee guida da parte di Palazzo del Governo basate sulla legge già in vigore.

Già dopo l'arrivo nei giorni scorsi di dieci bambini, portati a Messina dalla colonna umanitaria attivata dalla Chiesa Ortodossa, le istituzioni hanno acceso i riflettori sul rispetto di tutte le procedure. Si tratta spesso di minori arrivati in città senza genitori, seguiti da accompagnatori già accanto a loro nell'istituto in cui erano ospitati e che una volta arrivati in Italia non vogliono comprensibilmente allontanarsi continuando a fare le loro veci. Una competenza che invece, secondo quanto previsto dalla legge italiana, spetta in toto ad un tutore legale che viene nominato direttamente dalla Procura. I bambini devono poi essere ospitati in strutture già censite dalla Prefettura e dotate di tutti i confort previsti. E proprio in merito a quest'ultimo aspetto, forte è stato il richiamo al rispetto delle norme partito dallo stesso Palazzo del Governo, un monito

indirizzato anche a tutte le associazioni che in queste settimane si stanno prodigando per mantenere in moto la macchina dell'accoglienza. Ecco perchè sulla questione era intervenuto in passato anche il garante dell'Infanzia Angelo Costantino che sui recenti arrivi non vuole dichiarare dichiarazioni, ma fa sapere di aver già riferito tutto quanto di sua conoscenza alle autorità competenti. "Sui bambini ucraini - ha spiegato Costantino - come su tutti i bambini che scappano dalle guerre vale il principio della massima tutela e della massima prudenza per evitare ulteriori sofferenze a questi piccoli. Non mi resta che richiamare al rispetto della legge".

In serata altri 19 bambini, sempre con il tramite della Chiesa Ortodossa, saranno in Sicilia. La loro destinazione è il Catanese tra Calatabiano e Mascali, dove il sindaco Luigi Messina ha spiegato a *Messina Today* di avere dato disponibilità inoltrando le direttive della prefettura di Catania che chiaramente corrispondono a quelle in vigore nel Palazzo di Governo messinese. I bambini poi verranno accolti da alcune famiglie del luogo che già in passato, per motivi diversi dall'emergenza causata dalla guerra, avevano curato l'affido temporaneo. Nella fattispecie, sarà comunque necessaria l'iscrizione dei nuclei familiari ospitanti nell'albo per gli affidi gestito dalla prefettura.

"Il nostro compito è salvare i bimbi dalla guerra - spiega Marika Monforte presidente dell'associazione Arca senza confini - una volta arrivati in Italia saranno le istituzioni a decidere come procedere in base alla legge. Noi abbiamo informato tutti gli organi competenti del nostro viaggio dettato dal sentimento di solidarietà e dalla necessità di salvare più vite possibile".

L'allarme dell'Associazione Magistrati: "Bimbi a rischio sparizione o sfruttamento"

Sulla necessità di gestire l'arrivo in Italia esclusivamente tramite lo Stato si è espressa anche l'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia, sottolineando il rischio che i minori possano essere a rischio di sfruttamento o possibile sparizione senza un adeguato controllo di tutte le procedure. Per scongiurare la possibilità che si perdano le tracce dei piccoli, il presidente Cristina Maggia invita tutti coloro che si occupano dell'accoglienza a fare riferimento a Prefetture, Questure e Forze dell'Ordine per indirizzare agli uffici di Procura della Repubblica per i Minorenni le segnalazioni di tutte le presenze dei minori ucraini che si trovino in Italia, privi di entrambi i genitori.

Uno spiraglio per i Comuni esclusi dal Pnrr, Orlando: "Utilizzeremo i fondi del Pon metro"

Incontro con gli amministratori dei centri i cui progetti sono stati ritenuti ammissibili ma non finanziabili coi fondi europei. I sindaci: "Adesso la Città metropolitana metta nero su bianco quanto promesso"

Segnali di distensione fra la Città metropolitana e i Comuni del Palermitano esclusi dai **progetti del Piu, piano integrato urbano, finanziabili con i fondi europei del Pnrr** per un importo complessivo di circa 198 milioni di euro. Una delegazione dei 32 primi cittadini, che nei giorni scorsi hanno prima **annunciato** e poi **congelato un ricorso al Tar** contro la graduatoria stilata da Palazzo Comitini, ha incontrato il sindaco metropolitano Leoluca Orlando. "Per quanto riguarda i progetti ammissibili che non figurano finanziati in base ai criteri di vulnerabilità tecnica prescritti dal ministero si farà ricorso a risorse del Pon Metro complementare", ha spiegato Orlando, riferendosi al piano operativo nazionale dedicato alle aree urbane delle Città metropolitana.

Le parole di Orlando hanno, per il momento, convinto gli amministratori dei Comuni, che non avranno accesso alle risorse europee, a non procedere con l'azione legale. "Ma adesso ci aspettiamo che entro 4-5 giorni ci sia un decreto da parte del sindaco metropolitano Orlando che metta nero su bianco quanto promesso durante l'incontro", afferma il sindaco di Cerda Salvatore Geraci, tra gli animatori della mobilitazione dei primi cittadini.

“E’ stata una occasione per sottolineare la importanza dei piani integrati previsti e finanziati nel Pnrr e per un confronto che reputo importante per illustrare e sottoporre a verifica la intera procedura. La struttura tecnica della Città metropolitana continuerà a curare la interlocuzione con i Comuni per ogni utile chiarimento e per fornire assistenza tecnica al fine di dare risposta ad esigenze espresse dai territori utilizzando tutte le misure finanziarie europee anche a seguito di adeguamento dei progetti in base alle prescrizioni europee”, ha dichiarato Orlando.

Sono 159 i progetti analizzati dall'ufficio staff del Pnrr della Città metropolitana, 57 gli interventi ritenuti ammissibili e finanziabili coi fondi dell'Unione europea, una trentina quelli che sono stati dichiarati ammissibili ma non finanziabili. Dopo la presentazione della graduatoria, i sindaci di 32 Comuni in un documento inviato allo stesso Orlando, con cui hanno chiesto la sospensione in autotutela del decreto con la lista dei progetti, hanno denunciato "tante incongruenze" e "grossi deficit di ammissibilità". Nel mirino ci sono alcuni dei 57 interventi previsti in cui il soggetto attuatore è la Citta metropolitana di Palermo.

Roma preferisce risarcire la Sicilia piuttosto che fare il Ponte sullo Stretto

Dopo il Senato “sì” unanime pure alla Camera, fra tre mesi nuovo voto. Ma il governo frena sul Ponte sullo Stretto che risolverebbe il problema

Di **Michele Guccione** 31 mar 2022

Roma preferisce pagare all'infinito i costi subiti dalla Sicilia per la sua condizione di insularità, piuttosto che risolvere il problema collegandola al Continente. È quanto viene fuori dal contraddittorio andamento della giornata parlamentare di ieri, nella quale all'unanimità, con 425 voti favorevoli e un astenuto, la Camera ha approvato in prima lettura il testo, già esitato dal Senato, della proposta di legge costituzionale per la modifica dell'articolo 119 della Costituzione, concernente il riconoscimento delle peculiarità delle Isole e il superamento degli svantaggi derivanti dall'insularità. Ma durante il dibattito, esaminando un ordine del giorno presentato dalla deputata di Fi Matilde Siracusano sul Ponte sullo Stretto e condiviso da Lega, FdI e dalla deputata del Pd Enza Bruno Bossio, il governo ha imposto, come condizione per fare propria la proposta, di

sostituire il termine “Ponte sullo Stretto” con “attraversamento stabile” e la frase «assumere ogni opportuna iniziativa necessaria alla realizzazione dell’opera» con un più blando «impegno ad assicurare».

Strana pretesa, visto che gli ordini del giorno non hanno nella pratica alcun valore e lasciano il tempo che trovano. Tanto che Matilde Siracusano si è chiesta polemicamente il motivo di tanta prudenza pochi giorni dopo che il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, motivando l’ennesima perdita di tempo nel decidere sull’opera, aveva spiegato che si sta espletando la gara per affidare l’incarico di uno studio di fattibilità sulle varie ipotesi di infrastruttura finite sul tavolo.

Intanto, la Sicilia si deve accontentare dell’avvicinarsi dell’ipotesi di ricevere un risarcimento per i danni dell’insularità, quantificati dall’assessore regionale all’Economia, Gaetano Armao, in 6,5 miliardi l’anno. Adesso la proposta di legge di revisione costituzionale, così come prevede la procedura “rafforzata”, fra non prima di tre mesi dovrà superare nuovamente il voto di Camera e Senato. Se passerà nuovamente all’unanimità sarà pubblicata direttamente sulla Gazzetta ufficiale e da quel momento comincerà la battaglia della Sicilia con lo Stato per mettere nero su bianco i fondi da ricevere annualmente in compensazione (quest’anno è stato riconosciuto un acconto di 100 milioni l’anno per Sicilia e Sardegna). Se, invece, passerà con una maggioranza dei due terzi dei votanti, sarà passibile di referendum. Per il momento Armao, che ha capitanato con la Sardegna questa sortita insperatamente

fortunata, vede il bicchiere mezzo pieno: «Il riconoscimento nella Costituzione italiana della condizione d'insularità restituisce a siciliani e sardi un diritto fondamentale nel Paese europeo con il più alto numero di cittadini insulari nell'Ue.

È una battaglia che vede i siciliani ed i sardi impegnati sul piano regionale, nazionale ed europeo. Essenziali sono risultati, oltre alla presentazione della proposta di legge costituzionale d'iniziativa popolare sottoscritta da oltre 200mila sardi, la determinazione dei costi dell'insularità realizzata dal governo siciliano e la legge-voto approvata dall'Ars, così come le iniziative presso il Comitato europeo delle Regioni e la proposta di risoluzione all'esame del Parlamento europeo». Si è giunti a metà del percorso per ottenere il pieno riconoscimento del principio dell'eguaglianza sostanziale per siciliani e sardi, che impone misure compensative per ridurre gli svantaggi per gli oltre 6,5 milioni di italiani che risiedono nelle Isole. Ora che è stata approvata in prima lettura dai due rami del Parlamento la proposta di revisione costituzionale, Armao proseguirà il pressing, prima nella commissione paritetica Stato-Regione che è al lavoro per fissare l'ammontare del risarcimento alla Sicilia, poi il prossimo 8 aprile in un seminario europeo con la relazione di Younous Omarjee, presidente della commissione Sviluppo regionale del Parlamento europeo, sul "Progetto di relazione sulle Isole dell'Ue e la politica di coesione: situazione attuale e sfide future".

Trapani, esplosione in casa: tre feriti gravi

VIDEO – FOTO



1 di 3

Tragedia sfiorata nel quartiere popolare Cappuccinelli

I SOCCORSI di Rino Giacalone

0 Commenti Condividi

Una fuga di gas dall'impianto del metano sarebbe la causa dell'incendio scoppiato all'interno di una abitazione di via Giannitrapani, nel quartiere popolare di Cappuccinelli a Trapani. E' successo intorno alle 13. Le fiamme si sono alzate dopo una esplosione che è stata sentita in tutto il rione e ha causato parecchio allarme. Immediato è stato l'intervento dei vigili del fuoco e dei carabinieri, e questo ha evitato il propagarsi delle fiamme, mentre i vicini di casa si erano già preoccupati di mettere in salvo le persone che si trovavano nell'abitazione.

Le fiamme poco prima del pranzo

Sono rimasti feriti una donna, Bartolomea Erice ed i suoi due figli, Vito e Pietro, portati già in ospedale: le loro condizioni gravi in seguito alle ustioni riportate. Tutti e tre sono stati trasportati al centro grandi ustioni del Civico di Palermo: per loro la prognosi è riservata. Illeso invece il capo famiglia, un ex finanziere. Per fortuna le fiamme non hanno raggiunto il piano rialzato dove giocavano i due nipotini della signora. Secondo le prime notizie l'esplosione e quindi il successivo incendio si sono verificati non appena la donna ha acceso i fornelli della cucina per preparare il pranzo. In questo momento l'intera zona è circondata per permettere ai Vigili del Fuoco di condurre il sopralluogo e controllare la locale condotta del gas.

Giovedì 31 MARZO 2022

DM 71. Case di Comunità h24 collegate agli studi dei medici di famiglia, numero unico per ricevere assistenza, forte presenza infermieristica e nuovo ruolo per le Farmacie. **L'ultima bozza in attesa dell'approvazione definitiva**

Ieri non c'è stato accordo tra il Governo e le Regioni sul decreto che disegna i nuovi standard dell'assistenza territoriale. La mancata intesa non va però ascritta a disaccordi sul testo che ridisegna la sanità territoriale secondo le linee di riforma previste dal Pnrr ma al veto della Campania che ha puntato i piedi sulla questione delle risorse per il personale necessario a far marciare le nuove strutture. Pertanto il testo con i nuovi standard e le nuove articolazioni dei servizi non dovrebbe cambiare e in ogni caso il Governo potrà comunque vararlo anche senza intesa. [IL TESTO](#)

Ieri come abbiamo scritto si è registrata la [mancata intesa](#) in Conferenza Stato-Regioni sul Dm 71 contenente i nuovi standard per l'assistenza sanitaria sul territorio. Il no all'intesa è scattato per il veto della Regione Campania nella Conferenza dei presidenti. Un niet, quello del Presidente **De Luca** che verteva però sul piano politico, ovvero la richiesta di maggiori risorse, soprattutto per il personale, per attuare quanto previsto dal provvedimento. I problemi quindi non erano di natura tecnica su cui l'assenso tra le Regioni è unanime.

A questo punto tra poche settimane il Governo potrebbe comunque varare, anche senza intesa - come gli è consentito dalla legge che prevede che qualora l'intesa non sia raggiunta entro trenta giorni dalla prima seduta in cui è posta all'ordine del giorno, il Consiglio dei ministri provvede con una deliberazione motivata - il Dm 71 nel testo della sua ultima versione esaminata ieri in Stato-Regioni e che *Quotidiano Sanità* è in grado di pubblicare.

Considerando che il provvedimento è andato in Stato-Regioni la prima volta il 16 marzo scorso, il Governo potrebbe dare il via libera al DM, anche senza intesa, a partire dal prossimo 16 aprile.

Ecco cosa prevede l'ultima bozza del DM 71

Per la prima volta vengono definiti degli standard che dovranno essere rispettati in ogni regione (A vigilare sarà l'Agenas che presenterà una relazione semestrale). Il perno del sistema sarà il Distretto sanitario al cui interno rivestirà un ruolo fondamentale la Casa della Comunità dove i cittadini potranno trovare assistenza h24 ogni giorno della settimana. Rimangono in piedi gli studi dei medici di famiglia (definiti spoke delle Case della Comunità) che saranno collegati in rete per garantire aperture h12 sei giorni su sette (il documento non scioglie il nodo sull'inquadramento giuridico dei mmg dove è ancora in atto un confronto tra Governo e Regioni ndr).

All'interno del Distretto vi saranno poi gli Ospedali di Comunità con un forte assistenza infermieristica e saranno decisivi ad esempio per la presa in carico dei pazienti nelle fasi post ricovero ospedaliero o in tutti quei casi dove c'è bisogno di una particolare assistenza vicino al domicilio del paziente. Nel nuovo sistema un forte ruolo rivestiranno gli infermieri di famiglia che saranno impiegati in molte delle nuove strutture definite dal decreto.

A coordinare i vari servizi presenti nel Distretto vi saranno poi le Centrali operative territoriali e forte impulso verrà dato al numero di assistenza territoriale europeo 116117 che i cittadini potranno chiamare per richiedere tutte le prestazioni sanitarie e sociosanitarie a bassa intensità assistenziale. Vengono poi fissati gli standard per l'assistenza domiciliare e viene definito l'utilizzo dei servizi di Telemedicina.

Restano poi in piedi dopo la sperimentazione in pandemia le Unica di continuità assistenziale. Vengono poi fissati gli standard per i servizi delle cure palliative (ad esempio gli hospice), per i dipartimenti di prevenzione e consultori familiari.

Nel nuovo sistema di cure primarie ruolo rilevante avranno anche le farmacie che sono identificate a tutti gli effetti come presidi sanitari di prossimità dove il cittadino potrà trovare sempre più servizi aggiuntivi.

Gli standard per il territorio

Il Distretto costituisce il centro di riferimento per l'accesso a tutti i servizi dell'ASL. È inoltre deputato, anche attraverso la Casa di Comunità, al perseguimento dell'integrazione tra le diverse strutture sanitarie, in modo da assicurare una risposta coordinata e continua ai bisogni della popolazione, l'uniformità dei livelli di assistenza e la pluralità dell'offerta. Il Distretto garantisce inoltre una risposta assistenziale integrata sotto il profilo delle risorse, degli strumenti e delle competenze professionali per determinare una efficace presa in carico della popolazione di riferimento. Al fine di svolgere tali funzioni la conoscenza dei bisogni di salute della popolazione di riferimento risulta centrale e rientra pertanto tra le attività del Distretto che avrà compito di committenza, produzione e garanzia dei servizi.

Ecco gli standard del Distretto:

- in media un Distretto ogni circa 100 mila abitanti;
- almeno 1 Casa della Comunità hub ogni 40.000-50.000 abitanti;
- Case della Comunità spoke e ambulatori di Medici di Medicina Generale e Pediatri di Libera Scelta tenendo conto delle caratteristiche orografiche e demografiche del territorio al fine di favorire la capillarità dei servizi e maggiore equità di accesso, in particolare nelle aree interne e rurali. Tutte le aggregazioni dei MMG e PLS (AFT e UCCP) sono ricomprese nelle Case della Comunità avendone in esse la sede fisica oppure a queste collegate funzionalmente;
- almeno 1 Infermiere di Famiglia e Comunità ogni 3.000 abitanti;
- almeno 1 Unità Speciale di Continuità Assistenziale (1 medico e 1 infermiere) ogni 100.000 abitanti;
- 1 Centrale Operativa Territoriale ogni 100.000 abitanti o comunque a valenza distrettuale, qualora il distretto abbia un bacino di utenza maggiore;
- almeno 1 Ospedale di Comunità dotato di 20 posti letto ogni 100.000 abitanti;

La **Casa della Comunità** è il luogo fisico di prossimità e di facile individuazione dove la comunità può accedere per poter entrare in contatto con il sistema di assistenza sanitaria e sociosanitaria. La CdC promuove un modello organizzativo di approccio integrato e multidisciplinare attraverso équipe territoriali. Costituisce la sede privilegiata per la progettazione e l'erogazione di interventi sanitari e di integrazione sociale.

Standard:

- almeno 1 Casa della Comunità hub ogni 40.000-50.000 abitanti;
- Case della Comunità spoke e ambulatori di Medici di Medicina Generale e Pediatri di Libera Scelta tenendo conto delle caratteristiche orografiche e demografiche del territorio al fine di favorire la capillarità dei servizi e maggiore equità di accesso, in particolare nelle aree interne e rurali. Tutte le aggregazioni dei MMG e PLS (AFT e UCCP) sono ricomprese nelle Case della Comunità avendone in esse la sede fisica oppure a queste collegate funzionalmente;
- Nella Casa della comunità hub lo standard è di 7-11 infermieri e 5-8 unità di personale di supporto (sociosanitario, amministrativo).

La CdC rappresenta il modello organizzativo che rende concreta l'assistenza di prossimità per la popolazione di riferimento. È, infatti, il luogo fisico, di prossimità e di facile individuazione al quale l'assistito può accedere per poter entrare in contatto con il sistema di assistenza sanitaria. La CdC promuove un modello di intervento integrato e multidisciplinare, in qualità di sede privilegiata per la progettazione e l'erogazione di interventi sanitari. L'attività, infatti, deve essere organizzata in modo tale da permettere un'azione d'équipe tra Medici di Medicina Generale, Pediatri di Libera Scelta, Specialisti Ambulatoriali Interni – anche nelle loro forme organizzative – Infermieri di Famiglia o Comunità, altri professionisti della salute disponibili a legislazione vigente nell'ambito delle aziende sanitarie, quali ad esempio Psicologi, Ostetrici, Professionisti dell'area della Prevenzione, della Riabilitazione e Tecnica, e Assistenti Sociali anche al fine di consentire il coordinamento con i servizi sociali degli enti locali del bacino di riferimento. L'attività amministrativa è assicurata, anche attraverso interventi di riorganizzazione aziendale, da personale dedicato già disponibile a legislazione vigente nell'ambito delle aziende sanitarie, che si occupa anche delle attività di servizio di relazioni al pubblico e di assistenza all'utenza.

I medici e gli altri professionisti sanitari operano sia all'interno delle CdC che nella loro individualità, nei territori a

minore densità abitativa. In tal modo provvedono a garantire l'assistenza primaria attraverso un approccio di medicina d'iniziativa e la presa in carico della comunità di riferimento, con i servizi h 12 e integrandosi con il servizio di continuità assistenziale h 24.

Sia nell'accezione hub sia in quella spoke, la CdC costituisce l'accesso unitario fisico per la comunità di riferimento ai servizi di assistenza primaria e di integrazione sociosanitaria. Entrambe, quindi, propongono un'offerta di servizi costituita da medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, specialisti ambulatoriali interni, infermieri di famiglia e comunità, presenza di tecnologie diagnostiche di base.

La CdC hub garantisce l'erogazione dei seguenti servizi, anche mediante modalità di telemedicina:

- Équipe multiprofessionali (MMG, PLS, Continuità Assistenziale, Specialisti Ambulatoriali Interni (SAI) e dipendenti, Infermieri e altre figure sanitarie e sociosanitarie);
- Presenza medica h24 - 7 giorni su 7 anche attraverso l'integrazione della Continuità Assistenziale;
- Presenza infermieristica h12 – 7 giorni su 7;
- Punto Unico di Accesso (PUA) sanitario e sociale;
- Punto prelievi;
- Servizi diagnostici finalizzati al monitoraggio della cronicità (ecografo, elettrocardiografo, retinografo, oct, spirometro, ecc.) anche attraverso strumenti di telemedicina (es. telerefertazione);
- Servizi ambulatoriali specialistici per le patologie ad elevata prevalenza (cardiologo, pneumologo, diabetologo, ecc.);
- Servizi di prevenzione collettiva e promozione della salute a livello di comunità, inclusa l'attività dell'Infermiere di Famiglia e Comunità (IFeC), ambulatori infermieristici per la gestione integrata della cronicità e per la risposta ai bisogni occasionali;
- Interventi di prevenzione e promozione della salute a livello di comunità, anche attraverso i Consulenti familiari e l'attività rivolta ai minori – ove esistenti – che si articolano con il mondo educativo e scolastico per gli specifici interventi sulla popolazione 0-18 anni (facoltativo);
- Attività di profilassi vaccinale in particolare per alcune fasce di età o condizioni di rischio e di fragilità. Tutte le attività di profilassi vaccinale e di sorveglianza di malattie infettive sono in linea con le indicazioni del Dipartimento di Prevenzione;
- Sistema integrato di prenotazione collegato al CUP aziendale;
- Servizio di assistenza domiciliare di base;
- Partecipazione della Comunità e valorizzazione della co-produzione, attraverso le associazioni di cittadini e volontariato;
- Integrazione con i servizi sociali.

La CdC spoke garantisce l'erogazione dei seguenti servizi, anche mediante modalità di telemedicina:

- Équipe multiprofessionali (MMG, PLS, Specialisti Ambulatoriali Interni (SAI) e dipendenti, Infermieri e altre figure sanitarie e sociosanitarie);
- Presenza medica e infermieristica almeno h12 - 6 giorni su 7 (lunedì-sabato);
- Punto Unico di Accesso (PUA) sanitario e sociale;
- Alcuni servizi ambulatoriali per patologie ad elevata prevalenza (cardiologo, pneumologo, diabetologo, ecc.);
- Servizi infermieristici, sia in termini di prevenzione collettiva e promozione della salute pubblica, inclusa l'attività dell'Infermiere di Famiglia e Comunità (IFeC), sia di continuità di assistenza sanitaria, per la gestione integrata delle patologie croniche;
- Programmi di screening;
- Collegamento con la Casa della Comunità hub di riferimento;
- Sistema integrato di prenotazione collegato al CUP aziendale;
- Partecipazione della Comunità e valorizzazione co-produzione, attraverso le associazioni di cittadini, volontariato.

Le CdC hub al fine di assicurare i servizi descritti dovranno essere dotate di 7-11 Infermieri di Famiglia o Comunità organizzati indicativamente secondo il modello di seguito descritto: 1 Coordinatore Infermieristico, 2-3 IFoC per le attività ambulatoriali, 1-2 IFoC per l'attività di triage e di valutazione dei bisogni di salute e 4-6 IFoC per l'assistenza domiciliare di base, le attività di prevenzione e teleassistenza.

Nelle CdC hub e spoke, inoltre, è garantita l'assistenza medica H12 - 6 giorni su 7 attraverso la presenza dei MMG afferenti alle AFT del Distretto di riferimento. Tale attività ambulatoriale sarà aggiuntiva rispetto alle attività svolte dal MMG nei confronti dei propri assistiti e dovrà essere svolta presso la CdC hub e spoke.

L'Infermiere di Famiglia e Comunità è la figura professionale di riferimento che assicura l'assistenza infermieristica ai diversi livelli di complessità in collaborazione con tutti i professionisti presenti nella comunità,

perseguendo l'integrazione interdisciplinare, sanitaria e sociale dei servizi e dei professionisti e ponendo al centro la persona. L'infermiere di comunità interagisce con tutte le risorse presenti nella comunità formali e informali. L'infermiere di comunità non è solo l'erogatore di cure assistenziali, ma diventa la figura che garantisce la risposta assistenziale all'insorgenza di nuovi bisogni sanitari e sociosanitari espressi e potenziali che insistono in modo latente nella comunità. È un professionista con un forte orientamento alla gestione proattiva della salute. È coinvolto in attività di promozione, prevenzione e gestione partecipativa dei processi di salute individuali, familiari e di comunità all'interno del sistema dell'assistenza sanitaria territoriale.

Standard:

- almeno 1 Infermiere di Famiglia e Comunità ogni 3.000 abitanti.

L'Unità Continuità Assistenziale è un'équipe mobile distrettuale per la gestione di situazioni condizioni clinico-assistenziali di particolare complessità e di comprovata difficoltà operativa di presa in carico sia a carico di individui che a carico di comunità.

- almeno 1 medico e 1 infermiere ogni 100.000 abitanti.

La Centrale Operativa Territoriale è un modello organizzativo che svolge una funzione di coordinamento della presa in carico della persona e raccordo tra servizi e professionisti coinvolti nei diversi setting assistenziali: attività territoriali, sanitarie e sociosanitarie, ospedaliere e dialoga con la rete dell'emergenza-urgenza.

- 1 Centrale Operativa Territoriale ogni 100.000 abitanti o comunque a valenza distrettuale, qualora il distretto abbia un bacino di utenza maggiore.

- Standard di personale di 1 COT per 100.000 abitanti: 1 Coordinatore infermieristico, 3-5 Infermieri, 1-2 unità di Personale di Supporto

La Centrale Operativa 116117 sede del Numero Europeo Armonizzato per le cure mediche non urgenti offre un servizio telefonico gratuito alla popolazione attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 per tutte le prestazioni sanitarie e sociosanitarie a bassa intensità assistenziale.

- almeno 1 Centrale Operativa NEA 116117 ogni 1-2 milioni di abitanti o comunque a valenza regionale (se con popolazione inferiore allo standard), incrementabile sulla base della numerosità della popolazione. La Centrale raccoglie le chiamate di uno o più distretti telefonici in funzione delle dimensioni dei distretti stessi e delle modalità organizzative delle Regioni/PA.

L'Assistenza Domiciliare è un servizio a valenza distrettuale finalizzato all'erogazione al domicilio di interventi caratterizzati da un livello di intensità e complessità assistenziale variabile nell'ambito di specifici percorsi di cura e di un piano personalizzato di assistenza.

- 10% della popolazione over 65 da prendere in carico progressivamente.

L'Ospedale di Comunità è una struttura sanitaria di ricovero breve che afferisce alla rete di offerta dell'Assistenza Territoriale e svolge una funzione intermedia tra il domicilio e il ricovero ospedaliero, con la finalità di evitare ricoveri ospedalieri impropri o di favorire dimissioni protette in luoghi più idonei al prevalere di fabbisogni sociosanitari, di stabilizzazione clinica, di recupero funzionale e dell'autonomia e più prossimi al domicilio.

Standard:

- almeno 1 Ospedale di Comunità dotato di 20 posti letto ogni 100.000 abitanti.

- 0,4 posti letto per 1000 abitanti da attuarsi in modo progressivo secondo la programmazione regionale.

Standard minimo di personale per 1 Ospedale di Comunità dotato di 20 posti letto:

7- 9 Infermieri, 4-6 Operatori Sociosanitari, almeno 1-2 unità di Altro personale sanitario e un Medico per almeno 4,5 ore al giorno 6 giorni su 7.

La rete delle cure palliative è costituita da servizi e strutture in grado di garantire la presa in carico globale dell'assistito e del suo nucleo familiare, in ambito ospedaliero, domiciliare e in hospice. I servizi della rete garantiscono cure e assistenza a favore di persone affette da patologie ad andamento cronico, evolutivo e a prognosi infausta per le quali non esistono terapie o se esistono sono inadeguate o inefficaci ai fini della stabilizzazione della malattia o di un prolungamento significativo della vita. Standard:

- 1 Unità di Cure Palliative Domiciliari (UCP – DOM) ogni 100.000 abitanti;

- 1 Hospice con almeno 8-10 posti letto ogni 100.000 abitanti.

Il Consultorio Familiare è la struttura aziendale a libero accesso e gratuita, deputata alla prevenzione, promozione della salute, consulenza e cura rivolte alla donna, al minore, alla famiglia in senso ampio, in linea con le evoluzioni sociali correnti e al contesto comunitario di riferimento dei predetti.

- Almeno 1 consultorio ogni 20.000 abitanti con la possibilità di 1 ogni 10.000 nelle aree interne e rurali. L'attività consultoriale può svolgersi all'interno delle Case della Comunità, privilegiando soluzioni logistiche che tutelino la riservatezza.

Il Dipartimento di Prevenzione (DP) ha il compito di promuovere azioni volte a individuare e rimuovere le cause di nocività e malattia di origine ambientale, umana e animale, mediante iniziative coordinate con i distretti e con i dipartimenti dell'azienda sanitaria locale e delle aziende ospedaliere, prevedendo il coinvolgimento di operatori di diverse discipline. Standard massimo di popolazione per DP = 1: 500.000 abitanti (necessario per mantenere efficienza organizzativa e conoscenza del territorio che ha identità, omogeneità culturale e socioeconomica imprescindibili nell'azione preventiva).

Telemedicina

La telemedicina è una modalità di erogazione di servizi e prestazioni assistenziali sanitarie sociosanitarie a rilevanza sanitaria a distanza, abilitata dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e utilizzata da un professionista sanitario per fornire prestazioni sanitarie agli assistiti (telemedicina professionista sanitario – assistito) o servizi di consulenza e supporto ad altri professionisti sanitari (telemedicina professionista sanitario – professionista sanitario).

La telemedicina rappresenta un approccio innovativo alla pratica sanitaria, già consolidato in diversi ambiti sanitari, consentendo - se inclusa in una rete di cure coordinate - l'erogazione di servizi e prestazioni sanitarie a distanza attraverso l'uso di dispositivi digitali, internet, software e delle reti di telecomunicazione.

Farmacie

In questo ambito le farmacie convenzionate con il SSN ubicate uniformemente sull'intero territorio nazionale, costituiscono presidi sanitari di prossimità e rappresentano un elemento fondamentale ed integrante del Servizio sanitario nazionale.

In particolare, la rete capillare delle farmacie convenzionate con il SSN assicura quotidianamente prestazioni di servizi sanitari a presidio della salute della cittadinanza: in tale ambito vanno inquadrate la dispensazione del farmaco, per i pazienti cronici la possibilità di usufruire di un servizio di accesso personalizzato ai farmaci, la farmacovigilanza, le attività riservate alle farmacie dalla normativa sulla c.d. "Farmacia dei Servizi" e l'assegnazione delle nuove funzioni tra le quali le vaccinazioni anti-Covid e antinfluenzali, la somministrazione di test diagnostici a tutela della salute pubblica.

Luciano Fassari

quotidiano **sanità**.it

Giovedì 31 MARZO 2022

Salute mentale. Con il Covid contrazione delle prestazioni con quasi 100mila accessi in meno ai servizi dedicati. Calati anche ricoveri e visite al pronto soccorso. Stabile il consumo di psicofarmaci. Il Rapporto 2020 del Ministero

Publicato il report annuale con una prima analisi sull'impatto della pandemia sul settore. In calo tutte le attività e anche le prime visite ai Dipartimenti di salute mentale. Gli accessi al Pronto soccorso passano dai 648.408 del 2019 ai 421.208 nel 2020. E i ricoveri in ospedale dai 107 mila del 2019 agli 84 mila del 2020. Stabili invece i consumi di farmaci come inalterato il numero degli addetti. Scende invece il numero dei servizi territoriali mentre i posti letto totali salgono da 9,5 x 100 mila abitanti al 9,9. [IL RAPPORTO](#)

L'impatto della pandemia si è riversato anche sui servizi di salute mentale: nel 2020 sono state 98.127 in meno le persone che hanno potuto usufruire dei servizi: dalle 826.465 del 2019 si è scesi a 728.338 nel primo anno di pandemia (-12%). Brusco calo anche per gli accessi in Pronto soccorso che dai 648.408 del 2019 è sceso a 421.208 nel 2020. E giù anche i ricoveri in ospedale (dai 107 mila del 2019 agli 84 mila del 2020) così come le persone che sono entrate in contatto per la prima volta durante l'anno con i Dipartimenti di Salute Mentale: 253.164 nel 2020 contro le 291.695 dell'anno precedente.

Stabile sulle 28 mila unità il personale dedicato, anche se scende il numero dei servizi territoriali mentre i posti letto totali salgono da 9,5 x 100 mila abitanti al 9,9.

Sostanzialmente stabili, con alcune piccole oscillazioni, anche i consumi farmaceutici per le tre categorie prese in esame dal rapporto: antidepressivi, antipsicotici e litio.

Sono questi alcuni dati del Rapporto 2020 sulla Salute Mentale appena pubblicato dal Ministero della Salute di cui pubblichiamo un'ampia sintesi.

L'attività psichiatrica territoriale

L'utenza

Gli utenti psichiatrici assistiti dai servizi specialistici nel corso del 2020 ammontano a 728.338 unità con tassi standardizzati che vanno da 34,2 per 10.000 abitanti adulti in Molise fino a 195,4 nella regione Umbria (valore totale Italia 143,4). Gli utenti sono di sesso femminile nel 53,6% dei casi, mentre la composizione per età riflette l'invecchiamento della popolazione generale, con un'ampia percentuale di pazienti al di sopra dei 45 anni (69,0%).

In entrambi i sessi risultano meno numerosi i pazienti al di sotto dei 25 anni mentre la più alta concentrazione si ha nelle classi 45-54 anni e 55-64 anni (46,8% in entrambi i sessi); le femmine presentano, rispetto ai maschi, una percentuale più elevata nella classe > 75 anni (6,7% nei maschi e 10,7% nelle femmine). Nel 2020 i pazienti che sono entrati in contatto per la prima volta durante l'anno (utenti al primo contatto) con i Dipartimenti di Salute Mentale ammontano a 253.164 unità di cui il 91,8% ha avuto un contatto con i servizi per la prima volta nella vita (first ever pari a 232.376 unità).

Le patologie

I tassi degli utenti trattati per gruppo diagnostico si evidenziano importanti differenze legate al genere. I tassi relativi ai disturbi schizofrenici, ai disturbi di personalità, ai disturbi da abuso di sostanze e al ritardo mentale sono maggiori nel sesso maschile rispetto a quello femminile, mentre l'opposto avviene per i disturbi affettivi, nevrotici e depressivi. In particolare per la depressione il tasso degli utenti di sesso femminile è quasi doppio rispetto a quello del sesso maschile (24,2 per 10.000 abitanti nei maschi e 40,4 per 10.000 abitanti nelle femmine).

L'attività dei servizi psichiatrici

Le prestazioni erogate nel 2020 dai servizi territoriali ammontano a 8.299.120 con una media di 12,3 prestazioni per utente. Complessivamente il 79,6% degli interventi è effettuato in sede, l'8,9% a domicilio e il resto in una sede esterna; gli operatori prevalenti sono rappresentati da medici (34,7%) ed infermieri (42,7%). Il 33,0% degli interventi è rappresentato da attività infermieristica a domicilio e nel territorio, il 22,8% da attività psichiatrica, l'11,4% da attività di riabilitazione e risocializzazione territoriale, il 6,6% da attività di coordinamento e il 6,3% da attività di supporto alla vita quotidiana, il 6,2% da attività psicologica-psicoterapica; la quota restante riguarda attività rivolta alla famiglia e attività di supporto. Inoltre le giornate di presenza presso strutture residenziali sono pari a 10.594.206 per 26.288 utenti; la durata media del trattamento a livello nazionale è pari a 1.059,6 giorni. Gli accessi nelle strutture semiresidenziali sono pari a 1.032.170 per 21.898 persone (209,1 accessi per 10.000 abitanti).

L'attività psichiatrica ospedaliera

Dimissioni ospedaliere

Nel 2020 si registrano 84.491 dimissioni dalle strutture psichiatriche ospedaliere (pubbliche e private), per un totale di 1.130.499 giornate di degenza con una degenza media di 13,4 giorni. Con riferimento ai Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura (SPDC), le riammissioni non programmate entro 30 giorni rappresentano il 13,5% del totale delle dimissioni, mentre quelle a 7 giorni rappresentano il 7,5%. Nel 2020 sono stati registrati 5.398 trattamenti sanitari obbligatori nei SPDC che rappresentano il 7,1% dei ricoveri avvenuti nei reparti psichiatrici pubblici (76.351).

Accessi in Pronto Soccorso

Nel 2020 il numero complessivo di accessi al Pronto Soccorso per patologie psichiatriche ammonta a 421.208, che costituiscono il 3,2% del numero totale di accessi al pronto soccorso a livello nazionale (n = 13.067.589). Il 15,3% del totale degli accessi in Pronto Soccorso per problemi psichiatrici esita in ricovero, di cui più della metà sono accolti nel reparto di psichiatria. Inoltre il 38,6% degli accessi per problemi psichiatrici registra una diagnosi di Sindromi nevrotiche e somatoformi. Il 71,3% del totale degli accessi in Pronto Soccorso per problemi psichiatrici esita a domicilio.

Il consumo dei Farmaci

Sono state considerate le seguenti categorie di farmaco: antidepressivi, antipsicotici e litio erogati in regime di assistenza convenzionata e in distribuzione diretta.

In regime di assistenza convenzionata

Per la categoria degli **Antidepressivi** la spesa lorda complessiva è di oltre 391 milioni di euro con un numero di confezioni superiore a 37 milioni (*nel 2019 la spesa era stata di 383 milioni per lo stesso numero di confezioni*). Per la categoria degli **Antipsicotici** la spesa lorda complessiva è superiore a 77 milioni di euro con un numero di confezioni che supera i 5,9 milioni (*nel 2019 la spesa per questa categoria era stata superiore agli 80 milioni per un numero di confezioni di circa 5,7 milioni*). Per la categoria **Litio** la spesa lorda complessiva è di circa 3,6 milioni di euro con un numero di confezioni pari a 900.840 (*nel 2019 la spesa per questa categoria era stata di 3,4 milioni di euro per 847.760 confezioni*).

In distribuzione diretta

Per la categoria degli **Antidepressivi** la spesa lorda complessiva è pari a 1 milione di euro con un numero di confezioni pari a 496.762 (*nel 2019 la spesa fu di 1,1 milioni di euro con un numero di confezioni pari a 566.570*). Per la categoria degli **Antipsicotici** la spesa lorda complessiva è pari a circa 72 milioni di euro con un numero di confezioni pari a 6,7 milioni (*nel 2019 la spesa è stata di circa 80 milioni di euro con un numero di confezioni pari a circa 6,6 milioni*). Per la categoria **Litio** la spesa lorda complessiva è di 55.208 euro con un numero di confezioni pari a 24.349 (*nel 2019 la spesa lorda complessiva è di 55.437 euro con un numero di confezioni pari a 25.648*).

Costo dell'assistenza psichiatrica

Con riferimento all'anno 2020 il costo medio annuo per residente dell'assistenza psichiatrica, sia territoriale che ospedaliera, è pari a € 67,5 calcolato dividendo il costo complessivo dell'assistenza psichiatrica per la

popolazione adulta residente nel 2020. Per quanto riguarda l'assistenza psichiatrica territoriale il costo complessivo ammonta a 3.217.015 (in migliaia di euro), di cui 1.423.002 (in migliaia di euro) per l'assistenza ambulatoriale e domiciliare, 389.975 (in migliaia di euro) per l'assistenza semiresidenziale e 1.404.038 (in migliaia di euro) per l'assistenza residenziale. Per quanto riguarda l'assistenza psichiatrica ospedaliera, la remunerazione teorica delle prestazioni di ricovero ospedaliero è nel 2020 pari a 169.689 (in migliaia di euro).

Il personale

La dotazione complessiva del personale all'interno delle unità operative psichiatriche pubbliche, nel 2020, risulta pari a 28.807 unità. Di queste il 18,4% è rappresentato da medici (psichiatri e con altra specializzazione), il 6,7% da psicologi, il personale infermieristico risulta la figura professionale maggiormente rappresentata (44,8%), seguita dagli OTA/OSS con l'11,2%, dagli educatori professionali e tecnici della riabilitazione psichiatrica pari al 7,5% e dagli assistenti sociali con il 4,0%. Il personale part time rappresenta il 6,5% del totale del personale dipendente e il 4,4% del totale del personale ha un rapporto di lavoro a convenzione con il DSM. L'ammontare complessivo del personale che opera nelle strutture sanitarie convenzionate con il Dipartimento di Salute Mentale nel 2020 è pari a 12.176 unità.

Le strutture

Nel 2020 il sistema informativo salute mentale ha rilevato dati di attività di 1.299 servizi territoriali, 1.949 strutture residenziali e 811 strutture semiresidenziali che si riferiscono a circa il 94% dei DSM. Nel 2020 il numero dei SPDC attivi è pari a 328 con complessivi 4.156 posti letto per ricoveri ordinari e 310 posti letto per ricoveri in day hospital; le strutture ospedaliere in convenzione che erogano attività di assistenza psichiatrica sono pari a 18 con un totale di posti letto per degenza ordinaria pari a 792 e a 3 posti per day hospital. Per il totale Italia, l'offerta per i posti letto in degenza ordinaria è di 9,9 ogni 100.000 abitanti maggiorenni.

L.F.

Mal di primavera: in pochi giorni mette KO due milioni di italiani

Torricelli (ENPAP): «Irritabilità, sonnolenza, ansia, stanchezza, difficoltà di concentrazione, mal di testa, inappetenza e sbalzi di umore sono i sintomi più diffusi del mal di primavera. A turbare ulteriormente gli equilibri già precari durante un cambio di stagione anche la pandemia e la guerra in Ucraina»

di Isabella Faggiano

Ogni dialogo sfocia in una discussione? I difetti altrui sono diventati improvvisamente insopportabili? La giornata è appena cominciata, ma va già tutto a rotoli? Niente paura, poche settimane e tutto tornerà alla normalità. È molto probabile che la responsabile di ogni sventura sia la primavera. O meglio **il mal di primavera, una vera e propria sindrome** che, secondo gli esperti, **colpisce circa 2 milioni di italiani ogni anno**, manifestandosi con maggiore frequenza tra le donne.

I sintomi del mal di primavera

«Irritabilità, sonnolenza, **ansia**, stanchezza, difficoltà di concentrazione, mal di testa, inappetenza e sbalzi di umore sono i sintomi più diffusi del mal di primavera – spiega Felice Damiano Torricelli, presidente dell'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per gli Psicologi (ENPAP) -. Sintomi che compromettono non solo la produttività quotidiana, ma anche le relazioni sociali».

Se le mezze stagioni non esistono più

La primavera dovrebbe essere una stagione di passaggio, che dal periodo più freddo dell'anno ci conduce verso i giorni più caldi. E invece le mezze stagioni, come dimostrato anche da alcuni studi scientifici, non esistono più: «La primavera, ormai, piomba nelle nostre vite all'improvviso, **creando un vero e proprio shock** – assicura Torricelli -. Lo sbalzo termico è piuttosto repentino, le giornate uggiose diventano luminose. Tutto intorno a noi muta e questi cambiamenti vanno a turbare l'equilibrio che ognuno si era creato solo pochi mesi prima, in molti casi anche con estrema fatica, per affrontare il freddo inverno».

Perché ci arrabbiamo più facilmente

La riorganizzazione richiede sempre uno sforzo sia fisico, che psicologico. «La reazione ad un cambio di stagione è simile a quella che tipicamente si ha di fronte ad una **situazione stressante** – spiega lo specialista -. Chi è alle prese con un atto di riorganizzazione, anche sbrigando faccende pratiche come sistemare il guardaroba con vestiti e biancheria più adatti alla stagione calda in arrivo, può avere la sensazione che non tutto sia sotto controllo. Questa incertezza, seppur temporanea e spesso legata a cose futili, aumenta

l'irritabilità. **L'agitazione, a sua volta, può dare origine a forme d'ansia** e influenzare negativamente i rapporti sociali. Questo mal adattamento relazionale non fa altro che peggiorare il livello di stress, gettando l'individuo in una sorta di circolo vizioso».

Perché siamo più stanchi

E come se non bastasse, a peggiorare la situazione arriva anche un'inspiegabile voglia di riposare che, non a caso, un vecchio proverbio – aprile dolce dormire – associa proprio al primo periodo della primavera. Ma anche questa stanchezza ha una spiegazione chiara: «La luce e il tepore tipici della primavera **risvegliano le nostre funzioni ormonali**. Tale riattivazione richiede un maggiore dispendio energetico che ci spinge ad essere più sonnecchianti», dice il presidente ENPAP.

Le aggravanti

Ma non è tutto. Abituarsi a questa primavera sarà più difficile anche dello scorso anno. «A turbare ulteriormente gli equilibri già normalmente precari durante un cambio di stagione contribuiscono anche gli eventi che stanno condizionando l'esistenza dei cittadini di tutto il mondo. Già reduci da oltre **due anni di pandemia**, ora ci troviamo **a fare in conti anche con le conseguenze della guerra esplosa in Ucraina**. Restrizioni, incertezze verso il futuro sia lavorativo che economico, i continui adattamenti, molti dei quali repentini, hanno aumentato i motivi di stress, anche se in misura diversa, in ciascuno di noi. Ma anche questa volta – assicura Torricelli -, ognuno con i suoi tempi e nel rispetto delle proprie peculiarità, ritornerà ad adattarsi anche alla primavera del 2022». E chissà, nel giro di qualche settimana, potremmo ritornare a litigare con la frequenza abituale e a tollerare quei difetti altrui che con il tempo avevamo accettato, se non addirittura imparato ad amare.



Prof. Gennaro Ciliberto, direttore scientifico IRCCS Istituto Tumori Regina Elena: “La ricerca sta avanzando in modo prorompente verso target terapeutici fino a poco fa impossibili da affrontare. I farmaci contro KRAS mutato, per il cancro al polmone, ne sono un esempio brillante”. Dott.ssa Marina Cerimele, direttore generale degli IFO: “Entusiasmanti i risultati della ricerca traslazionale illustrati dai nostri giovani ricercatori”



Roma, 31 marzo 2022 - KRAS, TP53, MYC, PTEN: queste strane sigle, che ai non esperti di biologia e scienze mediche, possono sembrare prive di significato, sono il nome di geni la cui alterazione conduce allo sviluppo di tumori aggressivi. Sono inoltre target tumorali difficilissimi da combattere, contro i quali è impresa ardua l'individuazione di efficaci terapie a bersaglio molecolare. Negli ultimissimi tempi però si registra un importante cambio di rotta.

Si è trovata finalmente la strada per colpire alcuni di questi ostici target tumorali. Il primo eclatante esempio sono i farmaci contro KRAS mutato, per il trattamento del cancro al polmone non a piccole cellule. Se fino a poco tempo fa i pazienti avevano una sopravvivenza a 5 anni del 5-10%, ora la sopravvivenza è diventata del 40%, fino al 45% in alcuni casi, proprio grazie alle nuove terapie tra cui le terapie a bersaglio molecolare e l'immunoterapia con gli anticorpi monoclonali.



Prof. Gennaro Ciliberto

In linea con questo brillante modello, il workshop internazionale che si è appena concluso all'IRCCS Istituto Tumori Regina Elena, organizzato dal Direttore Scientifico Gennaro Ciliberto, si è focalizzato proprio sul mostrare come "rendere possibile l'impossibile": cioè come si stanno affrontando con successo obiettivi difficili nella ricerca sul cancro e nello sviluppo di nuovi percorsi terapeutici.

“Grazie dei breakthrough come quello dei farmaci contro KRAS - evidenzia Gennaro Ciliberto - ci possiamo aspettare che man mano anche altri famosi bersagli tumorali difficilissimi da attaccare, quali ad esempio p53 o MYC, “crolleranno” e noi riusciremo sempre più ad avanzare nella lotta contro i tumori”.

Il workshop che quest'anno è giunto alla sua quarta edizione, ha avuto due anime: l'intervento di giovani “talenti” del Regina Elena e esperti internazionali. Sono emerse tantissime novità in campo oncologico. Una tra tutte che vogliamo qui evidenziare riguarda gli importanti risultati di studi pre-clinici e clinici presentati dalla ricercatrice californiana Ciara Metcalfe, sulle terapie ormonali di ultima generazione, in grado di interferire con l'attività degli estrogeni, responsabili dello sviluppo di almeno i due terzi dei tumori mammari.



Dott.ssa Marina Cerimele

Ciara Metcalfe ha spiegato che si sta rivelando particolarmente promettente un nuovo farmaco denominato **Giredestrant**, antagonista del recettore alfa dell'estrogeno, capace di inibire l'azione proliferativa delle cellule tumorali mammarie. Il Giredestrant, che si trova attualmente in fase avanzata (Fase III) di sviluppo clinico è molto più potente dei suoi predecessori farmaci anti-estrogeni quali tamoxifene, raloxifene e fulvestrant e probabilmente capace di soppiantarli in futuro.

Gli ultimi decenni hanno visto grandi progressi nella comprensione della biologia del cancro. Progressi nelle tecnologie genomiche, profilazione del tumore a livello della singola cellula, caratterizzazione funzionale dei geni, potenziata dall'avvento del cosiddetto "bisturi genetico", il CRISPR/Cas9, una sorta di forbice molecolare in grado di rieditare il genoma della cellula, e che facilita l'identificazione di bersagli terapeutici.

Rendere la target therapy efficace anche per i bersagli tumorali più ostici, è un obiettivo ambiziosissimo che richiede un grande impegno in tre ambiti principali: chimica farmaceutica, biologia molecolare e studi clinici. Uno sforzo senza precedenti si sta facendo con la ricerca traslazionale che può trasformare le scoperte scientifiche in pratica clinica.

"I nostri giovani ricercatori - conclude Marina Cerimele, Direttore Generale degli IFO - hanno dato in occasione del workshop, una idea molto dettagliata della ricerca traslazionale applicativa che si conduce al Regina Elena, mettendo anche in mostra le loro altissime qualità professionali oltre agli entusiasmanti risultati raggiunti".



Lo studio, nato dalla collaborazione tra Scuola Superiore Sant'Anna e EPFL, pubblicato su Science Robotics, sosterrà l'ottimizzazione dei percorsi di riabilitazione attraverso una piattaforma in grado di modulare l'assistenza sulle capacità dei pazienti. È un ulteriore passo verso lo sviluppo di neuro protesi su persona



Pisa, 31 marzo 2022 - Una nuova piattaforma robotica neuroriabilitativa per arto superiore è stata sviluppata e validata grazie alla collaborazione tra la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e l'Ecole Polytechnique Federale de Lausanne (EPFL). La piattaforma permetterà di supportare la concezione, la validazione e la comprensione approfondita dei meccanismi funzionali alla base di terapie riabilitative per patologie neurologiche post-ictus o lesione del midollo spinale.

Lo studio, coordinato da Silvestro Micera, professore all'Istituto di Biorobotica della Scuola Sant'Anna e alla Bertarelli Foundation Chair in Translational NeuroEngineering all'EPFL, e da Grégoire Courtine, professore all'EPFL e direttore dell'EPFL-CHUV NeuroRestore Center, è stato presentato in un paper pubblicato su *Science Robotics*.

La piattaforma, sperimentata a livello pre-clinico su modello animale, è stata progettata in modo da integrare i vantaggi dell'utilizzo di un sistema robotico in ambito riabilitativo senza limitare il naturale

movimento dell'arto. Per far questo il robot, oltre ad avere quattro gradi di libertà a livello del polso, permette di registrare parametri di differente natura e di modulare l'assistenza fornita dal dispositivo in base alle capacità residue del paziente.

“I promettenti risultati ottenuti durante la validazione della piattaforma anticipano il ruolo centrale che essa giocherà per lo sviluppo e la comprensione di nuove terapie riabilitative” commenta Maria Pasquini, prima autrice dello studio assieme ai ricercatori EPFL Nicholas D. James e Inssia Dewany.

Lo studio

La possibilità di registrare segnali muscolari, cinetici, cinematici e neurali durante l'utilizzo della piattaforma robotica ha permesso una quantificazione in alta risoluzione delle performance motorie recuperate, monitorando allo stesso tempo i processi neurali che le determinano. La piattaforma risponde a un'esigenza emersa durante le fasi di sperimentazione: la necessità di stimolare la partecipazione attiva del paziente durante la neuro riabilitazione. La validazione è stata effettuata verificando che un precoce e attivo training, indotto dall'utilizzo del robot, accelera il recupero delle funzioni degli arti superiori rispetto a una terapia convenzionale.

La capacità della piattaforma di creare un ambiente flessibile e realistico nel quale testare differenti approcci terapeutici è stata confermata dai risultati positivi ottenuti dall'integrazione della piattaforma robotica con un elettrodo che permetteva la stimolazione dei motoneuroni cervicali.

Auspiciabilmente, i concetti chiave sulla stimolazione cervicale, compresi durante questa validazione, indirizzeranno lo sviluppo di dispositivi neurali per il recupero delle funzionalità di arto superiore dopo lesione spinale; così come le ricerche precliniche sulla somministrazione di stimolazione elettrica a livello lombare hanno portato il gruppo di ricerca coordinato dal prof. Courtine allo sviluppo di una neuroprotesi il cui impianto ha recentemente permesso a tre persone paralizzate di tornare a camminare.

“La piattaforma - continua Maria Pasquini - dimostra come la stimolazione elettrica sia in grado di modulare l'attività muscolare degli arti superiori dopo una lesione alla spina dorsale. Questo concetto, se confermato e approfondito in studi futuri, potrà essere utilizzato per lo sviluppo di neuro protesi su persona”.

(foto Credit: Wearable Robotics)



San

Giovanni Rotondo, 31 marzo 2022 - La Fondazione AIRC-Associazione Italiana Ricerca sul Cancro ha assegnato al Laboratorio di Oncologia dell'IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo un Investigator Grant da 610 mila euro per il progetto di ricerca PORTENT, che ha l'obiettivo di generalizzare un algoritmo per individuare precocemente i casi di cancro al seno che hanno maggiori probabilità di evolvere in maniera sfavorevole e di sviluppare metastasi.

Il carcinoma del seno

Il

carcinoma del seno è il tumore più frequente nelle donne anche se, nell'ultimo ventennio, grazie agli sviluppi della ricerca è diventata la neoplasia più curabile. Oggi la sopravvivenza a 5 anni è stimata all'87% mentre quella a 10 anni all'80%. Questo risultato è stato raggiunto grazie all'introduzione dei programmi di screening mammografico, all'affinamento della chirurgia e all'introduzione di farmaci in grado di colpire il tumore in maniera specifica. Nonostante questi progressi, dopo molti anni, la malattia si può ripresentare e, nei casi più gravi, dare origine ad una forma di malattia metastatica con

un'evoluzione negativa attualmente stimata al 20%.

Il progetto



Andrea Fontana, Elena Binda, Paola Parrella, Michelina Rendina, Barbara Pasculli

Il progetto PORTENT, presentato da Paola Parrella, medico e ricercatrice del Laboratorio di Oncologia, è uno studio di ricerca traslazionale il cui obiettivo finale è sviluppare anche degli esami di laboratorio applicabili direttamente all'attività clinica e finalizzati a migliorare le terapie dei pazienti. Oggi, nel carcinoma del seno, le principali urgenze sono date dall'identificazione precoce delle pazienti a rischio di evoluzione negativa e dalla conseguente ricerca di nuovi e più efficaci trattamenti allorché la malattia manifesti una progressione.

“Da diversi anni - spiega la ricercatrice Paola Parrella - la nostra ricerca è rivolta allo studio di una classe di nuove molecole chiamate microRNA (miRNA) che hanno un ruolo fondamentale nel funzionamento delle cellule normali e, quando alterate, sono associate a diversi processi che portano allo sviluppo dei tumori e in particolare delle metastasi. Per spiegare come funzionano i miRNA e la loro importanza, possiamo immaginare il DNA di cui sono composti i geni come un copione teatrale, mentre i miRNA sono gli attori che lo interpretano. Il testo è sempre lo stesso ma l'interpretazione può essere modulata dagli attori in modi assai diversi. Pertanto in ogni cellula i miRNA

modulano in maniera specifica le istruzioni codificate dai geni facendo in modo che la cellula si comporti in una data maniera”.

I due miRNA individuati

In uno studio precedente - il progetto BREMIR finanziato dal Ministero della Salute - i ricercatori del Laboratorio di Oncologia avevano già identificato 8 miRNA alterati nelle pazienti con evoluzione negativa della patologia. Analizzando poi 223 casi di carcinoma del seno reclutati presso la Senologia di Casa Sollievo, è emerso che due di questi miRNA sembrano essere effettivamente in grado di prevedere una evoluzione negativa della patologia entro i successivi 15 anni dalla diagnosi.

L'algoritmo predittivo

Sulla base di questi risultati, il team di biostatistici ha sviluppato un algoritmo (formula matematica), che include parametri clinici già utilizzati ai quali è stata aggiunta l'analisi dei due miRNA identificati nello studio BREMIR. È emerso che l'aggiunta dei due miRNA al modello clinico base migliora la capacità di predire l'evoluzione negativa della malattia

“Tuttavia, per poter applicare questo algoritmo alle pazienti che afferiscono ai reparti clinici è necessario che il modello venga ‘generalizzato’ - sottolinea Parrella - cioè dobbiamo dimostrare che il modello funziona anche su gruppi di pazienti diversi da quello dal quale è stato generato. Lo studio PORTENT analizzerà ulteriori 700 pazienti reclutati da 7 centri con una metodica di analisi analoga a quella che consente la diagnosi di infezione da SARS-CoV-2 con i tamponi naso-faringei. Se questa analisi confermerà la validità clinica del modello, sarà possibile sviluppare e brevettare un test di laboratorio per l'analisi dei due miRNA che potrà essere utilizzato nella gestione clinica delle pazienti con carcinoma al seno che potranno essere trattate in maniera più intensiva con terapie più aggressive”.

Le implicazioni cliniche

Nel carcinoma al seno, studiare l'interazione tra miRNA e geni consentirà ai ricercatori di comprendere meglio i meccanismi che portano allo sviluppo della malattia e, nel caso specifico, delle metastasi. Questo potrà permettere di individuare anche dei "punti deboli" nel comportamento della cellula tumorale che potranno diventare il bersaglio di nuove terapie. Su questo aspetto verranno condotti studi di ricerca di base su linee cellulari e modelli animali finalizzati ad identificare nuovi possibili bersagli.

I centri di ricerca di rilievo nazionale che collaboreranno allo studio

Saranno 6 i centri di ricerca che, assieme all'IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza, forniranno ulteriori 700 tessuti di pazienti per validare l'algoritmo: si tratta dell'IRCCS CROB di Rionero in Vulture, dell'Istituto Nazionale Tumori IRCCS Fondazione Pascale di Napoli, dell'Humanitas Cancer Center di Milano, della Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia, dell'Istituto Tumori IRCCS Giovanni Paolo II di Bari e dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma. L'IRCCS Istituto Romagnolo per lo Studio dei Tumori "Dino Amadori" di Meldola (FC) contribuirà, invece, alla caratterizzazione molecolare dei tumori.

Lo staff dell'IRCCS Casa Sollievo che lavorerà del progetto

Allo studio, che sarà diretto dalla ricercatrice Paola Parrella, contribuiranno la biotecnologa Barbara Pasculli e la biologa Michelina Rendina. Elena Binda, biologa e direttrice dello stabulario, supervisionerà gli esperimenti sui modelli animali. Andrea Fontana, ricercatore dell'Unità di Biostatistica che ha già sviluppato l'algoritmo predittivo, eseguirà le analisi dirette alla validazione dello stesso.

Nel

progetto finanziato da AIRC i ricercatori verranno affiancati dal medico Marina Castelvetero e dalla biologa Leonarda Di Candia, entrambe dell'Unità di Anatomia Patologica. Per approfondire le ricadute cliniche e massimizzare gli aspetti traslazionali, al progetto lavoreranno anche l'oncologa Maria Morrìtti e il chirurgo senologo Luigi Ciuffreda.